



Domani a S. Maria delle Grazie "Il Giullare di Assisi"

## Il teatro ritorna in presenza Leonelli recita San Francesco

di **Alessandro Picchi**

TERNI

Domani, alle 19,45, presso il sagrato della chiesa di Santa Maria delle Grazie, di scena il primo spettacolo teatrale dal vivo della stagione. Da una rivisitazione del testo "Il Giullare di Assisi" scritto nel 2010 da Arnaldo Casali, il regista ed attore Riccardo Leonelli (foto) insieme con l'autore ed attore Francesco Salvi ripropongono lo spettacolo sugli episodi cruciali della vita di San Francesco. "Il testo - spiega Leonelli - costruisce un personaggio fedele alle fonti dal punto di vista degli eventi e dei luoghi, ma si distacca per ciò che riguarda il linguaggio dei personaggi: assolutamente contemporaneo; e per alcune figure secondarie di libera invenzione". La pièce, già messa in scena da Leonelli nel 2010, viene replicata quest'anno all'interno del "Popoli e Religioni Terni Film Festival" per commemorare il Settecentenario della morte dei protomartiri francescani. "In questa edizione metteremo in scena cinque episodi della vita del Santo, due dei quali costituiscono l'anima del cortometraggio diretto da Filippo Lupini 'Frate Foco e Frate Lago'. L'ultimo episodio ('Frate Foco') - che narra di un San Francesco, quasi completamente cieco, affrontare con letizia e coraggio l'intervento agli occhi per migliorare le sue gravi condizioni - avvenne nei pressi di Fonte Colombo, dove poi sorse un Santuario francescano, e si collega al Focus sulla Sabina scelto dalla Direzione artistica del Festival per l'edizione di quest'anno". "Il Giullare di Assisi è un testo esplosivo e irriverente, storico ma al tempo stesso fantastico e surreale" ci rivela Leonelli. Oltre a Salvi, che darà corpo e voce a Francesco d'Assisi, a Leonelli, che curerà la regia ed interpreterà tutti gli altri personaggi, lo spettacolo si avvale della collaborazione dell'artista Marialuna Cipolla, cantante e polistrumentista ternana candidata al **David di Donatello** nel 2015, in qualità di musicista, voce narrante e interprete di Frate Iacopa: fra le poche donne del gruppo di San Francesco. L'ingresso è gratuito ma è consigliata la prenotazione via mail: [segreteria@istess.it](mailto:segreteria@istess.it).







## GENTE PESCUCCI, COSTUMISTA DA OSCAR, CI PORTA DIETRO LE QUINTE DI "DOMINA"



**STA NASCENDO UN CAPOLAVORO**  
Roma. Sarte al lavoro nello storico laboratorio Tirelli, che realizza i costumi disegnati da Gabriella Pescucci. L'abito che si vede è per la serie Tv *Penny Dreadful*, ambientata a Londra nell'Ottocento.



**ECCELLENZA ITALIANA**  
Gabriella Pescucci, 78 anni, è una costumista toscana vincitrice di molti premi, tra cui un Oscar per *L'età dell'innocenza*, nel 1994.

## A KASIA HO DETTO ORA TI TRASFORMO

di Sara Recordati

«LA SMUTNIAK HA UN'ELEGANZA NATURALE», DICE LA CELEBRE DISEGNATRICE DELLA DIVA CHE INTERPRETA LA MOGLIE DI AUGUSTO. «MI SONO ISPIRATA AGLI AFFRESCHI DI POMPEI»

**D**imenticate il Colosseo, i gladiatori e le battaglie. La serie televisiva *Domina*, disponibile su Sky, vi trasporta in un'epoca precedente, alle origini dell'impero e dentro le stanze private del potere, in una dimensione nuova, tutta al femminile. Racconta le vicende delle persone più dimenticate: le donne. La protagonista è Livia Drusilla, interpretata da Kasia Smutniak, che fu moglie del primo imperatore, Augusto, una signora di enorme potere eppure poco citata nei libri di storia, perché la narrazione è sempre al maschile. Questa fiction-kolossal di produzione internazionale mira a un risarcimento: «Fu la prima vera femmini-





**ISABELLA LA MATRONA**  
Isabella Rossellini, 68 anni, con una ricca tubica in bellissimi toni cupi e un'elaborata acconciatura (a destra) è Balbina, la tenutaria di un bordello in *Domina*, su Sky dal 14 maggio. «Lavoro sempre in team con trucco e parrucco», spiega la costumista Pescucci.



## IN UN'IMPERATRICE

sta», afferma la Smutniak. «In un tempo in cui le ragazze venivano date in sposa a 13 anni, non votavano, non ereditavano e perdevano i figli in caso di divorzio, lei riuscì a fare la differenza. Imparò a esercitare il potere manipolando gli uomini intorno a lei, a cominciare dal marito». In pratica era Livia il genio politico, il consigliere abilissimo del primo imperatore di Roma. Lo sostiene la fiction che lo sceneggiatore inglese appassionato di storia Simon Burke assicura si fondi su solide basi reali: «Livia inventò la politica da camera da letto. Ciò che lei affermava tra le lenzuola si ripercuoteva in Senato», assicura. «Livia e Augusto si sposarono per interesse - lui era potente, ma era di origini modeste, lei invece portava la nobiltà della propria casata - eppure il loro

rapporto si tramutò in vera passione e amore. Avevano una fortissima intesa sessuale e rimasero insieme per 51 anni, fino alla morte di lui, nel 14 dopo Cristo», prosegue Burke.

Un approfondito studio è il fondamento anche per la creazione degli splendidi abiti di scena, opera della celebre costumista Gabriella Pescucci, premio Oscar nel 1994 per *L'età dell'innocenza*, David di Donatello nel 1983 per *Il mondo nuovo* e nel 1987 per *Il nome della Rosa*, premio Bafta nel 1985 per *C'era una volta in America* e nel 1990 per *Le avventure del Barone di Munchausen*, ma è impossibile elencare tutti i riconoscimenti. Nonostante la lunga carriera, la Pescucci si cimenta con l'antica Roma per la prima volta. «Alla mia ▶



**LA PROTAGONISTA**  
Kasia Smutniak, 41 anni, con elegante mantello con cappuccio, è Livia Drusilla, moglie del primo imperatore Augusto. In *Domina*, di Claire McCarthy, è lei la protagonista.

GENTE 81





## I CAPOLAVORI DELLA COSTUMISTA DI "DOMINA"



**INVENTA ABITI DI OGNI EPOCA**  
A sinistra, una sarta al lavoro sul drappaggio di una gonna. A destra, un'altra opera d'arte della Pescucci: l'abito in stile impero indossato nel 1988 da Uma Thurman ne *Le avventure del Barone di Munchausen*.



età cerco ancora progetti capaci di sorprendermi: per fare qualcosa di nuovo. Non si smette mai di imparare», racconta.

Le scenografie sono state costruite a Cinecittà: vediamo la casa di Augusto, l'agorà (la piazza), il mercato con le sue botteghe, il bordello. «Come si ammirano a Pompei, solo che qui è tutto ricostruito. E talmente bene che dovrebbero portarci i ragazzini delle scuole», chiosa Isabella Rossellini che, nei panni di una matrona tenutaria della casa di tolleranza è una dei pochi personaggi di fantasia della serie. Proprio gli affreschi di

Pompei hanno orientato il lavoro della Pescucci, che spiega: «Il porpora, i rossi e gli ocra, stupendi. Mi sono ispirata anche alle sculture che noi oggi vediamo candide perché scolorite, ma erano tutte dipinte. Ho utilizzato molto il rosso e l'oro perché erano i colori dell'impero. E, come tessuti per le tuniche, cotone e sete, plissettati a mano, con intrecci sullo sprone [la sezione alta, ndr] che, alla televisione, come al cinema, è sempre la parte più importante dell'abito, perché è quella che entra nei primi piani». Nella prima puntata ammiriamo l'abito nuziale



**LA PRIMA MOGLIE E LA SORELLA DI AUGUSTO** Alexandra Moloney, 24 anni (a sinistra), e Bailey Spalding, 23, sono Ottavia e Scribonia, sorella e prima moglie dell'imperatore Augusto. Nel 39 a.C. nello stesso giorno in cui Scribonia dava alla luce la figlia Giulia, Ottaviano divorziò da lei per sposare Livia, che a sua volta aveva da poco partorito il figlio del primo marito.

della giovane Livia: «Un vestito bianco, con il velo giallo-arancio: erano così le spose a Roma. Mi documento sempre molto, anche se a volte per andare incontro alle esigenze di scena, o del cast, mi prendo qualche libertà. L'importante per me è esserne consapevole». Cerca di accontentare gli attori? «Se è possibile lo faccio, ma d'istinto non sarei diplomatica!», sorride.

In tutto sono stati realizzati 800 abiti, tra tuniche e mantelli, sulla base di un centinaio di bozzetti interamente opera della Pescucci. «Disegno molto, è un modo per comunicare con le sarte e le tagliatrici; spesso lo faccio perché mi viene un'ispirazione e così me la ricordo». Tanti vestiti implicano un costo notevole. «Almeno quando faremo la seconda stagione avrò già molto materiale pronto». Riutilizzerà tutto? «Certo, ma il pubblico desidera sempre vedere cose nuove, perciò magari modificandoli un po' potrò passare i costumi alle comparse, per esempio». Che fine fanno gli abiti dopo che si concludono le riprese? «Dipende, ogni progetto ha una storia diversa. A volte gli attori se ne innamorano a tal punto che li vogliono conservare. Mi ricordo Demi Moore che volle comprare tutto il guardaroba di Hester Prynne de *La lettera scarlatta*, film di Roland Joffé del 1995». Ha lavorato con tutte le più grandi attrici, come si è trovata con la Smutniak? «Bene, ha un'eleganza naturale anche nei gesti: non è affatto difficile vestirla. Lei disegna tantissimo, dove conserva tutti i bozzetti dei film che ha realizzato? «Per ora in tante cartelle sopra la libreria, a casa. Però mi piacerebbe farne una mostra e magari, un giorno, venderli».

Sara Recordati

GENTE 83



**DOMANI AL MULTIASTRA**

## Moretti legge i suoi diari poi c'è il film restaurato

Il regista, produttore e sceneggiatore Nanni Moretti torna a Padova domani al cinema Multiastra per una lettura dal vivo dei diari diventati poi il suo film più famoso e premiato: "Caro Diario". Sarà l'occasione per rispolverare i tre episodi con i quali il regista romano, quasi 30 anni fa, abbandona il suo alter ego Michele Apicella e porta sullo schermo se stesso, senza filtri. Dal giro in Vespa (donata nel 2018 al museo del Cinema di Torino) attraverso i quartieri di una Roma estiva e semideserta, immagine poi ripresa per le locandine e diventata il cuore del film, per passare al viaggio alle isole Eolie (con Moretti che ugge dalla frenesia della vita), dove vive l'amico Gerardo, che si è rifugiato all'isola di Lipari per studiare ma senza grandi risultati. Il terzo episodio, "Medici", si rifà ad una fase vissuta dal regista quando gli venne diagnosticato un linfoma di Hodgkin, dopo mesi di diagnosi approssimative e cure inutili. Il film ha un legame speciale con Pa-

**Nanni Moretti in "Caro Diario"**

dova perché contiene un cameo con il regista Carlo Mazzacurati, mancato nel 2014, che veste i panni di un critico cinematografico assalito dai rimorsi per aver scritto recensioni lusinghiere di alcuni film. "Caro Diario", premiato al Festival di Cannes nel 1994, ha vinto anche un premio ai Nastri d'Argento e due **David di Donatello**, sarà proiettato nella versione restaurata, dopo le letture di Moretti, domani alle 15.15 e alle 18.30. Prevedite aperte sul sito [multiastra.it](http://multiastra.it) e alla cassa del cinema. —

E.BOL.





## I PROGETTI

Pierfrancesco Favino ha riaperto il dibattito durante la premiazione dei **David**

# Il cinema va in scena a scuola

••• L'appello di Pierfrancesco Favino durante la premiazione al David di Donatello in favore dell'introduzione del cinema e dell'audiovisivo a scuola ha riaperto i riflettori sull'argomento all'interno del contesto scolastico. Un dibattito che, in realtà, non si è mai fermato. Gli studenti dell'Istituto Tecnico per il Turismo Einaudi di Roma sono stati i protagonisti del progetto, partito a settembre, «Educare allo sguardo», che si è aggiudicato un bando del ministero dell'Istruzione e di quello della Cultura. Lo scopo: creare una nuova consapevolezza cinematografica nelle giovani leve. Proiezioni in sala virtuale e attività in collaborazione con il Cinema Farnese.

«Anche se in forma digitale, il cinema ha permesso una condivisione collettiva, nonostante il periodo di emergenza sanitaria. Sicuramente il cinema, come arte trasversale, aiuta a comprendere che vedere, guardare e osservare non sono la stessa cosa, non sono sinonimi», ha sottolineato Silvia Morganti, docente dell'istituto e responsabile del progetto. Sono 15 i docenti formati e 130 i ragazzi coinvolti. Diversi i temi toccati: dalla tecnologia all'arte, fino all'integrazione. L'Istituto Comprensivo Mozart all'Infernetto, guidato dal dirigente scolastico Giovanni Cogliandro, con 1.500 studenti, ha anch'esso da poco concluso un progetto legato alla realtà cinematografica. All'istituto Cristoforo Colombo, invece, per battezzare il «nuovo corso» su Turismo e Sport, che ha messo a punto un percorso formativo altamente coinvolgente e motivante, la scuola di via



**Pierfrancesco Favino**  
Nel corso della cerimonia dei David di Donatello l'attore ha auspicato che il cinema sia insegnato nelle scuole

Panisperna, qualche giorno fa, si è trasformata in un set cinematografico. La proposta formativa ha il patrocinio del Municipio I di Roma Capitale ed è sostenuta dall'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, nonché da Università e associazioni sportive. Figure in costume immedesimate in uno scenario sospeso tra storia e mito. Perché il nuovo indirizzo contribuisce ad ideare itinerari suggestivi in chiave sportiva nella visita di siti artistici e monumentali: dal Colosseo dei gladiatori, alla Piazza Navona delle gare dello Stadio di Domiziano, fino al genio creativo di Pierluigi Nervi nelle opere della Roma olimpica all'Appia Antica. **VAL CON.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALBUM

CORRIERE DELL'UMBRIA  
venerdì  
21 maggio  
2021

41

Coproduzione  
italo-francese  
distribuita  
in 200 copie

Il produttore:  
"E' stato la prima  
rock star  
ante litteram"



La pellicola  
ha un altro  
protagonista:  
il Vittoriale

Attenta  
e minuziosa  
la ricostruzione  
storica

La riapertura delle multisale Uci e Space ha coinciso con l'uscita dell'attesissimo film di Gianluca Jodice

## Sergio Castellitto è D'Annunzio "Il cattivo poeta"

di Riccardo Regi

I David di Donatello sono stati il preludio all'atteso ritorno al cinema, un antipasto importante che ci ha fatto sentire ancora di più la fame di film.

Da ieri, con la riapertura delle multisale Uci e Space in tutta Italia, ci possiamo accomodare a tavola. Per l'occasione c'è il film tanto atteso "Il cattivo poeta", pellicola su Gabriele D'Annunzio. A raccontarci la figura del Poeta vate, è Gianluca Jodice, alla sua opera prima, che ha scelto Sergio Castellitto come protagonista. Il film è una coproduzione italo-francese distribuita in 200 copie da 01 Distribution.

Con D'Annunzio si continua a fare i conti a scuola, chi più chi meno approfonditamente a seconda dell'indirizzo, e a temerlo come possibile traccia all'esame di maturità. Questo ha un perché: si tratta di una figura complessa da inquadrare data la vastità della sua estensione artistica e storica allo stesso tempo; un uomo che ha vissuto intensamente la sua vita e l'epoca in cui ha vissuto andando da protagonista, guidandone persino il corso. La "sfida" registica è stata



importante: apprezzare una figura che è stata poeta, drammaturgo, simbolo del decadentismo, amante "perverso" per il periodo, eroe di guerra, avvicinato al Fascismo ma così egocentrico, individualista e libertario da risultarne di fatto antagonista vista la natura di un regime caratterizzato da rigidi inquadramenti e ferree regole restrittive.

"Matteo Rovere - spiega il regista - mi disse di pensare a un biopic e io scelsi di farlo su di lui. Ero affascinato da questo poeta, rinchiuso in un castello, il Vittoriale, stile Dracula, tra ossessioni, perversioni, donne e cocaina. Una sorta di Nosferatu che poi ha subito una dannata memoriae. Anti-italiano e arci-italiano allo stesso tempo. Scomodo, complesso,

### Genio ingombrante

Castellitto: "Non c'è stato nessun poeta così amato e adorato in vita, a 360 gradi, e non c'è mai stato un uomo così maledetto e odiato in morte"

contraddittorio, ha vissuto mille vite e poi non era mai stato raccontato al cinema". Per il produttore Matteo Rovere "D'Annunzio è la prima rock star ante litteram. Riusciva a muovere le folle senza i social. E' stato un personaggio un po' asfaltato dopo il Ventennio". Una tale ampiezza e intensità di vita ha portato a restringere il campo al viale del tramonto del poeta pescarese. E' il 1936 e Giovanni Comini, interpreta-



to da Francesco Patanè, è stato promosso federale da Achille Starace. Gli viene assegnato il compito di sorvegliare D'Annunzio perché Mussolini teme che possa danneggiare la sua imminente alleanza con la Germania di Hitler. Sono stati recuperati diari e scritti di D'Annunzio e la documentazione è stata ripresa dal libro di Roberto Festorazzi "D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggi al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia".

E Sergio Castellitto? Prima di tutto ha dovuto rasarsi i capelli. "Temevo - racconta - che non mi sarebbero più ricresciuti i capelli. La mia interpretazione? D'Annunzio viene raccontato attraverso l'incontro con Comini. Da un lato c'è un uomo che di fronte a sé ha più passato che futuro, dall'altro lato un giovane che al contrario ha

più futuro che passato. Ho cercato di non avere paura della grandezza del personaggio. Invento pure quando c'è da ricostruire qualcosa".

Francesco Patanè spiega come ha approcciato il ruolo: "Mi sono documentato al contrario, cercando di dimenticare tutto quello che sapevo su D'Annunzio e che avevo studiato a scuola. Comini arriva al Vittoriale che non ha mai letto nulla di quello che ha scritto il poeta. D'Annunzio gli permette di aprire gli occhi su una situazione che non aveva compreso pienamente. Questo film ci insegna l'importanza del rimanere aperti nell'ascoltare l'altro e ci ricorda che bisogna avere il coraggio di cambiare idea". Il Vittoriale è senza dubbio un altro dei protagonisti del film. "Le case sono la geografia della propria

anima - dice Castellitto-. E il Vittoriale lo è. Tutto qui raffigura D'Annunzio: potenza, morte, decadenza, desiderio di vita. Il film non sarebbe venuto così bello senza la possibilità di girare in quel luogo. Non c'è stato nessun poeta così amato e adorato in vita, a 360 gradi, e non c'è mai stato un uomo così maledetto e odiato in morte. Questa storia ti conferma che era un genio. E penso che se c'è un poeta assimilabile a D'Annunzio quello sia proprio Pier Paolo Pasolini, che lo detestava. Entrambi sono stati poeti soldati. Entrambi, insieme a Curzio Malaparte, compongono una possibilità di rileggere l'intelletto italiano in un altro modo. Tre giorni fa è stata imbrattata a Trieste la statua di D'Annunzio. La cancel culture continua a colpire e questo vuol dire che stiamo messi male".





Presentata la rassegna culturale, al via domenica, che completa l'edizione online di novembre

# Popoli e Religioni, seconda parte

## Sette giorni di spettacoli dal vivo

di **Simona Maggi**

TERNI

■ Si torna in presenza per la sedicesima edizione di Popoli e Religioni Terni film festival che ha come titolo "Contagion- Seconda ondata".

Dopo l'edizione online di novembre, che ha registrato un incremento notevole di persone che lo hanno seguito tramite social, il festival si potrà tornare a seguire "live" dal 23 al 30 maggio. Le location saranno il cinema Politeama e la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Terni; il Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II di Roma; Vacone in Sabina.

Tanti gli ospiti che animeranno la sedicesima edizione ormai alle porte, tra gli altri David Riondino, Riccardo Leonelli, Francesco Salvi, Alessandro D'Alatri, Krzysztof Zanussi e Giulio Base.

Si inizierà ufficialmente domenica alle 17 alla chiesa di Santa Maria delle Grazie con la presentazione del libro "Leggero come l'amore" di Riccardo Mensuali. Interverranno Stefania Parisi, Arnaldo Casali e Riccardo Leonelli. Seguirà alle 19 e 45 il recital da "Piediluco a Marrakesh - Sulle orme del giullare di Assisi" di Arnaldo Casali con Francesco



Ospite d'onore Francesco Salvi (primo a sinistra) premiato in una delle passate edizioni

Salvi, Riccardo Leonelli, Marialuna Cipolla. Lo spettacolo ricorda il settecentenario della morte dei protomartiri francescani. Il testo di Arnaldo Casali narra episodi cruciali della vita di San Francesco, attraverso la costruzione di un personaggio fedele alle fonti dal punto di vista degli eventi e dei luoghi, ma distaccandose ne per ciò che riguarda il linguaggio dei personaggi - assolutamente contemporaneo - e per alcune figure seconda-

rie di libera invenzione dell'autore.

Oltre a Francesco Salvi, che darà corpo e voce a Francesco d'Assisi, e a Riccardo Leonelli, che curerà la regia e interpreterà tutti gli altri personaggi, lo spettacolo si avvale della collaborazione di un'artista versatile e talentuosa come Marialuna Cipolla, cantante e polistrumentista temana candidata al **David di Donatello** nel 2015, che in questa occasione sarà musicista, voce nar-

### A Terni, Roma e Vacone

Oltre alle proiezioni dei film animeranno la kermesse personaggi noti come Davide Riondino, Riccardo Leonelli, Francesco Salvi Alessandro D'Alatri, Krzysztof Zanussi, Giulio Base

rante e interprete di Frate Iacopa, fra le poche donne del gruppo di Francesco. Un inizio della sedicesima edizione del Festival con un evento davvero unico nel suo genere. Intanto ieri l'intero programma è stato presentato nel corso di una conferenza stampa alla presenza, tra gli altri del direttore artistico, Arnaldo Casali, il vescovo di Terni-Narni-Amelia Giuseppe Piemontese e il presidente dell'Istess Stefania Parisi.

Il direttore artistico Casali ha sottolineato che è cresciuto notevolmente tanto da essere conosciuto e visto in tutto il mondo. Per il vescovo Piemontese la manifestazione è importante per la città e proposto che andrebbero realizzate due sessioni: una autunnale e una estiva.





### Al timone del talent

## X Factor, è la volta di Ludovico Tersigni

Nicoletta Tamberlich

### ROMA

**E'** ufficiale: Ludovico Tersigni, romano, 25 anni, molto conosciuto dagli adolescenti per via dei suoi ruoli in due serie di successo come *Skam Italia* e *Summertime*, è il volto su cui Sky ha puntato dopo l'addio a X Factor di Alessandro Cattelan, al timone del talent musicale per ben 10 edizioni.

La conferma di Sky e di Fremantle Italia è arrivata con una nota ufficiale e una clip condivisa sui social in cui si vede Tersigni aprire una busta e scoprire di essere il nuovo conduttore dello show.

Il quarantenne Cattelan - che debuttò al comando di X Factor nel 2011, dopo altre esperienze, da Mtv a *Quelli che il calcio alle Iene*, ha anche condotto un'edizione dei *David di Donatello*, alla stessa età del giovane attore romano, quando lo show passò su Sky (andava in onda sulla Rai) - ha lasciato dunque posto a un ragazzo che si rivolgerà ai propri coetanei, per far crescere sempre di più le quotazioni di uno dei talent musicali più popolari e seguiti.



**Ludovico Tersigni** Il 25enne attore romano conduce X Factor

Tersigni, molto schivo e riservato sulla vita privata, nipote di Diego Bianchi, ossia Zoro, non ha al momento un profilo Instagram. Non solo recitazione nella sua vita, ma anche musica, di cui è grande appassionato: oltre a conoscerla e ad ascoltarla, suona il basso e la chitarra e ha una band di cui però non ha mai svelato il nome.

La sua carriera è iniziata quando, ancora bambino, a scuola si divideva tra musica e teatro. Nel 2014 ha interpretato il ruolo di Ludovico nel film di Zoro "Arance e Martello", presentato durante la 71ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. A seguire, al cinema è stato nel 2016 nel cast di "L'estate addosso", film scritto e diretto da Gabriele Muccino, e l'anno dopo protagonista di "Slam - Tutto per una ragazza", film - diretto da Andrea Molaioli e presentato al Torino Film Festival - che gli è valso il Premio Biraghi, assegnato ai Nastri d'Argento a Taormina, ogni anno, a giovani rivelazioni del cinema italiano; ha recitato nel cortometraggio "Aggrappati a me" di Luca Arcidiacono. Ludovico è tra i protagonisti delle prime due stagioni della serie "Tutto può succedere" diretta da Lucio Pellegrini e dal 2019 è tra i volti della serie "Summertime".

Oltre a questo, dipinge ed è molto sportivo (pratica vela, surf, arrampicata e skate).





## Cinema Un biopic per i 75 anni di Cher



» Cher, al secolo Cherilyn Sarkisian LaPiere, compie 75 anni e riceve l'omaggio di una biopic, futura produzione di Universal. Lo ha annunciato la stessa cantante e attrice su Twitter. L'opera, di cui ancora non si conosce il titolo, sarà scritta dallo sceneggiatore pre-

mio Oscar Eric Roth e prodotta da Judy Craymer e Gary Goetzman. In oltre 50 anni di carriera, Cher ha vinto un Premio Oscar come migliore attrice protagonista per *Stregata dalla luna* (1987), un *David di Donatello* come migliore attrice straniera, il *Prix d'interprè-*

*tation féminine* a Cannes, un Grammy Award, un Emmy Award, tre Golden Globe e un People's Choice Award. Ha venduto oltre 100 milioni di dischi nel mondo ed è considerata tra le 12 più grandi icone gay femminili di tutti i tempi.





# Album

Coproduzione italo-francese distribuita in 200 copie

Il produttore: "E' stato la prima rock star ante litteram"



La pellicola ha un altro protagonista: il Vittoriale

Attenta e minuziosa la ricostruzione storica

La riapertura di oggi delle multisale Uci e Space coincide con l'uscita dell'attesissimo film di Gianluca Jodice

## Sergio Castellitto è D'Annunzio "Il cattivo poeta"

di Riccardo Regi

■ I David di Donatello sono stati il preludio all'atteso ritorno al cinema, un antipasto importante che ci ha fatto sentire ancora di più la fame di film.

Oggi, con la riapertura delle multisale Uci e Space in tutta Italia, ci possiamo accomodare a tavola. Per l'occasione c'è il film tanto atteso "Il cattivo poeta", pellicola su Gabriele D'Annunzio. A raccontarci la figura del Poeta vate, è Gianluca Jodice, alla sua opera prima, che ha scelto Sergio Castellitto come protagonista. Il film è una coproduzione italo-francese distribuita in 200 copie da 01 Distribution.

Con D'Annunzio si continua a fare i conti a scuola, chi più chi meno approfonditamente a seconda dell'indirizzo, e a tenerlo come possibile traccia all'esame di maturità. Questo ha un perché: si tratta di una figura complessa da inquadrare data la vastità della sua estensione artistica e storica allo stesso tempo; un uomo che ha vissuto intensamente la sua vita e l'epoca in cui ha vissuto entrando a protagonisti, guidando persino il corso. La "sfida" registica è stata



importante: apprezzare una figura che è stata poeta, drammaturgo, simbolo del decadentismo, amante "perverso" per il periodo, eroe di guerra, avvicinato al Fascismo ma così egocentrico, individualista e libertario da risultare di fatto antagonista vista la natura di un regime caratterizzato da rigidi inquadramenti e ferree regole restrittive. "Matteo Rovere - spiega il regista - mi disse di pensare a un biopic e io scelsi di farlo su di lui. Ero affascinato da questo poeta, rinchiuso in un castello, il Vittoriale, stile Dracula, tra ossessioni, perversioni, donne e cocaina. Una sorta di Nosferatu che poi ha subito una dannata memoriae. Anti-italiano e anti-italiano allo stesso tempo. Scomodo, complesso,

Genio ingombrante

Castellitto: "Non c'è stato nessun poeta così amato e adorato in vita, a 360 gradi, e non c'è mai stato un uomo così maledetto e odiato in morte"

contraddittorio, ha vissuto mille vite e poi non era mai stato raccontato al cinema". Per il produttore Matteo Rovere "D'Annunzio è la prima rock star ante litteram. Riusciva a muovere le folle senza i social. E' stato un personaggio un po' asfaltato dopo il Ventennio". Una tale ampiezza e intensità di vita ha portato a restringere il campo al viale del tramonto del poeta pescarese. E' il 1936 e Giovanni Comini, interpreta-



to da Francesco Patané, è stato promosso federale da Achille Starace. Gli viene assegnato il compito di sorvegliare D'Annunzio perché Mussolini teme che possa danneggiare la sua imminente alleanza con la Germania di Hitler. Sono stati recuperati diari e scritti di D'Annunzio e la documentazione è stata ripresa dal libro di Roberto L'Estorazzi "D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggio al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia".

E Sergio Castellitto? Prima di tutto ha dovuto rasarsi i capelli. "Temevo - racconta - che non mi sarebbero più ricresciuti i capelli. La mia interpretazione? D'Annunzio viene raccontato attraverso l'incontro con Comini. Da un lato c'è un uomo che di fronte a sé ha più passato che futuro, dall'altro lato un giovane che al contrario ha

più futuro che passato. Ho cercato di non avere paura della grandezza del personaggio. Invento pure quando c'è da ricostruire qualcosa".

Francesco Patané spiega come ha approcciato il ruolo: "Mi sono documentato al contrario, cercando di dimenticare tutto quello che sapevo su D'Annunzio e che avevo studiato a scuola. Comini arriva al Vittoriale che non ha mai letto nulla di quello che ha scritto il poeta, D'Annunzio gli permette di aprire gli occhi su una situazione che non aveva compreso pienamente. Questo film ci insegna l'importanza del rimanere aperti nell'ascoltare l'altro e ci ricorda che bisogna avere il coraggio di cambiare idea".

Il Vittoriale è senza dubbio un altro dei protagonisti del film. "Le case sono la geografia della propria

anima - dice Castellitto -. E il Vittoriale lo è. Tutto qui raffigura D'Annunzio: potenza, morte, decadenza, desiderio di vita. Il film non sarebbe venuto così bello senza la possibilità di girare in quel luogo. Non c'è stato nessun poeta così amato e adorato in vita, a 360 gradi, e non c'è mai stato un uomo così maledetto e odiato in morte. Questa storia ti conferma che era un genio. E penso che se c'è un poeta assimilabile a D'Annunzio quello sia proprio Pier Paolo Pasolini, che lo detestava. Entrambi sono stati poeti soldati. Entrambi, insieme a Curzio Malaparte, compongono una possibilità di rileggere l'intelletto italiano in un altro modo. Tre giorni fa è stata imbrattata a Trieste la statua di D'Annunzio. La cancel culture continua a colpire e questo vuol dire che stiamo messi male".





**A tu per tu** L'orgoglio di Carlo

**«IL MIO TRAGUARDO PIÙ GRANDE? È STATO L' AVER COSTRUITO UNA BELLA FAMIGLIA»**

**«Nel privato sto vivendo il mio momento migliore» dice Conti, che ha da poco compiuto «30 anni per la seconda volta»**

**Tommaso Martinelli**  
Firenze - Maggio

**E** il volto di punta della Rai e qualunque programma decida di condurre, puntualmente, si trasforma in un successo in termini di ascolti e gradimento. Però, quando si chiede a Carlo Conti quale sia l'obiettivo più importante tra tutti quelli che finora ha raggiunto, lui non ha dubbi: la costruzione di una famiglia tutta sua. Sposato dal 2012 con la costumista Francesca Vaccaro, che sette anni fa lo ha reso padre del piccolo Matteo, lo showman di origini toscane, attualmente alla guida di *Top Dieci* in onda ogni venerdì in prima serata su Raiuno, racconta a *Vero* il suo periodo d'oro.

**Carlo, lo scorso 13 marzo hai compiuto sessant'anni. Che effetto ti fa?**

«Ritengo sia una fortuna avere l'opportunità di compiere trent'anni per la seconda volta! È così che mi sento: un due volte trentenne (*ride*). Scherzi a parte, non posso che considerare questi sessant'anni un risultato importante, raggiunto in un periodo della vita in cui sono molto felice».

**«Giusto dare spazio ai volti nuovi»**

**Tracciamo un bilancio di questi anni.**

«Il bilancio è senza ombra di dubbio positivo perché nella mia vita ho raccolto delle grandissime soddisfazioni, sia dal punto di vista umano che professionale, impegnandomi e muovendomi sempre con onestà. E di questo vado davvero molto, molto fiero».





## MATTATORE

Carlo Conti (60 anni) conduce su Raiuno *Top Dieci* (a lato). Sotto, Pio (37) e Amedeo (37), la "concorrenza" targata Mediaset che in sovrapposizione ha vinto la sfida degli ascolti. Il duo di comici è finito, di recente, in una tempesta di polemiche per un monologo incentrato sugli insulti

razzisti e sessisti e sul politicamente corretto. In basso, Conti sui social con la moglie Francesca Vaccaro (48) e il figlio Matteo (7).



**C'è un periodo della tua vita a cui guardi con più emozione?**

«Sicuramente quello attuale, specialmente da un punto di vista privato. Non smetterò mai di ripetere che uno dei traguardi più importanti che sono riuscito a realizzare, sul fronte personale, è quello di aver costruito la mia bellissima famiglia».

**Ricordi legati al passato, invece?**

«Ne ho di bellissimi, molti dei quali legati agli anni a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta e al mio debutto in Rai. Anni bellissimi, emozionanti, che mi hanno arricchito a livello interiore».

**Ultimamente il direttore di Raiuno Stefano Coletta ha detto che, oltre che sui volti storici della rete, punterà anche su personaggi più giovani. Qual è la tua opinione al riguardo?**

«A mio parere è giusto che in Rai si trovi spazio anche per dei volti nuovi. D'altra

parte, anni fa, è la stessa opportunità che abbiamo avuto noi che a nostra volta, gradualmente, abbiamo preso il posto di quei colleghi considerati grandi senatori del mondo della televisione. Ci deve essere spazio per tutti».

## «Mia moglie è una fan di Pio e Amedeo»

**Ogni venerdì conduci *Top Dieci*, il programma incentrato sulle classifiche, nel segno dell'attualità e della memoria.**

«Dopo la prima edizione, andata in onda lo scorso anno subito dopo il lockdown primaverile, in vista di queste sei nuove puntate abbiamo deciso di realizzare delle classifiche di vario genere, facendo leva sulla curiosità che da sempre caratterizza gli italiani. Oltre alle consuete *hit parade*, ce ne sono altre legate al costume e alle abitudini. Lo scorso anno il programma ci ha regalato delle grandi soddisfazioni e anche

questa volta ne stanno arrivando di belle».

**In un primo momento, però, sembrava doveste andare in onda il sabato sera, sempre su Raiuno. Poi invece la scelta finale è ricaduta sul venerdì.**

«E vi confesso che il mio primo pensiero è andato a mia moglie Francesca, che è una grande fan dei nostri concorrenti Pio e Amedeo (padroni di casa di *Felicissima sera*, che per tre venerdì è andato in onda in contemporanea su Canale 5, ndr). Una gran bella sfida».

**In genere, con quale spirito affronti le sfide?**

«Non le vivo mai con uno spirito negativo, neanche quando lo scorso anno decisero di mandare in onda, il venerdì in prima serata contemporaneamente a noi, *Amici* di Maria De Filippi (all'epoca Carlo conduceva *La Corrida*, poi interrotta a causa dell'emergenza coronavirus, ndr). Non le vivo

con lo stato d'animo di quello che sta andando "contro qualcuno", non sento questo tipo di tensione; resto dell'idea che gli ascolti siano importanti nel nostro lavoro ma, nonostante questo, non mi angosciano. Lo scorso anno, per esempio, quando ho condotto la cerimonia di premiazione dei David di Donatello gli ascolti furono bassi. Ma nonostante quell'8 per cento di *share* non ho provato angoscia».

**Ma a posteriori, tra pandemia e relative restrizioni, l'avresti rifatto?**

«Sì, perché il fatto di essere comunque riusciti a costruire quell'evento in modo inedito e in una situazione così tanto difficile (a causa della pandemia tutti gli artisti coinvolti si collegarono dalla propria abitazione, ndr) è stata una soddisfazione che mi ha ripagato di tutto il resto».





**Nella Storia**  
Sergio Castellitto nel film *Il cattivo poeta*. Sotto, l'attore sul set con il regista Gianluca Jodice

Sergio Castellitto è un Gabriele d'Annunzio al crepuscolo. Disilluso, isolato, eppure ancora ritenuto pericoloso dal regime fascista e perciò spiato. L'incontro con un giovane federale inviato a sorvegliarlo e con il quale nasce una forte empatia lo spinge a incontrare il Duce prima che si consumi il tragico sodalizio con Hitler. *Il cattivo poeta* di Gianluca Jodice (prodotto da Ascent con Rai Cinema) è in sala da domani (con 01). «È strano parlare di questo film fatto due anni fa, prima che vivessimo l'esperienza incredibile, crudele, straordinaria della pandemia. Ti ritrovi a riacclamare i ricordi in modo diverso», spiega Castellitto.

**Perché il cattivo poeta?**  
«È un ossimoro. Come si fa a essere cattivo e poeta? I poeti sono buoni, autorevoli e fragili. Quelli che ci insegnano le pieghe dei sentimenti e al tempo stesso sono soldati, coraggiosi, i primi a essere colpiti dalla pallottola per colpa dei loro versi. È stata una grande esperienza, non foss'altro per il privilegio di poter girare cinque settimane nel Vittoriale. Da attore la sfida è stata artigianale, in omaggio a D'Annunzio mi sono tagliato i capelli a zero, gesto non da sottovalutare perché è come offrire la propria testa, il cranio, ciò che lo qualificava visivamente».

**Qual è il D'Annunzio del film?**  
«Quello in un momento decisivo della propria esistenza, vicino alla morte. D'Annunzio, trionfatore in vita, viene raccontato nell'ultimo anno, quando è più fragile, abbandonato anche dal fascismo che aveva governato e usato facendosi dare tanti soldi, che gli avevano dato volentieri anche perché era un modo per chiuderlo là dentro. Le sue riflessioni nell'ultima parte della vita non piacevano al regime. Credo non ci sia stato artista più detestato, vilipeso nel dopo fascismo, classificato come poeta del regime. Non è andata proprio così. Giordano Bruno Guerri a chi gli ha chiesto se D'Annunzio fosse fascista ha risposto "no, era d'annunzista": è il fascismo che ha preso le sue idee».

**Che significa raccontarlo in questo momento storico?**  
«Se penso a D'Annunzio, con un paragone che può apparire sorprendente, mi viene in mente Pasolini. Può sembrare paradossale e Pasolini detestava D'Annunzio, come tutti gli intellettuali del dopoguerra, da Elsa Morante a Arbasino. Ma i due sono accomunati da una capacità di fare del proprio corpo, della propria vita la vera grande poesia che hanno scritto. D'Annunzio diceva che bisognava fare della propria vita l'opera d'arte. Poi in tempi di regime, ma anche nelle democrazie zoppe come la nostra, gli artisti sono sempre stati usati dal potere. In maniera studentesca direi che gli artisti dovrebbero essere sempre contro chi comanda, a prescindere. Ciò che significa oggi D'Annunzio è al di sopra delle discussioni politiche, appartiene alla cultura, alla grande letteratura, appartiene a tutti, grazie anche a causa delle sue

L'attore è D'Annunzio nel film *"Il cattivo poeta"* da domani nelle sale

## Sergio Castellitto "Il Vate come Pasolini rese il suo corpo poesia"

di Arianna Finos

straordinarie contraddizioni».

**Gli artisti possono sposare una causa, come il disegno di legge Zan.**

«Condivido l'intervento di un uomo di sinistra che stimo, Luca Ricolfi:

l'idea che, fatta salva la legittimità di ciò che quel ddl esprime, non possiamo nascondere che contiene delle contraddizioni. Purtroppo da un po' di tempo c'è stato un trasferimento a destra di quelli che



—“—  
**Mio figlio Pietro si è ben guardato dal darmi un ruolo ne "I predatori". Eppure ero disposto anche a lavorare gratis, che per me è gravissimo**  
—”

sono stati i grandi valori della sinistra. Esiste una destra capace di parlare alla pancia delle persone in maniera diretta, concreta. Più di quanto, purtroppo o per fortuna a seconda dei punti di vista, oggi la sinistra sia in grado di fare».

**Qual è la fotografia dell'Italia che esce dalla pandemia?**

«Ogni generazione ha vissuto un evento storico che ha squassato la psiche di un Paese e di un popolo. Da ragazzo ho pensato che il terrorismo fosse la guerra che spettava alla mia generazione, nel senso di trauma, violenza e sangue. Quella di mio padre ha subito la Seconda guerra mondiale, mio nonno la Prima. La pandemia è la guerra dei giovani di oggi. Mi ha fatto soffrire la notizia che 200 mila giovanissimi hanno abbandonato la scuola e non è detto che ci torneranno. La differenza la faranno le occasioni, la disparità economica. Spero che la pandemia ci lasci una coscienza, una memoria».

**Suo figlio Pietro dalla Mostra di Venezia al David ha fatto un gran percorso. So che lei avrebbe voluto un ruolo in "I predatori".**

«Si è ben guardato dal farmelo fare. Ero disposto anche a lavorare gratis, che per me è gravissimo».

**Come ha preso questo rifiuto?**

«I figli li ami in modo incondizionato, anche se non è detto che li stimi. Puoi non ammirare il loro comportamento e difenderli, certe vicende ultime ci fanno riflettere su padri che difendono figli e figli che si fanno difendere dai padri. Sono orgoglioso di Pietro, mi piace come fa questo lavoro, l'ironia, l'arroganza elegante che i giovani devono avere. Mi piace la sua fragilità. Mi diverto a essere anche diventato il padre di Pietro

Castellitto. Avere figli che si sganciano è un buon segno, vuole dire che qualcosa l'hai seminato bene».

**Ha finito il film da regista "Il materiale emotivo". Ora?**

«Mai avuto sogni. Tra le cose che accadono, scelgo la più emozionante. Cerco di far diventare sogno

ciò che accade. Nell'ultimo anno ho avuto la fortuna di incontrare Edoardo De Angelis con cui ho fatto *Natale in casa Cupiello*, ho appena finito *Non ti pago* e tra qualche giorno inizierà il set di *Sabato, domenica e lunedì*. Ho ritrovato il piacere della recitazione come gioco: l'esperienza che hai non la imponi come un monumento, la appoggi sul tavolo come una mancia. Per il futuro, quel che succede succede».

**La canzone di Battisto che ha accompagnato di più la sua vita?**

«Naturalmente *La cura*. Quale uomo della mia generazione non l'ha dedicata alla donna amata? Chi non l'ha fatto ha preso un'occasione».





In televisione  
Andrea  
Piazzolla  
e Gina  
Lollobrigida  
ospiti di  
«Domenica In»  
il 22 settembre  
2019. L'attrice  
è nata nel 1927  
a Subiaco  
(Roma); nella  
sua carriera è  
stata premiata,  
tra l'altro,  
con 7 David  
di Donatello  
e 2 Nastri  
d'argento (Ansa)



### La carriera

● Gina Lollobrigida, 93 anni, è nata a Subiaco, in provincia di Roma

● Nel 1947, a vent'anni, partecipò al concorso di Miss Italia terminando al terzo posto dietro le future attrici e colleghe Lucia Bosè e Gianna Maria Canale

● Il successo arriva tra il 1952 e il 1953 con i film «Fanfan La Tulipe» e soprattutto «Pane, amore e fantasia», dove interpreta il personaggio della Bersagliera, e l'anno dopo «Pane, amore e gelosia»

● Ormai diva affermata e conosciuta in tutta Europa, sbarca a Hollywood lavorando con grandi attori come Bogart, Burt Lancaster, Anthony Quinn e Frank Sinatra

● In tv fu indimenticabile Fata Turchina nel Pinocchio di Comencini del 1972.

ROMA «Venerè e Amore», un dipinto di scuola francese della fine del Settecento, graziosamente alloggiato su una delle pareti di casa Lollobrigida, aveva già preso il largo alla volta di Rue du Faubourg saint-Honoré, acquistato da un collezionista parigino per 14 mila 800 euro circa. Mentre la Bersagliera, 93 anni, si sforza di «rimanere protagonista delle decisioni riguardanti la sorte del proprio patrimonio» i suoi beni, dispersi in rivoli, arricchiscono il catalogo della casa d'aste Colasanti a sua insaputa. È l'ultimo capitolo di quella che i magistrati della Procura romana definiscono «azione predatoria» del suo assistente Andrea Piazzolla, già a processo per circonvensione di incapace e ora indagato per averla convinta a firmare tre mandati a vendere «cimeli, oggetti d'arte, antichità, preziosi, mobili d'arredo, opere d'arte del valore minimo stimato 300 mila euro». Secondo gli esperti del Nucleo

## Così finirono all'asta icone e tesori della Lollo

Roma, l'indagine sull'assistente dell'attrice. I pm: l'ha raggirata

di Polizia economico finanziaria, coordinati dalla pm Laura Condemi, si sarebbe trattato di una spoliazione orchestrata, un gioco di sponda fra Piazzolla, la titolare della galleria in questione, Raffaella Colasanti (poi destinata all'archiviazione) e un ristoratore amico di Piazzolla, Antonio Salvi nel ruolo di intermediario. Unendo le loro energie i tre avrebbero «abusato delle condizioni di vulnerabilità» della diva per appropriarsi dei suoi beni in concomitanza con i lavori di ristrutturazione della sua residenza sull'Appia antica.

Tutto parte dalla denuncia dell'amministratore di sostegno nominato dal Tribunale, Stefano Agamennone: imbatutosi in un sito che annuncia la vendita all'asta di proprietà della Lollo, l'amministratore

si precipita a informare l'autorità giudiziaria sottolineando come molte delle opere in via di cessione, siano state riconosciute dal figlio di Lollobrigida, Andrea Milko Skofic. A prima vista tutto parrebbe regolare. La casa d'aste Colasanti può esibire un mandato a vendere per conto dell'anziana attrice di Rita Luzzi. Di chi si tratta? Rita Luzzi è un'ex cameriera del ristorante di Salvi, oggi residente nel North Carolina (Usa), la quale disconosce immediatamente, attraverso la sua avvocatessa (Emilia Cibelli), il mandato a vendere le proprietà. La donna, in effetti, ha conosciuto in un'occasione la Lollo — nel locale di Salvi — ma nulla sa di mobili, quadri e ninnoli di sua proprietà e lo fa mettere a verbale. Per chiarire definitivamente l'accaduto i finanziari ascoltano

### La vicenda

#### I tre mandati di vendita

1 Andrea Piazzolla, assistente di Gina Lollobrigida, è indagato per aver convinto l'attrice a firmare tre mandati a vendere oggetti e opere d'arte per un valore stimato di 300 mila euro

#### Le mani sui beni dell'attrice

2 Secondo i pm, Piazzolla, in accordo con la titolare di una galleria d'arte e di un ristoratore amico, avrebbe orchestrato una spoliazione dei beni di Gina Lollobrigida

#### Il processo per circonvensione

3 Piazzolla è già a processo per circonvensione di incapace e in quest'ultima vicenda si sarebbe approfittato delle condizioni di vulnerabilità in cui versa Gina Lollobrigida

anche la diva. Davvero vuol separarsi dai suoi ricordi le chiedono mostrandole l'elenco? Neanche per sogno, risponde lei difendendo uno ad uno i suoi oggetti fra cui «molte icone sacre... mai me ne sarei disfatta perché ritengo mi proteggano». Non solo il sacro, ma anche il profano, viene difeso dalla diva: «Era mia intenzione rientrare in possesso dei beni dopo l'esecuzione dei lavori» spiega. L'episodio finisce per convincere il magistrato che sia necessario chiedere i domiciliari per Piazzolla e l'obbligo di firma per Salvi e Colasanti. Ma il gip respingerà la richiesta motivando che, fra le altre cose, Piazzolla è già a giudizio per circonvensione d'incapace. Restano le accuse. «Da ultimo — scrive il pm — si rappresenta la particolare abilità del Piazzolla non solo nel carpire l'assoluta fiducia della vittima ma anche nel coordinare la trama illecita trasformando sé stesso nell'unico punto di riferimento della Lollobrigida con il mondo esterno». Michele Gentiloni Silveri l'avvocato dei familiari della Lollo commenta: «Stupefatto dal perdurare delle condotte di Piazzolla».

**Maria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Musica



### LE PROVE

## Gli artisti finalmente in presenza

Nella foto centrale di Massimo Silvano il maestro Nicola Piovani davanti al Teatro Verdi dove sta lavorando con cantanti, coro, orchestra e tecnici alla sua opera "Amorosa presenza". Un progetto a lungo covato e che si realizza ora per una fortunata collaborazione con la Fondazione triestina, che ha accettato la sfida della produzione.



Il Premio Oscar è al lavoro al Teatro Verdi di Trieste sulla sua prima opera lirica, che debutterà nel gennaio del prossimo anno

# Nicola Piovani, di mestiere musicista «Amorosa presenza, il sogno che prende vita»

### L'INTERVISTA

Rossana Palliaga

«**D**i mestiere fa il musicista». Sono le prime parole che Nicola Piovani utilizza per descriversi nel proprio curriculum. Semplici, ma ben meditate. Raccontano l'approccio a una professione e il rispetto per una forma d'arte. Il modo in cui rappresenta entrambe è invece già storia, scritta con colonne sonore entrate nel mito (La vita è bella), commedie musicali (I sette re di Roma), album scritti a quattro mani con Fabrizio De André, un premio Oscar, tre David di Donatello, tre Nastri d'argento. E moltissimo altro, vissuto anche fuori dal mondo del teatro, di prosa e musicale, o del cinema: le cantate, la sua musica da concerto, altrettanto «pericolosa, come tutte le cose belle». Alle quali si aggiungerà presto la sua prima opera lirica, "Amorosa presenza",

che debutterà al Teatro Verdi di Trieste a gennaio, ma alla quale ha lavorato intensamente già nei giorni scorsi, durante la prima serie di prove.

**Come è stato ritornare a lavorare in teatro?**

«Difficile descrivere il senso gioioso che mi ha dato ritornare, dopo tanto tempo, a provare con cantanti, coro, orchestra, tecnici, non su skype ma fisicamente in un teatro. È come tornare a vivere con pienezza, nonostante ci manchi ancora un pezzo imprescindibile del teatro: il pubblico, senza il quale il nostro operato non ha senso».

**Questo progetto ha dovuto attraversare un mare e qualche decennio per essere realizzato. Come nasce e come si trasforma nella sua concezione da allora a oggi?**

«Il progetto nacque tanti anni fa. Era all'incirca il 1978: Vincenzo Cerami mi raccontò una trama, una storia sulla quale stava scrivendo un romanzo, "Amorosa presenza". Mi sembrò subito il soggetto ideale per un ironico libretto

d'opera. Cominciammo a lavorare al progetto, su commissione del teatro di Atene. Ma dopo un anno la commissione sfumò. Accantonammo l'idea perché, senza l'appoggio di un teatro lirico di livello, era irrealizzabile. Poi arrivò la telefonata del direttore del Teatro Verdi Antonio Tasca, in accordo con il sovrintendente Pace e il direttore artistico Rodda. Ci abbiamo ragionato - io ero perplesso, data la mole del lavoro da fare - ma poi mi sono lasciato piacevolmente convincere. Ed eccoci qua».

**Come va immaginata un'opera oggi e come ha interpretato questo grande impegno artistico e produttivo?**

«L'organico è quello dell'opera classica - soprano, tenore, mezzosoprano, baritono, basso, coro e orchestra. Ma la partitura e il libretto alludono al linguaggio classico con una certa dose di intenzione ironica. Si citano cavatine, cabalette, duetti, concertati, come giochi musicali, ma senza spirito di parodia. Direi piuttosto



### LA CURIOSITÀ

## L'ambizioso progetto

Due anni fa, in un'intervista al Piccolo, Piovani raccontò dell'ambizioso progetto operistico, dicendo che ormai era una chimera e che avrebbe provato a realizzarlo alla prossima reincarnazione. Il direttore del Teatro Verdi Antonio Tasca lo chiamò e chiese scherzosamente: «Perché non ci proviamo a questa di incarnazione?».

con amoroso umorismo. Per questo il sottotitolo recita "Opera semiseria in due atti».

**Nella sua carriera ha spesso scritto musica per immagini; è questa, più delle parole, la traccia che accende la sua creatività?**

«La creatività, se così vogliamo chiamarla, si accende soprattutto quando mi dedico a progetti teatrali. L'immagine cinematografica è sempre di grande suggestione, ma nel mio lavoro la musica deve mediare la propria fattura con l'autore delle immagini, col regista. Nel cinema cerco di calarmi il più possibile in una poetica che non è la mia, ma dell'autore del film. E lo faccio con grande piacere - sto lavorando ora al prossimo film di Sergio Rubini e a quello di Paolo Taviani. Ma quando sono in teatro, in concerto, la responsabilità è mia».

**Nel cinema ha incontrato spesso registi capaci di valorizzare la sua musica con un ruolo da coprotagonista?**

«Il cinema dei Taviani, di Fellini, di Benigni punta mol-





## LE COLLABORAZIONI

Da Fellini a Gassman per il cinema e il teatro



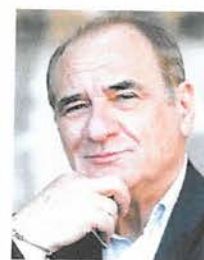
Federico Fellini

Nicola Piovani ha firmato le musiche di oltre 180 film, collaborazioni con registi come Monicelli, Tornatore e Fellini, che si è rivolto a lui per i suoi ultimi tre film. Ma le musiche di Piovani hanno corredato anche film stranieri di Bigas Luna, Irvin, Schmitt, Thompson. Piovani ama tuttavia sottolineare la passione per il teatro di prosa, dove nella lunga serie di musiche di scena realizzate troviamo allestimenti di Carlo Cecchi, Luca De Filippo, Maurizio Scaparro e Vittorio Gassman. —

## LA STORIA

Due ragazzi negli anni Settanta con la firma dell'amico Cerami

Un lavoro a quattro mani che è anche un sodalizio fatto di amicizia e comunità d'intenti. Ripreso e completato a decenni di distanza



VINCENZO CERAMI  
SOGGETTISTA CON ROBERTO BENIGNI  
DE "LA VITA È BELLA"

«La storia di due ragazzi degli anni Settanta innamorati dell'amore, ma caratterizzata anche da imprevisti e colpi di scena»: questo è quanto il Teatro Verdi rivela della produzione più attesa della stagione, il debutto dell'opera "Amorosa presenza" di Nicola Piovani. Ma sicuramente molte notizie verranno centellate per incuriosire e stemperare l'attesa fino al 21 gennaio 2022, data della prima.

Per ogni compositore la forma dell'opera è un punto d'arrivo, soprattutto per la mole di lavoro rispetto alle ridotte possibilità di trovare un teatro disposto a investire in una prima assoluta e nella relativa produzione. "Amorosa presenza" ha dovuto infatti attendere molto questo debutto e diventa in qualche modo il sogno di due giovani artisti che prende forma definitiva alla luce di una lunga carriera e una raggiunta maturità artistica.

Racconta anche la storia di un sodalizio, quello tra Nicola Piovani e Vincenzo Cerami. Entrambi credevano nel teatro fatto della convivenza di musica e recitazione. Un teatro che non aveva ancora spazio in Italia. Da questa convinzione nasce l'idea di fondare, insieme all'attore Lello Arena, la Compagnia della Luna. Tra gli anni '80 e '90 realizzano in questo ambito Le cantate del Fiore e del Buffo, Il signor Novecento, Canti di scena, Romanzo musicale. Nel 2004 il compianto musicale di due madri dal titolo La Pietà viene rappresentato a Betlemme e a Tel Aviv, come messaggio di pacificazione, mentre la cantata L'isola della luce viene eseguita alcuni mesi prima tra le rovine dell'isola di Delos nell'ambito del programma inaugurale dei giochi olimpici di Atene. Cerami è anche sceneggiatore per registi come Bellocchio, Amelio e Roberto Benigni, insieme al quale firma il soggetto del capolavoro "La vita è bella", del quale Piovani scrive l'altrettanto fortunata colonna sonora.

"Amorosa presenza" non nasce come libretto d'opera. Si tratta infatti del secondo ro-

La trama è ancora riservata ma molte notizie verranno centellate fino al gennaio 2022

Tutto nasce da un romanzo del 1978 del quale Italo Calvino apprezzò l'intreccio

manzo di Cerami, risalente al 1978 e del quale Italo Calvino apprezzò la singolarità della trama e del trattamento. Una storia surreale, sviluppata attraverso l'artificio teatrale del travestimento, con il quale due giovani riescono a comunicare dopo molti inutili sospiri a distanza. Il soggetto appare perfetto per un'opera con la veste musicale di Piovani, da realizzare ad Atene, ma quando il teatro greco inaspettatamente volta le spalle non si aprono altre porte, alle quali forse i due artisti avevano busato, ammette Piovani, con troppa "timidezza e pudore".

«Volte cassette ormai chiusi da decenni si riaprono, quando rimane viva la convinzione di averci conservato una buona idea. Piovani riprende il progetto tre anni fa e racconta: "Vincenzo purtroppo non c'era più, quindi mi sono incaricato io del testo. Sono partito dalla scaletta che avevamo fatto insieme e da alcuni versi già scritti — per intero il coro iniziale. Mi sono inventato librettista, ma con l'aiuto prezioso di Aisha Cerami». —

R.P.

to sulla forza emotiva della musica. Mi sono trovato molto bene in quegli spazi. Ma anche quando ho musicato una commedia in costume di Monicelli mi sono creativamente molto divertito».

Che rapporto ha con l'espressività e il potenziale dello strumento-voce, che nel corso della carriera ha trattato in contesti molto diversi?

«Mi piace lavorare con le voci, soprattutto quelle femminili. Il mio cruccio è aver scritto troppo poco per voce. Ma ho ancora un po' di tempo per recuperare...».

Dalle canzoni alle musiche di scena, da una suite sinfonica a una cantata di ispirazione dantesca, in quale dimensione musicale si sente più libero di esprimersi?

«Sono tutte teche diverse, e il variare ambito mi aiuta anche a non rischiare la routine, che nel nostro lavoro è sempre in agguato. Ho sperimentato tanti generi e mi dispiace di non aver fatto in tempo a musicare un film western. Ma quando ho cominciato io, il western era già in declino».

Quale musica ama invece ascoltare?

«Amo i grandi autori classici e poi, per mia curiosità ascolto di tutto: Ravel, Coltrane, Radiohead, Paolo Conte, Piazzolla, Bruckner, Arvo Pärt, Mehlidau, Puccini. Ma sono incuriosito anche da Lady Gaga, Colapesce e Di Martino...».

Nel suo palmares anche tre David e tre Nastri d'Argento. Temi indimenticabili entrati nel mito

Quando non è allo spartito, ama la lettura, la cucina e le partite della Roma

E se dovesse descrivere Trieste in musica, come la immagina?

«Trieste ha un tipo di magia che scopri vivendola, tiene nascosto il suo fascino al turista superficiale. E ha una sua musicalità solenne, mitigata dalla leggerezza dell'aria di mare. Una musicalità non invadente che si lascia piacevolmente ascoltare — quando non è affollata dal frastuono degli aperitivi che sono diventati uno snodo della civiltà contemporanea».

Guardata dall'esterno, la sua è una carriera veramente imponente. Come appare vista dall'interno?

«Mi piace molto una delle ultime frasi che mi ha detto Ennio Morricone: "Ho la sensazione di non aver fatto nella vita altro che il mio dovere". Il dovere che io sento è di seguire lealmente le idee che mi co-

vano nell'anima. E di cercare di realizzarle per condividerle con il prossimo — uno, dieci, centomila, possibilmente in un Teatro».

Quando arrivano un brano di successo planetario e un premio Oscar, si crea anche un'etichetta: trova sia limitante, responsabilizzante, semplicemente lusinghiero?

«Ne sono molto lusingato, certi premi importanti che la fortuna mi ha regalato mi hanno permesso di realizzare progetti che altrimenti sarebbero rimasti nel cassetto della mia testa. Questo mi sembra un bel privilegio!».

I premi a volte non coincidono con i traguardi del cuore: quali opere o eventi considera particolarmente importanti nella sua vita e nella sua carriera?

«Ho un debole per i premi. Quando me li danno sono felice, me li godo, li metto in bacheca, ma poi ricomincio a pensare al futuro. Il successo è piacevole, ma è anche un participio passato. Il passato è passato, la mia musica mi piace immaginarla nel futuro, nella prossima tournée estiva, nell'andata in scena di Amorosa Presenza».

Cosa ama fare Nicola Piovani quando non si occupa di musica?

«Innanzitutto leggere. E poi passeggiare, cucinare, andare a teatro, seguire le partite della Roma, coltivare la passione per l'enigmistica. E anche altre cose che tengo per me». —

## LA CANTATA

Per il Dantedi diventa musica La Vita Nuova



Dante Alighieri

L'ammirazione per Dante Alighieri scorre anche nell'opera di Piovani che nel 2015, su commissione del Ravenna Festival ha scritto la cantata La Vita Nuova, riproposta quest'anno dalla Rai per il Dantedi. Considerando intoccabili i versi, il compositore li incastonava in forma recitata tra i brani musicali, mettendo in canto solo quelle parti che Dante stesso definisce come canzoni o ballate. L'intenzione è quella di raccontare in musica l'emozione del capolavoro, un racconto d'amore "umano e divino insieme". —





## “Cruel Peter”, un horror a Messina

Da venerdì su RaiPlay il film gotico diretto da Ascanio Malgarini e Christian Bisceglia ambientato nella città dello Stretto nel 1908, l'anno del terremoto, e venduto in 60 Paesi



◀ I registi: «Siamo partiti dal cimitero monumentale e dalla metafora del sisma come qualcosa che seppellisce vivi, morti e memoria»

SILVIA DI PAOLA

**L**a città è spettrale, buia e quasi deformata dalle ombre. Il luogo di un incubo. La città è uno specchio. Di un animo nero pece. La città è Messina, la città di oggi e quella di ieri, quella di più di cento anni fa, prima del terremoto. Ma partiamo dall'inizio. Dalla Sicilia del 1908 e da Peter che ha tredici anni ed è l'unico erede degli Hoffmann, ricchi commercianti inglesi. Viziatosi e prepotente, crudele sino allo stremo nei confronti degli animali, della servitù e dei bambi-

ni che frequentano la sua casa ma nessuno ha il coraggio di ribellarsi alle sue cattiverie, alla sua ferocia, finché Alfredo, il figlio del giardiniere, decide che è venuto il momento. Lo cattura e lo nasconde in un luogo inaccessibile. Poi il terremoto che cambierà il volto della città.

Centoundici anni dopo l'archeologo inglese Norman Nash arriva a Messina, accompagnato dalla figlia tredicenne Liz, per valutare il restauro dello storico Cimitero Inglese all'interno del Cimitero Monumentale e, nel corso degli scavi, ritrova una lapide che dice qualcosa sulla scomparsa di Peter, avvenuta tre giorni prima del sisma, mettendolo sulle tracce di un mistero.

Ed è qui il cuore di “Cruel Peter” (dal 21 maggio su RaiPlay, il canale in streaming gratuito della Rai visibile tramite Internet al computer, con lo smartphone o sulla smart tv), l'horror siciliano ma dal respiro internazionale girato a Messina (presentato al Taormina Film Fest nel 2019) firmato da Ascanio Malgarini e Christian Bisceglia, reduci dal successo di “Fairytale”, tra le pellicole italiane più vendute al mondo nel 2014, e che oggi sottolineano: «Vorremmo fosse un ulteriore passo per ripensare l'immaginario della Sicilia, non solo una ter-



L'ISOLA



Vorremmo fosse un ulteriore passo per ripensare l'immaginario della Sicilia, non solo una terra di mafia ma patria del mondo fantastico. Quando abbiamo cominciato con l'horror nessuno ci credeva

ra di mafia ma patria del mondo fantastico, nella speranza che l'intrattenimento cinematografico possa far fiorire un business capace di innescare circuiti virtuosi».

Arriva con questi eccitanti intenti il film, storia da brivido che rende omaggio a grandi classici del genere, girato in inglese, interamente prodotto in Italia (con gli effetti speciali integrati dei vincitori del David di Donatello Leonardo Cruciano e Nicola Sganga) e già acquistato in oltre 60 Paesi (grazie a Voltage Pictures), interpretato da Henry Douthwaite, Katia Greco, Rosie Felner, Aran Bevan e Zoe Noc che si agitano in una Messina mai vista che diventa, con il suo cimitero monumentale, con il Duomo e le ville, il set di un progetto di una fiaba gotica che gli autori hanno costruito partendo «dall'immagine del cimitero monumentale, simbolo di un vecchio splendore, e dalla metafora del terremoto come qualcosa che seppellisce vivi, morti e memoria e che incombe come faceva il personaggio di Peter sugli altri».

Il tutto in nome dell'horror italiano che, «nel 2012, quando abbiamo cominciato a lavorarci, creava ancora molta incredulità, mentre ora molto sta cambiando».





Mentre il magistrato Rosario Livatino, trucidato a trentotto anni ne

# IL GIUDICE LIVATINO, UCCISO DALLA MAFIA, E' DIVENTATO

«Una signora malata allo stadio terminale gli ha chiesto una grazia

di Valentino Maimone

**M** Agrigento, maggio  
i manca mio cugino Ros-  
sario, era il mio punto di  
riferimento. E manca  
tantissimo a tutta la no-  
stra famiglia. Ma sapere

che è un Santo e  
che è salito agli  
onori dell'alta-  
re, anche se ora  
come Beato, mi  
scalda il cuore:  
adesso il mondo  
avrebbe tanto  
bisogno di figu-  
re limpide e pu-  
re come lui».

Sono le parole  
emozionate e al  
tempo stesso or-  
gogliose di En-  
zo Gallo, il cu-  
gino del magi-  
strato siciliano  
Rosario Livatino,  
che fu assas-  
sinato a trentot-  
to anni dalla  
mafia: un marti-  
rio ricordato an-



**IL CUGINO** Agrigento. En-  
zo Gallo, cugino  
di Rosario Livatino, che non aveva  
fratelli e i cui genitori sono scom-  
parsì. «Con la nostra associazio-  
ne abbiamo promosso il proces-  
so di beatificazione», dice Gallo.

(secondo), nel suo celebre discor-  
so contro la mafia che tenne nella  
Valle dei Templi nel 1993, aveva  
parlato, per la prima volta, di mio  
cugino Rosario come di un "mar-  
tire della giustizia e, indirettamen-  
te, della fede". Evidentemente  
aveva già colto l'essenza più pro-  
fonda della sua  
vita e del suo  
operato», ricor-  
da commosso  
Enzo Gallo, uno  
dei familiari più  
stretti del giudi-  
ce Livatino, do-  
po la scomparsa  
dei genitori,  
nonché uno dei  
promotori del  
suo processo di  
beatificazione.

«L'idea che  
fosse un Santo  
o, meglio, un  
martire è stata  
subito chiara a  
tutti. Pur nella  
sua breve vita,  
Rosario aveva  
incarnato valori  
e principi del

cattolicesimo. Per questo, con  
l'Associazione Amici del Giudice  
Rosario Livatino, ho presentato  
un'istanza ufficiale per fare sì che  
la Chiesa potesse considerare Ro-  
sario come un Santo dei nostri  
giorni e il suo sacrificio come un  
martirio. I risultati del processo di  
canonizzazione ci hanno dato ragi-  
one: tutto quello che è venuto  
fuori dagli approfondimenti del  
tribunale ecclesiastico ha confer-  
mato la nostra sensazione».

**Come ci siete riusciti?**

«Sono state raccolte decine di  
testimonianze, che hanno confer-  
mato come Rosario abbia vissuto  
seguendo i principi del Vangelo e  
secondo umiltà, umanità e corret-



**«ERA PIO SUL LAVORO»** Agrigento. Rosario Livatino  
(1952-1990): soprannominato "il  
giudice ragazzino", per la giovane età in cui fu trucidato dai mafiosi, il 9  
maggio è stato proclamato Beato. «Pregava anche sul lavoro», dice il cugino.

tezza, sia come persona sia come  
magistrato. A noi familiari sareb-  
be bastato questo, ma poi abbia-  
mo scoperto che c'è stato molto di  
più, qualcosa che ha fugato defini-  
tivamente ogni dubbio: il miracolo  
per il quale è stato fatto Beato».

**Quale miracolo è stato attri-  
buito a suo cugino?**

«Il miracolo avvenuto per l'in-  
tercessione di Rosario si basa  
sulla commovente testimonianza

di Elena Valdetara Canale».

**Ci dica che cosa è accaduto.**

«La miracolata è una donna  
molto religiosa residente in un  
piccolo centro in provincia di Pa-  
via. Era il 1993, quando Elena  
scopri di avere un tumore del si-  
stema linfatico in uno stadio ter-  
minale. Questa signora dal cuore  
grande, già madre di due figlie,  
aveva da poco adottato una bam-  
bina affetta dalla sindrome di





1990, sale agli altari nella cattedrale di Agrigento, suo cugino ci racconta

# BEATO PERCHE' HA GUARITO UNA DONNA DAL TUMORE

e, con la sua intercessione, è guarita» • «Presto diventerà Santo»



**Papa Wojtyla incontrò i genitori del giudice**



**«AVEVA UN LINFOMA»** Pietra de' Giorgi (Pavia). Elena Valdetara Canale, la donna che ha raccontato di essere guarita da un linfoma, che stava per portarla alla morte, dopo avere chiesto la grazia al giudice Livatino che le era apparso in sogno. «La Chiesa ha riconosciuto quel miracolo», dice Enzo Gallo, il cugino di Livatino. Già nel 1993, a tre anni dalla sua uccisione, Giovanni Paolo II (secondo) fece un discorso ad Agrigento incontrando Rosalia e Vincenzo, i genitori del giudice, nel riquadro, e di lui disse: «Era un martire della giustizia e, indirettamente, della fede».

Down e un bambino privo di gambe e braccia. Era consapevole che le pesanti terapie da seguire le avrebbero impedito di accudire bene i suoi piccoli. Così disse ai medici: «Rinuncio a curarmi, non posso fare altrimenti». Loro le risposero che così sarebbe stata destinata a morte certa, ma lei, poco dopo, fece un sogno suggestivo».

**Che cosa sognò?**

*continua a pag. 34*



## LO INTERPRETO' GIULIO SCARPATI

Giulio Scarpati, a destra, nei panni di Rosario Livatino nel film del 1994 "Il giudice ragazzino", di cui vediamo la locandina a sinistra. Scarpati vinse il David di Donatello con questa interpretazione così intensa: «Quando qualcuno parla di lui mi sento tirato in causa. Interpretarlo è stato un onore: era un uomo speciale», ha detto.







ROSARIO LIVATINO

continua da pag. 33

«Raccontò che le era apparso un giovane a lei sconosciuto, in abiti sacerdotali, che l'aveva guardata negli occhi e le aveva detto: "La forza di guarigione è dentro di te. Quando la troverai, potrai aiutare altri bambini". All'inizio Elena non ci fece troppo caso, ma poi le sue condizioni si aggravarono al punto da costringerla a un ricovero urgente. Era il 20 settembre 1995, una data importante: la vigilia del quinto anniversario dell'uccisione di mio cugino Rosario. Allora le capitò tra le mani un giornale in cui si parlava proprio della ricorrenza, con la foto di mio cugino».

**Quindi?**

«Elena non ebbe dubbi: "Quel volto e quello sguardo sono gli stessi che mi sono apparsi in sogno". Dall'articolo la signora Elena riconobbe Livatino e seppe anche che si valutava la sua beatificazione. Quindi decise di

pregarlo e di chiedergli una grazia per guarire dal suo male. Lo fece pubblicamente la mattina dell'anniversario della morte di Rosario, con una "intenzione", una preghiera dei fedeli durante la messa».

**E poi?**

«Come lei stessa ha raccontato, la sua salute cominciò incredibilmente a migliorare. Finché l'anno seguente, il 20 settembre 1996, anche stavolta, incredibilmente, alla vigilia dell'anniversario della morte di mio cugino, gli oncologi certificarono la definitiva scomparsa del tumore. "Sono guarita, dopo avere invocato il giudice Livatino", questo raccontò, avvertendo lei stessa la diocesi di Agrigento, che stava raccogliendo testimonianze di miracoli attribuibili a Livatino.

*«Ci sono anche altre testimonianze al vaglio della Chiesa»*

Se lui adesso è Beato, è proprio perché le autorità ecclesiastiche incaricate della canonizzazione hanno riconosciuto che la signora Elena è sana e salva grazie all'intercessione di mio cugino; sì, "il giudice ragazzino"».

**Questo il miracolo. Ma che tipo era suo cugino?**

«È sempre stato un modello di vita. Nonostante fosse più grande, non mi ha mai fatto sentire la differenza di età, anzi. Appariva riservato perché voleva proteggere il suo ruolo di magistrato. In realtà era gioviale, alla mano, con la battuta pronta. Legatissimo alla mamma, era molto religioso ma non amava ostentarlo. Ogni mattina, prima di andare in tribunale ad Agrigento, si fermava nella chiesa di San Giuseppe. Ma restava nelle ultime file, in dispar-

te, per evitare di farsi notare. Questo vivere da cattolico si rifletteva sul lavoro: aveva rispetto per tutti, anche verso i criminali. Prima di cominciare ogni sopralluogo per un delitto, si raccoglieva sempre per qualche istante in preghiera, davanti alla vittima. Una volta un sottufficiale ironizzò di fronte al cadavere di un boss: "Finalmente si è tolto di mezzo", esclamò. Rosario lo guardò duro e, con aria di rimprovero, gli disse: "Davanti alla morte siamo tutti uguali. Chi ha fede preghi; chi non ce l'ha resti in silenzio"».

**Ora, per diventare Santo, suo cugino, il giudice Livatino, dovrà compiere un altro miracolo.**

«Sì, lo pretende la Chiesa, anche se per noi, e per tutti coloro che lo hanno conosciuto, Santo, il nostro Rosario, lo è sempre stato».

*Valentino Maimone*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Solo su  
Chi

Roma. Sul set della fiction di Raiuno "Esterno notte", diretta da Marco Bellocchio e dedicata al sequestro dell'esponente della Dc Aldo Moro, nel 1978: Fabrizio Gifuni veste i panni di Aldo Moro e Margherita Buy quelli di sua moglie, Eleonora Chiavarelli.

Il confronto  
con l'originale  
è impressionante

ROMA - MAGGIO

**F**ra le fente ancora aperte nella storia d'Italia ci sono sicuramente il rapimento e l'uccisione di Aldo

Moro, avvenuti nel 1978 per mano delle Brigate Rosse. Per questo motivo ancora oggi, nel 2021, dopo libri e film sul caso, Marco Bellocchio ha deciso di raccontare il sequestro Moro in una fiction, *Esterno notte*, che andrà in onda in sei puntate su Raiuno. Fabrizio Gifuni è stato scelto per rendere il carattere, la dolcezza e la determinazione di Moro. Lo ha già fatto a teatro in uno spettacolo dal titolo *Con il vostro irridente silenzio. Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro*, e lo ha interpretato in un film del 2012, *Romanzo di una strage*, sulla strage di piazza Fontana.

In questa fiction che era stata annunciata già nel 2018, invece, si raccontano gli ultimi giorni di Moro dal punto di vista di alcuni dei protagonisti: a partire >>>



Aldo Moro. Nato nel 1916, è morto a 63 anni. Fu il fondatore della Dc, fu il primo segretario e poi presidente. Cinque volte Presidente del Consiglio, con una "convergenza parallela" con il Psi.

**LA STRAORDINARIA SOMI-GLIANZA FRA L'ATTORE E IL CELEBRE STATISTA, UCCISO DALLE BRIGATE ROSSE NEL 1978, IN QUESTE IMMAGINI CATTURATE SUL SET DELLA FICTION "ESTERNO NOTTE" DI MARCO BELLOCCHIO. ACCANTO A LUI MARGHERITA BUY NEI PANNI DI ELEONORA CHIAVARELLI, LA MOGLIE**

Valerio Palmieri





*Fabrizio* **GIFUNI**

# ALDO MORO SONO IO





»»» da quello di Eleonora Chiavarelli, moglie dell'esponente della Dc, che ha il volto di Margherita Buy. Bellocchio aveva già raccontato il sequestro Moro nel 2003 con il film *Buongiorno notte*, dove le vicende erano raccontate dal punto di vista di uno dei rapitori.

Gifuni ha interpretato nella sua lunga carriera anche Alcide De Gasperi, fondatore della Democrazia Cristiana, e Paolo VI, amico di Moro, che ne celebrò il funerale. Per l'attore, dicevamo, un altro incontro con Moro, personaggio che sembra averlo segnato, tanto era intenso e drammatico il monologo teatrale in cui rendeva al pubblico il senso delle sue strazianti lettere e delle sue memorie. Nei 55 giorni del sequestro, Moro rivolse appelli affettuosi e disperati ai propri famigliari e alla politica, fino a giungere ad accusare i compagni di partito, in particolare Giulio Andreotti, e il Partito comunista



Roma. Fabrizio Gifuni e Margherita Buy sul set di "Esterno notte": Moro sale a bordo della Fiat 130 berlina blu, da cui verrà prelevato dalle Brigate Rosse dopo uno scontro a fuoco nel quale verranno uccisi cinque uomini della scorta.



DE GASPERI, L'UOMO DELLA SPERANZA



PAOLO VI - IL PAPA NELLA TEMPESTA

## LE SUE GRANDI TRASFORMAZIONI

di averlo lasciato solo.

Moro fu aggredito dalle Br il 16 marzo 1978, giorno in cui veniva presentato il quarto governo Andreotti, mentre da casa sua andava alla Camera: i cinque uomini della sua scorta furono trucidati e l'esponente della Dc fu rapito. Il sequestro divise in due la Dc, e la politica in generale, fra chi voleva salvare Moro a tutti i costi, trattando con le Brigate Rosse, e chi era per la linea dura, a costo di sacrificare la vita del prigioniero: che, infatti, fu ucciso il 9 maggio 1978. Il suo cadavere venne fatto ritrovare nel bagagliaio di una Renault 4

Ecco tre ruoli in cui Fabrizio Gifuni mostra la propria versatilità nell'interpretare tre figure chiave nella storia della nostra Repubblica. Sopra a sin. è Alcide De Gasperi, fondatore della Dc, in "De Gasperi, l'uomo della speranza"; più a ds. è protagonista di "Paolo VI - Il Papa nella tempesta"; qui a lato è Aldo Moro in "Romanzo di una strage", diretto nel 2012 da Marco Tullio Giordana.



ROMANZO DI UNA STRAGE

rossa in via Caetani, a Roma, a metà strada fra la sede della Dc e quella del Pci. Prima della sua morte scrisse altre lettere, ritrovate successivamente, che la famiglia ha ritenuto autentiche.

Fabrizio Gifuni è sposato con la collega Sonia Bergamasco, ha due figlie, e, nel 2014, ha vinto il David di Donatello come attore non protagonista del film di Paolo Virzì *Il capitale umano*. Diplomato nel 1993 all'Accademia di arte drammatica, si è diviso fra cinema e teatro, prediligendo testi e ruoli impegnati. Ha tenuto viva la memoria di figure storiche come quelle di Carlo Emilio Gadda, Pier Paolo Pasolini, Franco Basaglia, Pippo Fava, oltre, dicevamo, De Gasperi, Paolo VI e Aldo Moro. «Gli attori sono gli ultimi depositari dell'arte antica della memoria, oggi non ci ricordiamo nemmeno cinque numeri di telefono», ha dichiarato Gifuni, aggiungendo: «Sono refrattario ai complotti, ma se c'è stato un piano scientemente portato avanti negli ultimi anni è stato quello di distruggere la memoria storica del Paese. Perché così non solo puoi arrivare a negare la Shoah e rendere la Resistenza divisiva, ma puoi far dimenticare ciò che hai detto il giorno prima». ●





## Cinema

### **I David di Donatello** **22 riconoscimenti**

La giuria dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello assegna 22 riconoscimenti ai film usciti in Italia dal 1 gennaio 2020 al 28 febbraio 2021, nelle sale cinematografiche o distribuiti con modalità alternative.





## Cinema

### **I David di Donatello** **22 riconoscimenti**

La giuria dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello assegna 22 riconoscimenti ai film usciti in Italia dal 1 gennaio 2020 al 28 febbraio 2021, nelle sale cinematografiche o distribuiti con modalità alternative.





**Cinema**  
**I David di Donatello**  
**22 riconoscimenti**

La giuria dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello assegna 22 riconoscimenti ai film usciti in Italia dal 1 gennaio 2020 al 28 febbraio 2021, nelle sale cinematografiche o distribuiti con modalità alternative.





# Genova *Società*

“Vi assicuro che proverò a disincentivare i miei allievi, come hanno fatto con me: ed è giusto, perché così si ha ancora più spinta”

► **In platea**  
Elisabetta Pozzi, scelta come nuova direttrice della Scuola di Recitazione del Teatro Nazionale, con Davide Livermore, nella sala dedicata a Ivo Chiesa



IL PERSONAGGIO

## A scuola di recitazione con Elisabetta Pozzi

L'attrice genovese raccoglie l'eredità di Marco Sciaccaluga al Teatro Nazionale  
“Molto più emozionata di quando vado in scena”

di **Erica Manna**

Assicura ai suoi allievi che proverà a disincentivarli: «Come hanno fatto con me: ed è giusto, perché così si ha ancora più spinta». Promette che li farà penare: «Scordatevi la vita comoda: è l'unico modo per far crescere l'arte». Il teatro, d'altronde, «non è un luogo di pace: ma di sangue, calore, sacrificio. Perché siamo vivi, non in una torre d'avorio fredda, ma in contatto con quello che ci sta accadendo intorno. Ancora di più oggi, un momento di rivoluzione: in cui il pubblico non è più lo stesso. E nemmeno noi», ripete la signora del palcoscenico Elisabetta Pozzi, chiamata a dirigere la Scuola di recitazione del Teatro Nazionale dopo la morte di Marco Sciaccaluga.

«Emozionatissima», si definisce prendendo la parola davanti alla platea del foyer della sala Ivo Chiesa, con l'assessora regionale Ilaria Cavo nominata coordinatrice della commissione cultura alla Conferenza delle Regioni e l'assessora comunale Barbara Grosso, «molto più che se dovessi andare in scena, perché lì si sa cosa si andrà a fare, qui il cammino da intraprendere insieme è più misterioso». Eppure, raccoglie l'impegno e la responsabilità lasciati da Marco Sciaccaluga, e da Anna Laura Messe-

ri, anima della scuola dove ha insegnato per oltre quarant'anni, che mantiene la direzione ad honorem e segue la conferenza da uno schermo via Zoom per ribadire di essere «a disposizione». «Intraprendere la carriera teatrale è un percorso pericoloso che si può svolgere solo nell'abbandono di sé», riflette Elisabetta Pozzi, genovese di nascita, un debutto giovanissima, a 19 anni ne *Il fu Mattia Pasca* di Pirandello con la regia di Giorgio Albertazzi, diretta da registi come Luca Ronconi e Peter Stein, quat-



▲ **Il maestro**  
Marco Sciaccaluga, direttore dal 2016

tro premi Ubu, il debutto al cinema nel '79 diretta da Michelangelo Antonioni, il **David di Donatello** per *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* di Carlo Verdone, spesso protagonista al teatro greco di Siracusa: «Il teatro è un atto di amore totalmente umano, un esercizio spirituale e fisico al tempo stesso - sottolinea rivolgendosi agli allievi in sala - è una dialettica continua. Studierete vari metodi, troverete il vostro. Ma lo scopo è uno solo: diventare artisti completi, attraverso una preparazione molto fatico-

sa». Il ruolo della scuola di recitazione del Teatro Nazionale, intitolata nel 2013 a Mariangela Melato, è un luogo di eccellenza che dall'81 a oggi ha diplomato 333 allievi tra i quali - oltre alla stessa Elisabetta Pozzi - Tullio Solenghi, Enrico Campanati, Maurizio Crozza, Luca Bizzarri, Paolo Kessiosoglu, Maurizio Crozza, Valerio Binasco, Maurizio Lastrico. Per il direttore del Teatro Nazionale Davide Livermore l'impegno è quello di valorizzare i mestieri del teatro: ribaltando una mentalità radicata. «Quando mio padre stava morendo non dimenticherò mai la frase dei miei parenti - racconta Livermore - nonostante io avessi già debuttato alla Scala, mi dissero: adesso è il caso che ti trovi un lavoro vero».

Nasce anche per questo, per valorizzare il mestiere del palcoscenico, l'accordo inedito tra Teatro Nazionale e Università di Genova: una convenzione che obbligherà gli allievi della scuola di recitazione di sostenere tre esami in ateneo, per un totale di 18 crediti formativi. E, nello stesso tempo, aprirà le porte del teatro agli studenti, attraverso laboratori, stage e tirocini.

DI PIÙ SU [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)



## Woody Allen stasera da Fazio

Il quattro volte  
Premio Oscar  
Woody Allen ospite  
di Fabio Fazio a  
*Che tempo che fa*,  
stasera su Rai3 a  
partire dalle 20, in  
occasione  
dell'uscita nelle  
sale italiane del  
nuovo film *Rifkin's  
Festival* da lui  
scritto e diretto.  
Nella sua lunga  
carriera l'85enne  
regista  
newyorchese ha  
vinto anche, tra gli  
altri premi, tre  
Golden Globes,  
sette Bafta, la  
Palma d'Oro  
onoraria al Festival  
di Cannes, due  
Premi César,  
cinque David di  
Donatello e il Leone  
d'Oro alla carriera.





# FRANCESCO PEGORETTI • INTERVISTA AL PARRUCCH

## «LA REALTÀ E L'ARTE SONO

**«OSSERO I VOLTI DELLE PERSONE, STUDIO I QUADRI NEI MUSEI E PRENDO APPUNTI. LA PARTE PIÙ BELLA DEL MIO MESTIERE? AIUTARE UN ATTORE A CALARSI NEL PERSONAGGIO»**

di **Patrizia Ruscio**

**Q**uando ha saputo della nomination agli Oscar 2021 per le acconciature di *Pinocchio*, ormai non ci pensava più. **Francesco Pegoretti** ha 41 anni, vive a Roma ed è uno dei migliori *hair stylist* del cinema italiano. Il film di Matteo Garrone, uscito a fine 2019, ha avuto un successo enorme, ma in mezzo c'è stata la pandemia che ha marcato una netta linea di confine

tra un prima e un dopo, e a Francesco quel prima sembrava un ricordo lontano. Il fatto che l'Oscar gli sia sfuggito, non cambia la sua soddisfazione.

Ha imparato l'arte da sua madre, la pluripremiata Alberta Giuliani

(due volte vincitrice del *David di Donatello* per *Vincere* e *Il giovane favoloso*), rubando con gli occhi fin da bambino i trucchi del mestiere. La prima acconciatura l'ha realizzata a diciassette anni sul set di *Dolce far niente* di Nae Caranfil, un film in costume con un cast d'eccezione. In quella circostanza, una ragazza con un ruolo minore gli chiese di pettinarla e da allora non ha più smesso.

72 **fc** 19/2021



### LA MADRE COME MAESTRA

Francesco Pegoretti, 32 anni, veste un abito Gucci nel laboratorio Rocchetti e Rocchetti di Roma. Nel riquadro a sinistra, con la mamma Alberta Giuliani, 65, da cui ha appreso l'arte delle acconciature per il cinema.

**Dopo la candidatura agli Oscar, sperava nella vittoria?**

«La mia vittoria è stato l'affetto che ho percepito da parte di tanta gente e dell'Italia per la candidatura. Al mio paese d'origine, Castelnuovo di Farfa, hanno affisso uno striscione».

**Come ha seguito la cerimonia?**



Con Leonardo Bloom, 44, protagonista della serie televisiva *Carnival Row*





**IERE CHE HA SFIORATO L'OSCAR PER LE ACCONCIATURE DI PINOCCHIO**

# LA MIA ISPIRAZIONE»

**PROTAGONISTI  
AL CINEMA**

## AL LAVORO SUL SET

**Pegoretti sul set di *Pinocchio* di Matteo Garrone. A sinistra, con Gianfranco Gallo (Medoro), oggi 59. A destra, con Roberto Benigni (Geppetto), 68. Sotto, con Alida Baldari Calabria (la fata turchina da piccola), 13, e Federico Ielapi (Pinocchio), 11.**



«A causa del Covid non è stato possibile essere presenti, per cui è stato creato un collegamento da un albergo di Roma».

**Si aspettava la nomination?**

«Assolutamente no, ma sarei un bugiardo se dicessi di non averlo mai desiderato, anche se ho sempre visto la nomination come un traguardo irraggiungibile. Concorrere al Premio Oscar è il sogno di ogni persona che lavora nel cinema».

**Come ha reagito sua madre alla notizia della sua nomination?**

«Per ironia della sorte anche lei ha ricevuto la lettera dall'Academy per le acconciature ne *Il traditore* di Bellocchio; purtroppo non è rientra-



ta nella *short list*, ma si è emozionata tantissimo quando ha saputo che ero tra i 5 finalisti».

**Da dove trae ispirazione?**

«La realtà è la mia fonte d'ispirazione principale. Lo spirito di osservazione è fondamentale in questo mestiere. Nella vita di tutti i giorni scruto attentamente le facce delle persone che mi colpiscono e conservo le mie impressioni in una cartella ideale, a cui attingo ogni volta che mi serve. In *Pinocchio*, ad esempio, ho cercato di riprodurre fedelmente l'Italia povera della seconda metà dell'Ottocento, ma senza sacrificare la magia della storia. Per restituire quella verità storica ho pettinato le donne del popolo con poche forcine, che all'epoca erano merce rara».

**E il presente la ispira?**

«Devo dire di sì, anche perché, in base ai progetti, contaminano le pettinature d'epoca con elementi contemporanei, magari pop, soprattutto quando creo personaggi giovanili in cui il pubblico dovrebbe identificarsi. Insieme all'amore per il cinema, poi, ho sempre



coltivato quello per la storia dell'arte. Sono un appassionato spettatore di film di tutti i generi e di tutte le epoche, nonché un assiduo frequentatore di mostre e musei. Inoltre, amo le opere d'autore e studio ritrattistica sui libri di storia dell'arte. La parte più bella del mio lavoro consiste proprio nel caratterizzare l'attore e aiutarlo a entrare nel personaggio, e se l'acconciatura è quella giusta anche il film prende una piega diversa. Presto molta attenzione al racconto dei personaggi, specie quelli maschili, che facilmente risultano accademici e privi di personalità».

**Lavora da vent'anni con mostri sacri del cinema...**

«Considero le comparse alla stregua dei protagonisti. Sul set sono tutti importanti allo stesso modo, ma non posso certo negare di sentirmi privilegiato ad aver lavorato con veri e propri miti come Benigni, Proietti, Melato e tanti altri».

**Qual è la prima cosa che avrebbe fatto se avesse vinto l'Oscar?**

«Avrei ringraziato innanzitutto la mia famiglia e Matteo Garrone per questa occasione, poi avrei dedicato la mia vittoria all'Italia e agli italiani: in un momento critico, hanno mostrato tutta la loro resilienza, che niente, neanche la pandemia è riuscita a scalfire».



Con Colin Firth, 60, sul set di *The Happy Prince - L'ultimo ritratto di Oscar Wilde*



**L'INTERVISTA** | Carlotta Natoli A vent'anni dalla morte del padre Piero: "In realtà era un grande documentarista"

# "John Wayne era il 'nonno', Veltroni un suo allievo e 'Ferie d'agosto' la sua fine"

di **Alessandro Ferrucci**

L'omeriggio romano. "Dovevo raggiungere mio padre in una piazza. Mi avvicino, da lontano lo saluto e contestualmente mi rendo conto che una famiglia, seduta accanto a lui, mi aveva riconosciuto. Si alzano per venirmi incontro, volevano un autografo, e vengo colta dal panico. Fuggo. Corro. Poco dopo mi giro e proprio papà arriva da me con queste persone sotto braccio, sorrideva: "Carlottina, ti vogliono conoscere"; e poi, a quattro occhi, "lasciami sognare, il pubblico ne ha bisogno: devi firmare autografi, e se ti chiedono del lavoro devi rispondere che è bello, semplice e divertente. Non ti lamentare mai di orari, pause e assenze".

Piero Natoli è il burino irrisolto di *Ferie d'agosto* ("quando ho visto quel film sono stata malissimo"), l'eterno immaturo di *Compagni di scuola*, l'amante di Stefania Sandrelli ne *L'ultimo bacio*; Piero Natoli era un documentarista ("ne ha realizzate 107 per la Rai") e un regista alla vecchia maniera, quella del basta accendere la macchina da presa, possedere un po' di pellicola e la vita - finalmente - poteva confondersi dentro a un film.

Piero Natoli è morto l'8 maggio 2001, a soli 53 anni, "e per fortuna non ho nessun rimpianto, sono riuscita a esprimergli tutto prima dell'addio".

**Tonino Zancardi** sosteneva: "Piero era il vero indipendente. Non voleva produttori, non voleva legacci".

Era uno spirito libero e soffriva quando era costretto a incastarsi, preferiva gestire tutto da solo: dopo la morte ho trovato un suo quaderno nel quale spiegava, punto per punto, come si realizza un film, a partire dai soldi chiesti ad amici e conoscenti.

Cioè? Quando decideva di girare, chiamava all'appello tutti, dal pizzicarolo (il piccolo alimentare) alle amiche di mia madre, e sempre sullo stesso quaderno segnava nome e cifra da restituire; ho sempre pensato che il suo modo di

muoversi rendeva il cinema un qualcosa di vicino all'artigianato.

**La sua famiglia ha origini nobili.**

Sicuramente mia madre, mentre papà, già quando ero piccola, mi offriva la sua visione dei titoli nobiliari: "Carlottina, noi due siamo siciliani normanni, perché alti, belli e con gli occhi azzurri". E aggiungeva: "Mamma sarà anche contessa o contessina, ma noi siamo principi". Non gli ho mai creduto.

**E invece...**

Anni dopo la sua morte, la sorella di mio padre mi invia una carta: eravamo gli ultimi eredi di un castello a Sperlinga in Sicilia, oramai un rudere. Quindi aveva ragione; (torna a prima) lui mi ha insegnato un cinema materico, e ripeteva: "Qualunque cosa accade sul set, vai avanti, non ti fermare, c'è la pellicola e la macchina da presa". E guai a chiamarla "camera".

**Ha lanciato molti attori, tra questi Valerio Mastandrea.**

Con lui siamo molto legati, per me è un fratello, ma una volta l'ho preso per un orecchio: "Dici sempre che ti ha lanciato Costanzo, ma il primo film lo hai girato grazie a mio padre". Era *Ladri di cinema*.

**E in teoria non era neanche nel cast...**

Aveva accompagnato Vera Gemma per un provino e quan-

**Viveva come se fosse un film, e la macchina da presa era sacra**



do mio padre lo vide gli disse: "Voglio pure te". "Con quale parte?" "Non ti preoccupare, poi vediamo"; (sorride) durante le riprese Valerio chiamò papà: "Scusa Piero, ma domani non posso venire sul set, ho un altro impegno". "Non ti preoccupare, ti taglio la scena, faccio dire a un personaggio che sei in ospedale"; l'idea di *Ladri di cinema* era quella di reclutare una squadra di sette persone, come *I magnifici 7*.

**Il western?** Mi ha cresciuto a pane secco, latte e film di cowboy; per me papà era povero, me lo aveva detto mia nonna.

**Lo era?**

Viveva con due spicci, ma li gestiva benissimo; dopo il funerale mi chiamò il direttore della sua banca: "Non aveva tanti soldi, ma era perfetto". Mi ha lasciato senza un debito, aveva un'integrità etico-morale, viveva in una casa piccolissima, non avevo neppure una stanza per me; una mattina avevo fame, ma in casa c'era solo pane secco e latte; e lui: "Insieme sono buonissimi, ci mettiamo lo zucchero". E io, dentro di me: "Oddio, quanto è povero".

**E...?**

È stata la colazione più buona della mia vita, con zucchero a volontà; per



**Capolavoro**  
In alto, Piero Natoli accanto a Sabrina Ferilli in una delle scene di "Ferie d'agosto"  
FOTO ANSA

anni e anni ho comprato il pane per seccarlo e riprovare quella sensazione.

**Come mai i western?**

Si riteneva figlio di John Wayne; mio nonno è morto quando lui aveva quattro anni e per una ferita di guerra mentre cavalcava un cammello nella guerra d'Africa, ferita poi diventata fatale mentre giocava a carte in infermeria, e in mano aveva un poker servito; di conseguenza mio pa-

dre scelse John Wayne come genitore putativo: a casa era appeso un suo manifesto, e quando entravo mi invitava a "salutare nonno".

**Viveva sempre dentro un film...**

Per lui, vita e cinema erano la stessa cosa, anche io sono così e soffro quando mi portano fuori da questo binario.

**Il suo primo ricordo sul set.**

Ero in *Salto nel vuoto* di Bellocchio, quando in una scena Michel Piccoli mi poggiava una mano sulla spalla, mi giro e vedo lui sorridere. Questa



**BIOGRAFIA**

**PIERO NATOLI**

È nato a Roma il 22 novembre 1947 ed è morto sempre a Roma l'8 maggio 2001. È stato un documentarista, attore, regista e sceneggiatore; come regista: "Confusione" (1980); "Chi c'è c'è" (1987); "Gli assassini vanno in coppia" (1992); "Ladri di cinema" (1996). Come attore: "Compagni di scuola" (1988); "Ferie d'agosto" (1995); "Creocerano i carcerati a Mimungo" (1996); "L'ultimo capodanno" (1998); "L'ultimo bacio" (2001). La figlia Carlotta è anche lei attrice, ha recitato nei film del padre e in molte altre pellicole come: "Un inverno freddo freddo", "La verità vi prego sull'amore" e "Le amiche del cuore", oltre alle prime due stagioni della serie televisiva "Distretto di Polizia".





Alla regia  
Piero Natoli  
durante  
le riprese  
del suo ultimo  
film da regista  
"Ladri  
di cinema"  
FOTOGRAFMA

**Alla frase del beccino cosa ha pensato?**

Di stare dentro un film di papà; quel giorno abbiamo organizzato due funerali: prima religioso e poi laico, tra i presenti anche Walter Veltroni: papà è stato il suo insegnante di Educazione fisica al liceo.

**Educazione fisica?**

Da giovanissimo, però, invece dei rudimenti da attività fisica, si fregiava di insegnare politica, e quando incontrava Veltroni gli ricordava: "Sono stato io a portarti sulla rotta giusta"; poi si iscrisse a Legge perché innamorato di Perry Mason: sostenne tutti gli esami, non la tesi perché era arrivato il '68.

**Chi ha parlato al funerale?**

Tanti; ricordo Paolo Agosti e il suo racconto del loro viaggio a Cuba: allora partecipavano ai campi di lavoro e alla fine della giornata, i leader gridavano: "Dobbiamo impegnarci otto ore al giorno e anche di più!". L'unico che manifestò qualche dubbio, fu proprio mio padre: "Forse otto ore sono un po' troppe..."; (sorridente) poi ricordo Angelo Orlando, disse che papà non sapeva giocare a pallone. Ed era vero. Ma allora ci rimasi male.

**Era molto amico di Fantastichini.**

Papà lo ha aiutato in un momento molto difficile: Ennio era una persona cupa, vanitosissima, autodistruttiva, ma generosa. Teneva, e oltre, alla depressione.

**In Ferie d'agosto suo padre, a Fantastichini, per sbaglio, ha loggato una spalla "perché passava il suo tempo in palestra".**

Mica vero, andava giusto lì per una sauna, una doccia seria, non come quella di casa e due chiacchiere; dopo la sua morte sono andata in palestra e l'uscire, con le lacrime agli occhi, ma ha restituito la sua ultima sceneggiatura: gli aveva chiesto un parere; (ci pensa) non era come gli pseudo intellettuali di sinistra con gli atteggiamenti snob, la sua sinistra prevedeva un'apertura mentale priva di preconcetti, quindi chiedeva consiglio a chiunque; (cambia tono) lo ha distrutto il diventare attore, non l'attività fisica.

**Tradotto?**

In Ferie d'agosto è stato meraviglioso, sublime, talmente bravo da sconvolgermi: sono scappata dal cinema, da figlia non lo potevo vedere così squallido, così pover'uomo; quel film lo ha

**Cioè?**

Doveva essere nominato David come miglior attore non protagonista, così gli avevano riferito, e invece niente: ci rimase malissimo; (ci pensa) ma il vero problema era psicoanalitico: lui era regista e non attore.

**Differenza...**

L'attore è sottoposto sempre a una gogna, quindi deve avere o una grande sicurezza affettiva o una grandissima superficialità, perché ti distrugge psicologicamente; lui, da regista, era nella posizione del padre, era lui lo sguardo, e ci si ritrovava; poi gli sono arrivati dei film da attore, ed era lui a dover sottostare allo sguardo del padre, senza mai averne avuto uno, ed è stata dura. Si è perso.

**Da Ferie d'agosto...**

Si è incrinato qualcosa nel suo equilibrio.

**In Compagni di scuola?**

Quello è precedente, si è divertito, non era ancora in discussione con se stesso; ma papà era più che altro un documentarista, per la Rai ne ha girati 107 e alla Rai li ho chiesti più volte ma senza risultato. "Mi trattano da cialtrone, ma li vedrai tutti al mio funerale". Aveva ragione; attenzione: non lo voglio beatificare, era anche un figlio de 'na mignotta.

**Esempio.**

Non si è comportato linearmente con tutti, a mia madre non ha mai riconosciuto alcun contributo economico, non mi ha mai portata in vacanza.

**Da uomo di sinistra, perché John Wayne?**

Aveva il fisico, la stazza, il carisma, ti dava un senso di argine; io ho scelto Gene Hackman come zio.

E ha sposato un attore. Gli attori si possono accompagnare solo ad altri attori; io sono stata con persone esterne a questo lavoro, ma non ci capiamo.

**Quell'ultima sceneggiatura di suo padre ha mai pensato di realizzarla?**

Un tempo sì, ma non ho voglia di perdersi in tutti i processi di un film, e poi mi sono resa conto che per lui ho fatto pure troppo; sono stata un'ottima figlia, meglio di lui come padre, anche se è stato grande. E con la sua morte mi ha in qualche modo liberata del complesso di Edipo.

**Chi era lui?**

Un figlio della guerra.

**Cosa vuol dire?**

Ha vissuto tutti i miti post-bellici, dalla bionda della pubblicità Coca Cola - e tutte le sue fidanzate dovevano essere alte e bionde - a John Wayne, fino al cinema come strumento di liberazione e politico; poi, quando la società è cambiata, si è trovato con gli occhi sbarrati sull'abisso ed è riemerso l'orrore; (pausa) è stato il primo attore di quella generazione, a morire, e ha sorpreso tutti, perché lui era il poeta bambino.



scena poi è stata tagliata, ma è nel mio cuore perché quel gesto lo inquadrò come quanto di più vicino all'affetto di un vero nonno: quello sguardo dolce, da anziano, non l'ho più ritrovato.

**E quando ha capito di voler intraprendere il mestiere di suo padre?**

Dopo *Cor... fusione*; (cambia tono) portammo il film a Venezia, lui rammaricato: "Porca miseria, siamo qui proprio l'anno in cui hanno tolto i secondi e i terzi premi". Alla fine ha preso una coppa.

**Secondo Virzì era "un uomo di mondo, chiacchierone, colto e sofisticato. Il suo lato buffo era la vanità, si considerava bello".**

Era un seduttore, ma non un reale amatore: amava una donna alla volta, a cicli di sette anni, sempre innamorato, però...

**Di lei era geloso?**

Questa domanda non me la sono mai posta, però sminuiva tutti i miei fidanzati, e partiva dalla domanda: "Gioca a pallone?". E poi: "Carlottina ricorda: nella vita non c'è niente di serio eccetto il calcio".

**Per chi tifava?**

Quando l'anno seppellito ho sentito il beccino commentare: "E poi dicono che questo era mezzo daa Roma e

“ Per anni Mastandrea non ha ricordato l'esordio con papà, e mi è dispiaciuto ”

né carne né pesce; in realtà era romanista ma non anti laziale; (sorridente) è stato sepolto nella tomba della famiglia di mia madre, famiglia che lo odiava, perché non siamo





## La performance

# L'impresa di Colangeli: tutto Dante a memoria

► All'Argentina in 4 giorni l'attore reciterà la Divina Commedia senza testo: «Studiando fisica ho imparato a leggere e ripetere»

### L'INTERPRETE

«So che può sembrare esibizionistico, ma per me poter viaggiare iberamente, senza testo, nell'universo dantesco, mi aiuta a comprendere sempre nuove parti di me stesso e del mondo». Giorgio Colangeli, romano, 72 anni, uno degli attori più amati dal teatro e dal cinema italiani («un Marc'Aurelio d'Argento e un David di Donatello per *L'aria Satura* di Angelini, film del 2006), indipendente per vocazione e studioso per necessità, sarà da domani fino al 13 maggio unico performer di un'impresa che ai comuni mortali sembra impossibile: recitare tutta la *Divina Commedia* a memoria. Come un novello Orlando furioso, l'attore si presenterà al pubblico del Teatro Argentina con il costume del vigile del fuoco (*Inferno*), della protezione civile (*Purgatorio*) e dell'infermiere (*Paradiso*), lottando tempestosamente con i versi di Dante.

### L SUGGERITORE

Diciotto ore di performance, sette spettacoli titanici in quattro giorni per far risuonare «il portico magico di quella lingua poetica, dentro cui confluivano tutte

«HO COMINCIATO A STUDIARE I CANTI NEL 2006 PER DILETTO MA I NUMERI INVECE NO: SCORDO ANCHE LA DATA DEL FIDANZAMENTO»

le articolazioni del sapere dell'epoca», nel settecentesimo anniversario della morte di Alighieri. Accompagnato da Tommaso Cuneo (chitarra) e Vincenzo Di Sanzo (zampogna) su musica di Diego Dall'Osto, l'interprete romano si avvale della complicità del regista Marco Maltauro, chiamato anche a suggerire con voce artefatta quei passaggi che possono staccarsi dalla memoria, durante *L'impresa fantastica dell'attore Colangeli* (una produzione Teatro di Roma). «Ho cominciato nel 2006 a memorizza-



Giorgio Colangeli, romano, 72 anni, qui nel "Paradiso"

re i canti della Divina Commedia, all'inizio senza nessuno scopo, per puro piacere» spiega l'interprete, che non si è affidato a nessuna peculiare tecnica mnemonica. «Quando studiavo fisica all'università, avevo l'abitudine di leggere e ripetere ad alta voce, cosa che ho continuato a fare con il mio nuovo mestiere». Capace di ricordare a memoria le tre cantiche della *Commedia*, Colangeli confessa di avere una speciale disabilità con i numeri: «Dopo vent'anni non sono ancora capace di ricordarmi il giorno in cui ho conosciuto la mia attuale compagna. Per questo è utile anche avere un figlio, Valerio, nato dal mio precedente matrimonio, che fa lo psicologo».

### IL BENE E IL MALE

Autore di un libro, *Il folle volo. Da Dante al tempo che verrà* (Castelvecchi), Colangeli invita i giovani a rivalutare il *Paradiso*: «Fin dai tempi della scuola, l'*Inferno* attrae molto di più. Pensiamo a come si creano le notizie: un fatto criminale vale di più di un fatto di solidarietà. Dovremmo uscire da questa fase adolescenziale del pensiero». Ancora innamorato della sua città («la mia Mamma Roma»), l'attore parla di sé stesso come di «un uomo leggermente ma serenamente depresso»: «La felicità è sempre temporanea, meglio conservare una latente depressione: ci aiuta a utilizzare bene le energie di cui disponiamo, che non sono illimitate».

► Teatro Argentina, largo di Torre Argentina 52. Da domani a mercoledì h 10.30 e 18, giovedì solo 18

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SURAI 3

### Woody Allen porta 4 Oscar a «Che tempo che fa...»

Il quattro volte Premio Oscar Woody Allen ospite di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», oggi su Rai3 a partire dalle 20, in occasione dell'uscita nelle sale italiane del film «Rifkin's Festival» da lui scritto e diretto. Il film, che vede nel cast Elena Anaya, Louis Garrel, Gina Gershon, Sergi Lopez, Wallace Shawn, Christoph Waltz, mescola, con il consueto surreale umorismo di Woody Allen, situazioni al limite dell'assurdo con storie dall'intreccio romantico a tratti amare, e rappresenta un tributo al potere trasformativo del cinema. Con all'attivo 49 film per il cinema, Woody Allen è uno dei registi statunitensi più prolifici, vincitore di quattro premi Oscar su ventiquattro nominations: due nel 1978 per «Io e Annie», (Miglior regia e Miglior sceneggiatura originale), uno nel 1987 per la sceneggiatura di «Hannah e le sue sorelle» e uno nel 2012 per la sceneggiatura di «Midnight in Paris». Nella sua lunga carriera ha vinto anche tre Golden Globes, sette Bafta, due Grammy, la Palma d'Oro onoraria al Festival di Cannes, due Premi Cèsar, cinque David di Donatello, un Nastro d'Argento, e ancora l'Orso d'Argento alla carriera al Festival del Cinema di Berlino e il Leone d'Oro alla carriera.





**GENTE** **GIORGIO COLANGELI MERITA UN MONUMENTO PER L'AMORE VERSO DANTE**



## RECITERÒ A MEMORIA LA DIVINA COMMEDIA

«I CENTO CANTI DEL POEMA PARLANO DI NOI E DEL MONDO», DICE L'ATTORE. «LI DECLAMERÒ AL TEATRO ARGENTINA, APPENA TUTTI SAREMO USCITI DA QUESTA SELVA OSCURA». IL SOGNO PIÙ PRIVATO: «DIVENTARE NONNO»

**VICHINGO BUONO**  
Giorgio Colangeli, 71 anni, con la barba ha un bel volto da vichingo. L'attore si divide tra il cinema, il palcoscenico e la Tv. Al Teatro Argentina di Roma, appena possibile, reciterà i 100 canti della *Divina Commedia*, in tre serate. «Per ricordarli ho bisogno di continua manutenzione della memoria», dice. (Foto Alessandro Pensini).





**IL 2021 È L'ANNO DEL SOMMO POETA**  
 Firenze. La statua di Dante Alighieri in piazza Santa Croce, dove il "ghibellin fuggiasco" accoglie i turisti con lo sguardo fiero. Nel 2021 ricorrono i 700 anni della sua scomparsa.

Colangeli sa a memoria tutta la *Divina Commedia*! «Non sono l'unico», precisa con molta umiltà. «So che c'è parecchia gente, anche semplice, non del mestiere, che ne sa parti a memoria e le declama a voce alta, come faccio io. Un operaio mi ha scritto dicendomi che la studia mentre va in giro con il suo furgoncino. Finora ha completato l'*Inferno*».

L'attore ha iniziato a studiarla nei primi anni Duemila: «Come puro esercizio. A un certo punto mi sono fermato, mi annoiavo. Ho ripreso qualche anno dopo e mi sono appassionato, forse perché avevo migliorato le mie capacità interpre-

tative. Mi piaceva il suono della mia voce che recitava i versi e l'ho imparata tutta. È come una mappa, se la segui passo dopo passo arrivi a un tesoro immenso. La grandezza della *Divina Commedia* sta nella sua organicità, nel tentativo di Dante di dare un ordine, fisico e morale, al mondo intero. Di considerare tutti gli aspetti contraddittori dell'uomo. Ma io non sono Pico della Mirandola, la memoria mi tradisce, e ho bisogno di manutenzione continua, il lockdown mi ha aiutato a rinfrescare i versi che ricordavo meno bene». Appena si potrà, ▶

di Vania Crippa

**H**a quasi mezzo secolo di carriera alle spalle, un curriculum di tutto rispetto, è un uomo affascinante, di indiscutibile talento e immensa cultura, eppure per anni Giorgio Colangeli è stato un "invisibile". Perlomeno fino al 2006, anno in cui vinse il Marco Aurelio alla Festa del cinema di Roma e poi il **David di Donatello** come miglior attore non protagonista del film *L'aria salata*. «È stata la svolta», dice. «Sono un attore piuttosto defilato, nel tempo ho avuto i miei momenti di crisi e frustrazioni, come tutti del resto, ma mi sono sempre divertito nel fare questo lavoro ed è ciò che conta davvero».

Oggi Colangeli - che gli appassionati di fiction conoscono per *Braccialetti rossi* e *Tutto può succedere* - (ri)sale alla ribalta per due ragioni. La prima: interpreta Enzo, il papà (scomparso a ottobre) di Francesco

Totti, nella serie Sky *Speravo de mori prima* dedicata all'ex capitano giallorosso. «Da romano e romanista è stata una grande responsabilità e un grande piacere», spiega l'attore. «Lo chiamavano "lo sceriffo", in realtà Enzo era uno che ascoltava molto e parlava poco, travolto dall'esuberanza della moglie Fiorella. Qualcosa di questo personaggio risuona anche in me, questo essere più portato a osservare che a intervenire». La seconda ragione per la quale l'attore è alla ribalta e per la quale meriterebbe un monumento riguarda la sua passione per Dante, di cui ricorrono i 700 anni dalla morte.

**L'ULTIMO RUOLO: PAPÀ TOTTI**  
 Colangeli interpreta Enzo, il papà (scomparso a ottobre) di Francesco Totti nella serie Sky *Speravo de mori prima*. «Sono romano e romanista: è stato un onore», dice. Sotto, il protagonista: Pietro Castellitto, 29, nella tuta dell'eterno capitano giallorosso.



GENTE 53





## GIORGIO COLANGELI: «COSÌ HO IMPARATO A MEMORIA LA "DIVINA COMMEDIA"»

Colangeli porterà in scena il poema, dall'inizio alla fine, al Teatro Argentina di Roma. «Ho calcolato a spanne che per recitare i cento canti impiegherei circa 15 ore, ma non è mia intenzione fare una prestazione agonistica. Non voglio sia uno spettacolo d'élite. Lo diluiremo in tre serate, il sommo poeta voleva rivolgersi a quanta più gente possibile. Tra le idee che abbiamo per il titolo dello spettacolo c'è *Dante libera tutti*, per festeggiare la riapertura delle sale e l'uscita dalla selva oscura della pandemia».

«L'attore di vocazione tardiva e sofferita, ma autentica», come si definisce su Instagram, è già stato vaccinato. «Ho ricevuto la prima dose a Pasqua e mentre attendevo il mio turno ripassavo a memoria Dante. Lo faccio sempre nelle sale di attesa dei medici invece di leggere il giornale o smanettare sul telefonino». Colangeli sorride. Gli occhi chiari illuminano il viso buono da vichingo. «Le rare volte che ho fatto i provini per registi stranieri venivo giudicato poco italiano e poi non parlo bene l'inglese», spiega. «A inizio lockdown, però, ho girato *Töchter* (figlie), coproduzione greca, tedesca e italia-

na in fase di lavorazione». I maggiori registi italiani l'hanno invece voluto tutti: Ettore Scola, Paolo Sorrentino, Marco Tullio Giordana. «Ora sogno di lavorare con Virzì e Bellocchio», dice. E pensare che alla recitazione è arrivato quasi per caso. «Mi sono laureato in Fisica, convinto dal mio professore del liceo, lo storico del teatro Ferdinando Taviani, per il quale la Fisica era come la teologia del Medioevo, la griglia del sapere. E io ero assetato di sapere. All'uni-

**«MI SONO LAUREATO IN FISICA PERCHÉ ASSETATO DI SAPERE E NON VOLEVO DELUDERE I MIEI GENITORI, MA L'HO FATTO CON SOFFERENZA»**

versità ho fatto poi fatica, ma non volevo fallire né deludere i miei genitori. Io ero il secondo di cinque figli maschi e farci studiare per loro era l'investimento più importante. Ho anche insegnato con piacere».

Sul palco arriva nel 1974. «Con il Teatro Ragazzi. Non avrei mai pensato di fare questo nella vita. Mamma era casalinga, papà rappresentante di commercio», racconta. Per un po' la recitazione resta una passione, un hobby, un secondo lavoro. «Quando ri-

nunciai al concorso per un posto fisso di insegnante mia madre si inferocì, anche se devo a lei la passione per le arti. Quando vedeva gli attori in Tv si immedesimava, seguiva con trasporto, capiva il talento». Oggi sarebbe orgogliosa. «Per entrambi i miei genitori sono rimasto un saltimbanco, non mi hanno mai visto al cinema [*l'esordio è del 1995, ndr*]. Sono mancati prima. Io, comunque, rifarei tutto quello che ho fatto, tranne...». Si ferma un secondo. «Vorrei diventa-

re padre prima. Ho avuto Valerio, il mio unico figlio, che avevo quasi 40 anni. Oggi è un uomo realizzato, fa lo psicologo, a differenza mia ha avuto una vocazione chiara e precoce. Valerio è la cosa più bella che abbia mai fatto. Forse avrei potuto essere un papà migliore, meno criptico. Anche come marito». Può recuperare come nonno, facciamo notare. «L'idea mi fa un po' impressione, però mi piacerebbe».

Vania Crippa





**Daniele Nannuzzi alla masterclass dell'Accademia del cinema**

## Il maestro della luce va in cattedra

Sarà Daniele Nannuzzi - maestro di luce, fra gli altri, in capolavori di Franco Zeffirelli, Liliana Cavani, Stephen King, uno dei più quotati e ispirati fotografi cinematografici italiani - ad aprire le masterclass dell'Accademia del cinema organizzate dal consorzio universitario Ares con Aic, l'Associazione italiana autori della fotografia cinematografica. Tre sessioni in streaming da lunedì a mercoledì, dalle 18 alle 20. Sarà possibile seguire *Scrivere con la luce* - questo il titolo della masterclass - sulla piattaforma di Ares. Il pacchetto integrale delle lezioni sarà poi messo a disposizione online e accessibile da remoto in qualsiasi momento. Il progetto, osserva il direttore artistico Federico Toscano, «è interamente sostenuto da capitale privato e nasce proprio nei giorni più bui della pandemia. Abbiamo cercato di tradurre la crisi in opportunità didattiche e culturali reali, innestando l'idea in una piattaforma digitale già rodada con successo. Il fatto che l'Accademia nasca in Sicilia non perde assolutamente valore per il fatto che le lezioni sono potenzialmente aperte all'intera rete: si approfondiranno anche recitazione, regia, musica, montaggio e tutto ciò che significa fare film oggi». Ve-

nerdi 4 e sabato 5 giugno si parlerà di animazione digitale con il bagherese Nico Bonomolo, il cui corto *Confino* ha ottenuto una qualificazione per le selezioni del premio Oscar 2018 e la nomination al **David** nello stesso anno. Dopo i primi due appuntamenti con le masterclass, ARES e AIC offriranno un seminario gratuito con un altro pezzo di storia del cinema italiano: Giacomo Martini, fra l'altro curatore della prima Film commission internazionale in Emilia Romagna, cofondatore della Ci-

neteca di Bologna. Tornando al battesimo firmato Nannuzzi, la masterclass approfondirà, fra tecniche tradizionali e digitali, gli approcci strutturali e registici alla luce di scena, illustrando esempi tratti dalla sua ricca filmografia, differenziando tra i lavori in pellicola e i più recenti film in digitale. Nannuzzi affronterà poi le più efficienti tecniche di illuminazione, analizzando nel dettaglio alcune scene dei film più noti, suoi e del padre Armando, autentica leggenda del cinema italiano.



**Che insegnante!** Daniele Nannuzzi in cattedra nella masterclass





# Per Alessandro Borghi il set è da "Ara Pacis"

## IL CIAK

Set blindato ma senza dare troppo nell'occhio per **Alessandro Borghi**, che ieri accanto alla fontana dell'Ara Pacis sembrava quasi un turista come tanti. L'affascinante attore, ben lontano dalla figura malavitosa del boss di Ostia interpretato nel film "Suburra" che gli ha valso una candidatura al David di Donatello e la vittoria del Ciak d'oro come rivelazione dell'anno ed aperto le porte nel 2017 anche della serie omonima, con fare semplice e look altrettanto casual, camicia a quadri su una t-shirt bianca e jeans neri, ha percorso in lungo e in largo le scale all'esterno del museo seguito da una troupe armata di reflex e microfoni ambientali. Il rumore dell'acqua, il traffico



Alessandro Borghi sul set all'Ara Pacis ieri (foto GABRIELLI/TOIATI)

di Roma, le voci dei passanti in sottofondo, nessuna battuta ma tante espressioni nel volto dell'attore impegnato nel girare un video (forse per una nota casa di gioielli). Borghi si muove con discrezione attorno al monumento, che ricorda le vittorie di Augusto e simboleggia la pace dell'Impero Romano dopo anni di guerre, segue le indicazioni del regista e, tra una pausa e l'altra, si guarda intorno per ammirare la maestosità dell'opera. Qualche ammiratore più audace lo riconosce e prova ad avvicinarsi, ma viene gentilmente invitato a rispettare le misure di sicurezza previste dai protocolli. Impossibile rinunciare allo scatto ricordo che viene "rubato" anche se a debita distanza.

**Federica Rinaudo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CURIOSITÀ IL FILM DIRETTO DA MATTEO GARRONE SARÀ PROIETTATO IN ORIENTE DAL 1° GIUGNO

## Spinazzola e masseria Salomone sbarcano in Cina grazie a «Pinocchio»

ROSALBA MATARRESE

● **SPINAZZOLA.** Sbarca in Cina il prossimo 1 giugno il film *Pinocchio* basato sul romanzo di Collodi e diretto dal regista Matteo Garrone con la partecipazione di Roberto Benigni nel ruolo di Geppetto.

Il film ha come location privilegiata proprio Spinazzola, il suo paesaggio rurale e le sue ambientazioni.

Diversi i riconoscimenti avuti dal film, tra cui due nominations agli Oscar (costumi, trucco e parrucchi), cinque premi David di Donatello 2020 e sei Nastri D'Argento, e ora «*Pinocchio*» potrà essere apprezzato dal pubblico cinese, che avrà modo di conoscere Spinazzola, molte scene sono girate tra Masseria Salomone (risalente ai tempi dei Templari e delle crociate) e il sito archeologico di Grottelline (con tracce di antiche e misteriose civiltà), le sue ambientazioni naturalistiche e rurali.

Questa volta le bellezze della città e i suoi scorci suggestivi saranno ammirati in Oriente. Otto, ricordiamo, sono le città pugliesi coinvolte nella lavorazione del film per sette settimane: Ostuni, Fasano, Monopoli, Polignano, Noicattaro, Altamura, Gravina e Spinazzola. Cittadine che di certo saranno apprezzate anche in Oriente.

Non è l'unico film che ha fatto conoscere Spinazzola, tanti i film girati nella cittadina murgiana. Il regista Donato Rotunno ha girato a Spinazzola il suo film «*Io sto bene*» dedicato al tema attualissimo della immi-

grazione.

Il film, girato nel 2019, è stato proiettato fuori concorso al festival romano, «*Io sto bene*» vede la partecipazione di attori di spessore come Renato Carpentieri, già Premio David di Donatello 2018, Alessio Lapice, Sara Serraiocco, Marie Jung, Vittorio Nasti e Maziar Firouzi.

Le riprese sono state girate tra Spinazzola, Gravina di Puglia e il Salento e il film affronta un tema di stringente attualità: l'emigrazione e le problematiche legate al lavoro. Un film

impegnato, girato in luoghi che si fanno conoscere e ammirare per la loro bellezza e il fascino incontaminato. La riscoperta di questi luoghi è avvenuta grazie alle riprese di tanti altri film di successo.

Primo fra tutti il film «*Tolo Tolo*» del regista pugliese, Checco Zalone. Altri film girati a Spinazzola sono:

«*Il mio corpo vi seppellirà*» regia Giovanni La Pàrola e appunto «*Spaccapietre*» per la regia dei fratelli De Serio con Salvatore Esposito, girato nel 2019, mentre Lina Wertmüller girò alcune scene dei «*Basilischi*» negli anni Sessanta e successivamente più di recente «*Ninfa Plebea*» e «*Speriamo che me la cavo*».

Tanti anche i corti di successo di registi spinazzolesi emergenti, tra cui «*Il giudice ragazzino*» per la regia di Pierluigi Glionna e «*Margherita*» di Pasquale Coletti. Va detto che il cine-turismo è una grande opportunità di crescita e promozione del territorio.



SPINAZZOLA *Pinocchio* alla masseria Salomone



## Regista furioso

### Muccino si dimette da giurato dei David: «Criteri senza senso»

■ «Sono uscito dalla giuria dei **David Di Donatello**. Non mi riconosco nei criteri di selezione che da anni contraddistinguono quello che era un tempo il premio più ambito dopo l'Oscar». Gabriele Muccino si dimette da giurato via Twitter, confermando di aver rinunciato al ruolo. E ancora: «Non mi presenterò più nelle categorie di Miglior Regia e Miglior Sceneggiatura, in futuro». Non è la prima volta che il regista si mostra in aperta polemica con i David di Donatello. «Come crediamo di



Il regista Gabriele Muccino

riportare il pubblico italiano a tifare per il nostro cinema se i titoli in gara sono sconosciuti ai molti, e peraltro nemmeno tra i più amati? Lo scollamento sarà sempre più marcato e disastroso per l'intera industria del cinema e della sua filiera», aveva scritto di recente, “assol-

vendo” però Piera Detassis: «Un saluto rispettoso va però al Presidente e Direttore che sta cercando di risolvere con tutta se stessa gli enormi problemi ereditati da anni di clientelismo in cui addirittura i defunti votavano... Viva allora il cinema italiano, quello vivo». Nel corso della sua carriera Muccino ha ricevuto sette candidature ai David e ne ha vinti tre (“Miglior regista” per *L'ultimo bacio* nel 2001, oltre a due Premi Speciali).

E, a proposito di Premi Speciali, martedì 11 maggio Monica Bellucci riceverà il David Speciale nel corso della 66ª edizione dei Premi. «Incarna la capacità di essere icona globale, senza perdere di vista il lavoro creativo. Carismatica, cosmopolita e profondamente italiana», ha dichiarato la Detassis.





## **PIVIO E IL DEBUTTO DA SCRITTORE**

Il musicista Pivio, vincitore di tre David di Donatello e autore di 150 colonne sonore tra cinema e tv, dallo studio di Roma ha presentato il libro "Diario di (una) resistenza musicale", scritto durante la pandemia



**Compleanni** L'artista napoletano è un vero simbolo di bravura ed eclettismo

# SETTANTA CANDELINE PER MASSIMO RANIERI, IL GRANDE "CANTATORE" CHE HA INCANTATO TUTTI

È stato capace di passare dal cinema al teatro, dalla musica alla televisione. Dimostrando sempre di essere un talento unico



**Tancredi Maria Frajoli**  
Roma - Aprile

Inquieto, caparbio, dall'incontenibile *appeal* partenopeo, capace di passare con disinvoltura dal cinema al teatro, dalla musica alla televisione. È considerato uno dei più grandi artisti italiani con quella faccia da scugnizzo che dice molto, forse tutto, di lui. Dal punto di vista caratteriale si definisce una "capa tosta", mentre da quello professionale si considera, come il grande Totò, un operaio dello spettacolo. La storia di Gianni Calone, in arte Massimo Ranieri, inizia a Napoli il 3 maggio 1951: dunque, quest'anno, soffiava settanta candeline. Padre opera-

io, madre casalinga, sette fratelli e pochi soldi. Fin da bambino lavora come garzone, fattorino, guardamacchine, fruttivendolo e poi come intrattenitore. Inizia a suonare nei ristoranti della città e poi ai matrimoni.

## Il primo disco all'età di soli 13 anni

In uno di questi locali turistici viene notato da Giovanni Polito, che all'età di soli 13 anni gli fa incidere il suo primo disco. È il 1964 e la sua musica spopola anche negli Stati Uniti. Da lì in poi arriveranno le prime trasmissioni, come il *Cantagiro*, e dalla musica Massimo Ranieri passerà anche al cinema, al teatro e alla fiction, per una carriera nel segno della poliedricità. Sì, per-

ché un individuo che canta, balla, recita, presenta, conduce, scrive per la Tv e fa regia teatrali è senz'ombra di dubbio poliedrico.

Questa è la storia di un ragazzo prodigio che in oltre cinquant'anni di carriera ha incantato almeno tre generazioni, con brani come *Se bruciasse la città*, *Rose rose*, *Perdere l'amore* e molti altri successi. Ranieri, però, è anche quel giovane che, affacciato alla finestra, si incanta guardando il quartiere di Santa Lucia, da dove osserva quella Napoli che è teatro puro, quel teatro che vive sulla sua pelle e che per lui è esplorazione di una dimensione profonda. Negli anni Settanta, appena ventenne e nel pieno del suo successo musicale, vede concretizzarsi il sogno della recitazione. Al cinema

debutta con *Metello* (film di Mauro Bolognini, presentato al Festival di Cannes nel 1970): ha solo 19 anni e il ruolo gli vale il David di Donatello. Da lì una fortunata carriera cinematografica: gira oltre trenta film, tra gli ultimi titoli di successo c'è *La macchinazione* di David Grieco, in cui Ranieri veste i panni di Pier Paolo Pasolini.

Sul piccolo schermo debutta nella miniserie *La sciantosa* accanto ad







**FUORICLASSE** Il grande artista Massimo Ranieri compie settant'anni questo 3 maggio. Qui sopra, in una foto del 2016 con il cast di *Sarà Sanremo*: da sinistra, Andrea Delogu (oggi 38enne), Amadeus (58), Fabio Canino (57), Ranieri e Anna Foglietta (42). Nell'altra pagina, alla presentazione del film *Civico 0*, nel 2007.

Anna Magnani. È la prima volta che lei recita in televisione. Massimo invece sul piccolo schermo è un *habitué* come cantante, ma non come attore. I due insieme formano una miscela esplosiva per carisma e bravura. Li accomuna la schiettezza di chi ha un'estrazione sociale popolare, il talento e la capacità di conquistare i favori del pubblico. «Sul set con lei mi sono sentito subito a mio agio. Si è stabilito fra noi un clima di spontanea cordialità e per questo la mia ammirazione per la signora Magnani è cresciuta ulteriormente. Mi hanno colpito il suo profondo senso professionale, la sua scrupolosa puntualità e la sua resistenza alla fatica (cominciavamo di solito a girare alle quattro del pomeriggio e finivamo alle cinque del mattino). È curioso che prima di conoscerla non me la immaginavo diva, sicché mi è parso quasi naturale trovare la conferma di que-

sta idea fin dal primo giorno di lavorazione. Lei aveva un atteggiamento di simpatia e di piena collaborazione. Certe volte durante una pausa, mi chiamava accanto a sé: "A ragazzi" diceva, "tu che sei napoletano la conosci questa canzone?". E attaccava sulla chitarra un motivo per me sconosciuto» ha raccontato Ranieri in un'intervista dell'epoca.

### «Volevo sfogare la mia energia»

Per Massimo gli anni Ottanta sono importanti, televisivamente parlando. Diventa il volto di tante fiction e il grande successo arriva con *Il ricatto* in cui interpreta il ruolo del commissario Fedeli. Mille volti, mille anime, mille Massimo Ranieri si alternano. Perché lui è un "cantattore". «Sognavo di fare il cantante, cantare era la mia grande passione, ma non credevo di fare l'attore,

*continua a pag. 60*





## Compleanni Massimo Ranieri continua ancora oggi a reinventarsi, perché la



segue da pag. 60

**SUL SET** Alcune scene tratte dai film con Ranieri. Sopra, *Metello* (1970). In alto a destra e qui a fianco, sul set di *Bubu* (1971), con Ottavia Piccolo, oggi 71 anni). Sotto, in una foto del 1971 ai David di Donatello in compagnia, tra gli altri, di Vittorio De Sica (con la giacca bianca), Alberto Sordi (il quinto da sinistra) e Claudia Cardinale (oggi 83enne, l'ultima della fila).



non era nei miei piani. Volevo solo sfogare la mia energia attraverso la voce e il canto, un dono di Dio. E poi ho avuto la fortuna di trovare sulla mia strada Mauro Bolognini e si è aperta anche un'altra strada» ha spiegato Ranieri.

### Strehler è uno dei suoi maestri

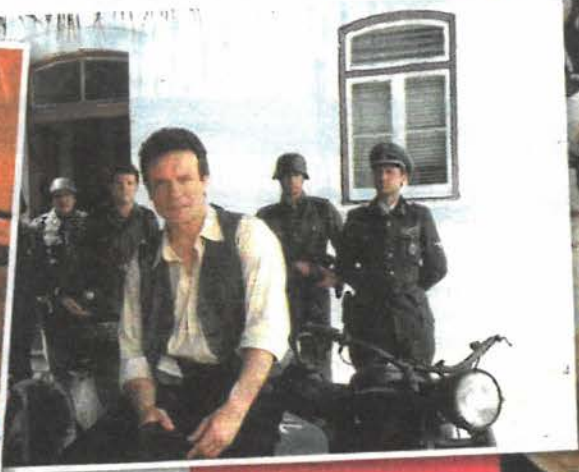
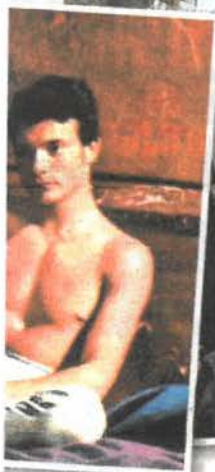
C'è il sapore della predestinazione e del talento nelle parole dell'artista partenopeo che non dimentica la lezione di Giorgio Strehler, uno dei grandi maestri che hanno segnato la sua vita. Eclettico, versatile, inarrestabile, Massimo Ranieri a 70 anni continua a reinventarsi, a sorprendere, capace sempre di ricominciare da nuovi punti di partenza perché la sperimentazione è tutto e, come ripeteva il maestro Strehler, «per recitare, bisogna essere irrimediabilmente pazzi». E questa pazzia che è la recitazione (quel piccolo grande miracolo che si compie ogni sera sul palcoscenico) e il rapporto col pubblico sono il segreto della sua longevità. «L'elisir di giovinezza mi







## sperimentazione è tutto nella vita dell'attore



viene regalato dal pubblico. Alla fine di ogni spettacolo li aspetto in camerino, anche uno per uno: non potrò mai dar loro quello che hanno dato a me» ha detto.

### Il lusso più grande? Due dita di whisky

Se della sua carriera si sa praticamente tutto, non si può dire lo stesso della sua vita privata, verso la quale ha avuto sempre un atteggiamento schivo e riservato. Il suo lusso più grande? Niente auto o jet privati: la sua coccola serale sono due dita di whisky con ghiaccio. E l'amore? Massimo è stato legato sentimentalmente a Franca Sebastiani (morta nel 2015). Un amore importante da cui, il 6 luglio del 1971, è nata la figlia Cristiana Calone. Ai tempi lui era giovanissimo (aveva solo 19 anni) e per moltissimi anni non ha avuto rapporti con la figlia. Nel 2007, però, i due si sono riconciliati e lui ha deciso di presentarla al pubblico, a sorpresa, durante un suo spettacolo in Tv.

Altra sua relazione nota è quella con Barbara Nascimbene, attrice conosciuta nel 1984 sul set del film *Nata d'amore*. I due si innamorano, vivono una storia tra-

**FENOMENO** Ecco altri momenti della carriera di Ranieri. Sopra, sul set del film *Storia di guerra e d'amicizia* (2001). A destra, in una scena de *La patata bollente* (1979) con Renato Pozzetto (oggi 80enne). Sotto, a fianco, durante *Canzonissima* (1970) assieme a Raffaella Carrà (77). In basso, ancora il mito Vittorio De Sica che chiacchiera con Ranieri.

volgente che va avanti fino al 1991. Si lasciano, ma tra loro resta un affetto profondo. Lei scompare nel 2018 e Ranieri la saluta con queste parole: «Se n'è andata una donna e una mamma meravigliosa. Sono vicino alle sue splendide figlie con tutto il mio affetto. Ciao Barbara, non ti dimenticherò mai». Non sorprendono le parole di Ranieri, che è un uomo che ama le donne: «L'universo femminile è meraviglioso, e a noi ancora tanto sconosciuto, ed è giusto che rimanga così, perché è parte di ciò che ci affascina di questo essere straordinario che è la donna. Anche se facciamo finta di essere i più forti, in realtà sono loro a guidarci».







IL FILM

## L'agrodolce di Virzi condisce il beffardo "N" sui dieci mesi elbani

Da rivalutare la pellicola del 2006 del regista livornese con Elio Germano e Daniel Auteuil nei panni di Bonaparte

Il nome di Paolo Virzi come cineasta è (giustamente) legato a Livorno. In realtà, dentro un curriculum fatto di una ventina di film da regista e qualcuno in più come sceneggiatore, la sua città è la protagonista soltanto di due: "Ovosodo" nel '97 e "La prima cosa bella", tredici anni più tardi. Chissà se a contrassegnarlo così è lo spiritaccio labronico che inzuppa l'agrodolce della sua commedia.

Vale la pena di sfogliare l'album degli amarcord di tutte queste pellicole per andare a scovarne una che è al tempo stesso "livornese" (ma molto fra virgolette perché elbana) e "napoleonica". Si tratta di qualcosa che potrebbe essere percepito come un corpo estraneo nella produzione cinematografica di Virzi ma invece non lo è: si intitola "N. (Io e Napoleone)" ed è dedicato ai dieci mesi dell'esilio elbano dell'ex imperatore corso. Rimasto ai margini della filmografia eppure nei giudizi del pubblico – basta guardare i voti su Mymovies, Imbd o Comingsoon – non se la cava poi molto peggio dei titoli più celebrati.

Alle spalle il romanzo "N." di Ernesto Ferrero che si era già intascato il premio Strega sei anni prima, una sceneggiatura firmata dall'amico di sempre Francesco Bruni, livornese pure lui, e dalla premiata ditta degli Scarpelli (Furio col figlio Giacomo): la narrazione del film è incernierata attorno alla figura del bibliotecario Martino Papucci, che però nel libro di cognome fa Acquabona, interpretato da un Elio Germano che promette già benissimo anche se è agli inizi di carriera. A impersonare il condottiero corso sul set è invece Daniel Auteuil (nel cast anche Valerio Mastandrea, Monica Bellucci e Omero Antonutti ma anche Sabrina Impacciatore e Massimo Ceccherini). La pellicola non è da Oscar ma totalizza sei nomination ai David di Donatello, premi fra Ciak e Nastri d'argento. Siccome la vita è un castello di destini incrociati capita che scelga la persona sbagliata – almeno apparentemente



### IO E NAPOLEONE

La locandina del film di Paolo Virzi uscito nel 2006

– per riorganizzarsi nel nuovo ruolo di imperatore si ma non più d'Europa bensì di un'isola che è uno scoglio in mezzo al mar Tirreno. Proprio lui, il generalissimo Napoleone Bonaparte che non si fida di nessuno: come racconta Ferrero a Huffington Post, a metterlo ko sarà proprio quest'eccesso di accentrimento, quest'incapacità di affidare le responsabilità a una "squadra" che non sia il nucleo d'acciaio dei fedelissimi («tutto questo lo ha perduto: specialmente in Russia dove gestire 600 mila uomini di 30 nazionalità su un territorio sconfinato è impossibile»).

Perché sarebbe sbagliato Papucci-Germano? Perché, a dirla tutta, è un anti-francese doc che s'infilza in quest'avventura con lo scopo preciso di cogliere l'occasione per far fuori il despota. Peccato che il magnetismo di Napoleone stregna Papucci al punto non

solo di fargli rinfoderare i suoi attacchi ma anche di far mettere sull'avviso di un rischio di attentato. La mano omicida è quella dell'ex maestro di Papucci: nella pellicola si chiama Giorgio Fontaneli, e magari c'è un filo rosso che ricongiunge Virzi a un intellettuale socialista livornese che portava quel nome. Come sempre nel cineasta livornese, l'amarognolo della beffa è dietro l'angolo. Almeno altre due volte: quando la bella baronessa borbonica se la fila con Napoleone piantando in asso lui, suo devoto spasimante; quando, anni più tardi, si deciderà a imbarcarsi per arrivare su un'altra isola, quella di Sant'Elena (grande la metà dell'Elba ma in mezzo all'Atlantico), per ammazzarlo una volta per tutte. Peccato che arriverà il 6 maggio 1821, poche ore dopo la morte di N. —

M.Z.

© PRODUZIONE RENAISSANCE

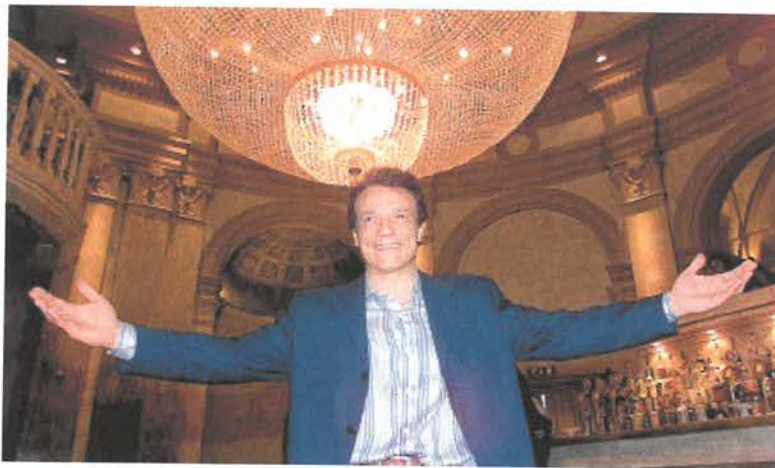




# Personaggi Vorrebbe condurre il Festival e recitare con Mauri Ranieri, 70 anni e 2 sogni: Shakespeare e Sanremo

» L'anno scorso, parlando dei 70 anni che avrebbe compiuto, Massimo Ranieri aveva espresso due desideri, due regali da farsi per l'occasione così importante: condurre un Festival di Sanremo e tornare in teatro con un classico di Shakespeare da recitare accanto a un monumento del palcoscenico come Glauco Mauri. Ora che i 70 sono arrivati (proprio ieri), non sappiamo se riuscirà davvero a realizzarli: causa Covid il teatro non se la passa tanto bene e sulla conduzione del prossimo Sanremo circolano le ipotesi più disparate. Il cantante e attore napoletano può, tuttavia, consolarsi con una carriera che pochi possono vantare. Basti citare gli oltre quattordici milioni di dischi venduti che ne fanno uno tra gli artisti italiani con le vendite più alte.

Per non parlare di premi e riconoscimenti: una vittoria al Festival di Sanremo (nel 1988 con «Perdere l'amore»), due a «Canzonissima» (nel 1970 e nel 1972, rispettivamente con «Vent'anni» e «Erba di casa mia»), solo per ci-



**Showman**  
Cantante, attore impegnato, conduttore: la carriera di Ranieri è esaltante.

tarne alcuni. Una carriera col botto, iniziata quando aveva solo 13 anni, dopo un'infanzia vissuta in povertà in cui aveva cercato di dare una mano alla numerosa famiglia lavorando come garzone, fattorino, barista e intrattenitore nelle cerimonie. Il primo contratto discografico, nel 1966, è con la Cgd: lui, che di nome fa Giovanni Calone, inizialmente si chiama solo Ranieri; poi aggiunge Massimo. Iniziano le partecipazioni in tv: «Scala reale», il «Cantagiro», Sanremo

A soli 18 anni, nel '70, esordisce al cinema nel film «Metello» di Mauro Bolognini che gli vale il David di Donatello e il Premio Internazionale della Critica. Dieci anni dopo, l'incontro con Giorgio Strehler, cui segue la tournée europea con «L'anima buona di Sezuan» diretto dallo stesso Strehler. A teatro ottiene altre grandi soddisfazioni: alcuni titoli, come «Rinaldo in campo» e «Pulcinella», sono entrati nella storia dello spettacolo.

r.s.

14

## Millioni

I dischi venduti da Ranieri, uno dei cantanti italiani che ha venduto di più. Il primo contratto discografico lo ha firmato ad appena 15 anni. Nell'88 ha vinto Sanremo con «Perdere l'amore»





TELEVISIONE L'IRRIVERENTE COPPIA TELEVISIVA E IL SODALIZIO CON IL TRENTADUENNE AUTORE DI PROGRAMMI MEDIASET

# Sergio Catapano da Lucera L'«uomo in più» di Pio e Amedeo

di ALESSANDRO SALVATORE

**D**ietro il successo televisivo di Pio e Amedeo c'è un laboratorio di talenti. Il rispetto per il «dietro le quinte dal quale si sfamano molte famiglie che da oltre un anno non lavoravano a causa del Covid» il duo pugliese lo ha mostrato facendo salire sul palco per abbracciarli uno ad uno nel finale di *Felicissima Sera*. La coppia irriverente che ha sbancato con gli ascolti nella terza e ultima prima serata (4.331.000 di spettatori e il 22,49% di share) di una trasmissione che ha ridato agli italiani il gusto di ridere, condivide le radici foggiane col loro tecnico-ombra. È il trentaduenne Sergio Catapano, autore di *Felicissima Sera* e già produttore di programmi Mediaset come *Scherzi a Parte*, *Masterchef*, *Tutta colpa di Einstein* ed *Emigratis*. È quest'ultimo che, nel 2016, fa sbocciare il legame tra Pio&Amedeo e Catapano, per il quale «quando un giorno mi arriva una chiamata da Mediaset per un nuovo programma dal nome *Emigratis*, non avrei immaginato di ritrovarmi con la coppia comica della mia terra che, da allora, sarebbe diventata elemento di crescita professionale».

Catapano proviene da quella Lucera terra di romanica e federiciana bellezza, che della storia dello spettacolo conserva il ricordo di Massimo Troisi nel set *Le vie del Signore sono finite* e condivide le radici con l'attore **David di Donatello** Fabrizio Gifuni. «Nasco in una città fascinosa, col Castello con le mura più grandi d'Europa e una cattedrale simbolo dell'apertura di Federico II al mondo arabo, per la quale si dovrebbe fare di più per valorizzarla, convergendo sull'unità di intenti». Da Lucera Catapano è dovuto partire per costruirsi un futuro. «Dopo essermi laureato in Trade Marketing e strategie commerciali a Parma, sono stato chiamato per uno stage nella società di produzione di Luna Berlusconi Due B, lì sono rimasto quasi tre anni. Quando per la prima volta ho messo piede su un set televisivo ho capito che quella era la mia strada, che mi ha portato ad essere l'autore di alcuni "scherzi a parte",

come ad Andrea Iannone ed a Malena nell'ultima edizione condotta da Bonolis, aspettando la prossima a settembre con Enrico Papi».

Dopo una serie di programmi, tra autorialità e produzione, Catapano, assieme agli amici Emanuele Licitra ed Emanuele Berardi con cui condivide la provenienza dall'arte di successo, apre la società di produzione Addictive Ideas srl. L'obiettivo è ampliare il focus del sodalizio a tv, pubblicità e digitale. I



IN TV Pio e Amedeo coi tecnici; a sinistra Catapano

risultati sbocciano. Arriva, infatti, il film internazionale *Ride* di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro, co-prodotto con Lucky Red che conquista Amazon e Netflix. Segue il lungometraggio *Detective per Caso* in cui star italiane come Gerini e Cortellesi abbattano le barriere umane. Sino a realizzare col Cern di Ginevra il documentario sulla crisi ambientale dal titolo *Nanuq*. «L'ultimo lavoro appena concluso da Addictive Ideas - racconta Catapano - è la seconda stagione di *Discovering Simo*, con protagonista la Ventura». All'ombra di un nuovo programma, un nuovo tassello della carriera per chi dal Sud non è... emigrato gratis.





.....



### **Serena Rossi, a Venezia da Corto Dorico**

● Serena Rossi, giurata della XVII edizione di Corto Dorico insieme ai Manetti Bros e al produttore Carlo Macchitella, sarà la madrina della 78/ma Mostra di Venezia, che aprirà il 1° settembre e chiuderà, l'11 settembre, nella serata in cui verranno annunciati i Leoni e i premi ufficiali del Festival. L'attrice napoletana, David di Donatello per la sua interpretazione nel film "Ammore e Malavita" dei Manetti Bros, ha fatto parte della Giuria di Qualità che ha assegnato il Premio Stamira al Miglior Cortometraggio all'ultima edizione di Corto Dorico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUSICA

## Nicola Piovani al Verdi di Trieste prova la sua prima opera lirica

Il premio Oscar invitato dal teatro a completare "Amorosa presenza", un progetto in due atti la cui gestazione risale al 1977 e che ha ripreso con Graziella e Aisha Cerami

TRIESTE

Il premio Oscar Nicola Piovani sceglie Trieste per la sua prima opera lirica, che prenderà vita al Teatro Verdi nelle prossime settimane. Il musicista è arrivato in questi giorni in città e ha già iniziato le prove, un percorso a stretto contatto con il Verdi e con tutti i professionisti coinvolti, che sarà anche raccontato attraverso un documentario.

"Amorosa presenza" è la sua prima opera, frutto di una lunga gestazione, che porterà in scena la storia di due ragazzi degli anni Settanta innamorati dell'amore, ma caratterizzata anche da imprevisti e colpi di scena. Un progetto rilevante per il teatro, che arriva nel momento della ripartenza dopo le chiusure legate alla pandemia e che rappresenta un motivo in più per guardare con positività alla ripresa completa dell'attività.

Per Piovani è un ritorno a Trieste a tre anni dal concerto



Il Premio Oscar Nicola Piovani in prova al teatro Verdi di Trieste

sold out "Piovani dirige Piovani", del 2018, organizzato dalla Fondazione Verdi insieme al Comune di Trieste.

"Amorosa presenza", in due atti, ha origini lontane. La prima idea risale al 1977, rimasta poi a lungo in un cassetto. «Vincenzo Cerami mi parlò del romanzo che stava scri-

vendo - spiega Piovani - e mi sembrò un soggetto perfetto per ricavarne un libretto d'opera. Avevamo una commissione verbale dal Teatro dell'Opera di Atene e cominciammo a lavorare serratamente alla scaletta e al libretto. Quando eravamo a circa metà del guado, la commis-

sione greca si volatilizzò. Bus-sammo alla porta di qualche teatro italiano, ma lo facemmo con molta timidezza e troppo pudore».

Il progetto resta fermo, per tanti anni. «Ma quando ho raccontato questa storia in un'intervista - prosegue Piovani - quando ho detto che se ne sa-

rebbe riparlato "alla prossima reincarnazione", ho ricevuto una telefonata del direttore generale del Teatro Verdi Antonio Tasca, che mi proponeva di riprendere a Trieste quel progetto. Ho accettato e mi ci sono buttato a capofitto con molta euforia, ho ricominciato a lavorarci con l'aiuto di Graziella e Aisha Cerami e, grazie al Verdi, al sovrintendente Stefano Pace, al direttore artistico Paolo Rodda quest'opera vedrà la luce durante la prossima stagione. Si racconta - aggiunge Piovani - che Giuseppe Verdi rispondesse, a chi gli chiedeva com'era il suo prossimo lavoro, "Speriamo che venghi bene", frase che riassume bene il mio sentimento nei confronti di questo "lavoro in corso".

Nicola Piovani ha scritto musica per i maggiori registi italiani: Bellocchio, Monicelli, i Taviani, Moretti, Loy, Tornatore, Benigni. E poi per Federico Fellini, che si è rivolto al suo talento per la colonna sonora dei suoi ultimi tre film. Fra i registi stranieri con cui ha lavorato si annoverano Ben Von Verbon, Pál Gábor, Dusan Makavejev, Bigas Luna, Jos Stelling, John Irvin, Sergej Bodrov, Eric Emmanuel Schmitt, Philippe Lioret, Luis Sepulveda, Danièle Thompson, Xavier Durringer. Con la colonna sonora de "La vita è bella" di Roberto Benigni ha vinto il premio Oscar. Nel corso degli anni ha ricevuto tre David di Donatello, quattro premi Colonna Sonora, tre Nastri d'argento, due Ciak d'oro, il Globo d'Oro del-

la stampa estera e il Premio Elsa Morante.

Attivo anche come autore di canzoni, negli anni Settanta ha composto a quattro mani con Fabrizio De André gli album Non al denaro, non all'amore né al cielo e Storia di un impiegato. Sin dall'inizio Piovani affianca al lavoro nel cinema quello per il teatro, scrivendo musiche di scena per gli allestimenti di Carlo Cechi, Luca De Filippo, Maurizio Scaparro e Vittorio Gassman.





SI DEDICHERÀ ALLA SUA MAD

## Stella: «Lascio il Modernissimo Farò soltanto il produttore»

di **Natascia Festa**

**L**uciano Stella consegna ai Lucisano la sua prima creatura: «A 30 anni dalla costituzione della Stellafilm e dall'apertura del Modernissimo, prima multisala del Sud — annuncia — lascio la carica di amministratore delegato per dedicarmi a tempo pieno alla Mad Entertainment».

continua a pagina 12

### Parla il produttore Stella, lascio il Modernissimo

di **Natascia Festa**

SEGUE DALLA PRIMA

La terza di vita di Luciano Stella, quella di produttore cinematografico, come il terzo tempo di un film, è così rigogliosa da suggerirgli, dunque, di impacchettare le precedenti due. Figlio e fratello dei più grandi distributori del Mezzogiorno, quelli che portarono il sogno americano nei borghi del Sud, Stella dopo una militanza politica tra Roma e Milano, a 31 anni tornò a Napoli. «Era il 1985 - ricorda - e i miei mi consentirono di affiancarli

nell'attività di distribuzione, segmento che oggi continua mia nipote Selvaggia, mantenendo alto il cognome in questo antico mestiere». Erano gli anni della crisi del cinema e delle sale. «Ne chiudeva una al mese a Napoli e io feci una cosa controcorrente: rilevai un cinema chiuso da cinque anni e aprii il Modernissimo, rispondendo alla crisi con la tecnologia. La nostra era la prima sala Dolby: portammo gli effetti speciali tra le poltrone, fu una piccola rivoluzione». Gli altri avevano una cassa dietro lo schermo. Sembra la preistoria invece è ieri. «Su-

bito dopo rilanciai con il multiplex Big che, al netto di quello della Warner Bros, era ancora una volta il primo del Sud, con 13 grandi schermi per 2500 spettatori». Una sfida indipendente ai colossi statunitensi seguita da altri anche al Nord. «In questa fase non fui più solo, creammo gruppi societari: tante persone mi sono state al fianco a partire dall'avvocato Maione».

Stella, dunque, diventa un cognome pioniere anche nell'esercizio: nella sua seconda vita Luciano continuò ad aprire multiplex a Marciianise, Afragola... specializzandosi nell'innovazione digitale. In questa fase Stellafilm approda alla collaborazione con il gruppo Lucisano, che produceva Massimo Troisi per dime-

«Diventiamo la parte di esercizio di quel marchio che, dopo alcuni anni, grazie alla crescita del fatturato, viene quotato in borsa».

A quel punto, Luciano Stella diretta la sua passione cinematografica sul progetto della vita forse: un film spartiacque che racconta Napoli ma anche un po' lui. *E l'arte della felicità* di Alessandro Rak per realizzare il quale fonda la Mad e brucia le tappe vincendo subito l'Oscar europeo. Lo fa dopo essere stato il primo presidente della Film Commission Regione Campania, creando l'Alveo dove ora scorre il fiume in piena dell'audiovisivo made in Naples. La Mad, due **David di Donatello** allattivo, oggi è una società per azioni con 45 dipendenti: produce film, documentari, serie tv, serie anima-

te. «La produzione di contenuti audiovisivi è in una tappa storica eccezionale - dice - con una richiesta di opere e generi da parte di vari soggetti nazionali ed internazionali. Una tappa che va vissuta in pieno e con energie concentrate per giocare un ruolo significativo con la nostra giovane Mad che, in pochi anni, operando da Napoli, ha già trovato un suo significativo spazio nel panorama delle più storiche e strutturate società di produzione. Il circuito di esercizio da me fondato è ora definitivamente nelle sapienti ed esperte mani operative della proprietà, il Gruppo Lucisano che saprà sicuramente gestirlo e svilupparlo nella delicata tappa della ripresa post Covid».

Perché Stella, nonostante la crisi, rimane un fan delle sale.

«Questa è una tappa che ha bisogno di profondi rinnovamenti, di esperienza, solidità finanziaria, visione, passione, energie e spinte di trasformazione. Ha bisogno di tecnologia digitale e anima green, di ricambio generazionale e fiducia nel futuro della sala di cui io sono convinto assertore e sostenitore. Futuro che il gruppo Lucisano potrà garantire con la sua capacità strategica e con il suo forte posizionamento in questo mercato».

Del resto era stata proprio Federica Lucisano a dirgli: «Da quando hai vinto gli Efa con *L'Arte della felicità* ho capito che la tua carriera di produttore era decollata. Fortunatamente ci accompagneremo, essendo parte della stessa filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTO DEL MESE

L'ingresso del cinema Anteo a Milano nel giorno della riapertura.



# SI RIPARTE CON I FILM DA OSCAR

DI STEFANO AMADIO

*Le sale italiane (o meglio, alcune di esse) hanno riaperto, sia pure in regime di distanziamento. E ad aiutare la ripresa arrivano i film premiati dall'Academy e qualche titolo italiano. «Ci vorrà tempo, ma finalmente è ripartenza», dicono gestori e distributori*

**R**ipartito! Il cinema è tornato e dal 26 aprile tutti gli appelli, le lamentele, le proteste hanno finalmente ottenuto risultati. Ora tocca a noi abbandonare, anche se solo in parte, il divano di casa a cui ci ha obbligati il virus e tornare a vedere i film sul grande schermo. È il momento di seguire i consigli di tanti addetti ai lavori, registi, autori, produttori che spesso ci hanno detto: "Eh, il mio film non lo puoi vedere sul telefonino o sul pc, il mio film va visto al cinema!". Ed è proprio da qui che si riparte, dalla voglia di chi fa cinema di far vedere il proprio prodotto in sala. «Guardate il nostro film su uno schermo, il più grande possibile», ha detto Frances McDormand con l'Oscar in mano. E Medusa, che distribuisce *Nomadland* in Italia, ha annunciato l'uscita nelle sale nei primi giorni del mese. Ma nel complesso è qui che si incontra il primo scalino, anche alto: la mancanza di film in questo primo periodo di riapertura. Cento e passa titoli, italiani e non, nelle gabbie di partenza ma soltanto pochi, e non grandissimi, che rischiano l'uscita con le condizioni attuali: sale al 50% di spettatori, perdita del famoso "ultimo spettacolo", poco tempo a disposizione per il lancio. «È indispensabile la presenza di prodotto da distribuire nelle sale», ci ha detto Giancarlo Leone, presidente Apa e Consigliere dei David di Donatello, «dobbiamo superare le diffidenze dei distributori a uscire in questo periodo di accesso limitato e poter contare sui grandi film». Per ora solo il 10% delle sale apre i battenti, poco più di cento, utilizzando i prossimi mesi e l'attesa dei titoli made in Usa per tornare a far camminare una macchina

inchiodata da sei mesi e malferma da oltre un anno. Intanto, chi apre, punta sui film da Oscar e sui titoli italiani vittime di un'uscita sfortunata nella passata stagione, già passati in piattaforma tra Svod e Tvod. Da nord a sud, a Milano apre l'Anteo con *Nomadland* e *Mank*, ma anche con gli italiani targat David: *Favolacce*, *Cosa sarà* e *Volevo Nascondermi*. Il Beltrame di Milano ha puntato sulla passione dei cinefili con l'iniziativa *l'Alba del Cinema Vivaci*, mini-maratona iniziata alle 06.00 con *Caro Diario* e che si conclude alle 21.00 con un corto di Rezza-Mastrella, *Il bacio (il lungo presentato a Venezia 77 era troppo lungo per il coprifuoco delle 22)*, in mezzo i nuovi *In the Mood for Love* e *Corpus Christi*.

In Liguria il Circuito parte con due proiezioni quotidiane, le sale sanificate tra una proiezione e l'altra, ricambio d'aria e nuovi filtri antibatterici; al Sivori e all'Odeon di Genova proposti *Minari*, *Mank* e *Lezioni di persiano*.

«Abituare il pubblico a tornare al cinema», prosegue Giancarlo Leone, perché «più passa il tempo più gli spettatori si adattano a utilizzare forme alternative tra pay, piattaforme e web. Inoltre "il pubblico", inteso come amministrazione, ha dimostrato di credere nell'audiovisivo, sostenendo l'industria con aiuti determinanti. Il contraccolpo di una nuova falsa partenza potrebbe essere grave. Ora ben vengano tutte le iniziative pubbliche che dovranno sostenere la riapertura e proseguire anche dopo».

La prima buona notizia in tal senso arriva dal Lazio dove la Regione ha stanziato 2 milioni di euro per sostenere i cinema in questi primi mesi di ripartenza. «Mesi importantissimi i prossimi», ci ha detto Massimo Arcangeli dell'Anec Lazio:



Una sala dell'Anteo nel giorno della ripresa.





«Abbiamo lavorato per ottenere il nuovo contributo regionale e adesso dobbiamo utilizzare questi mesi, tra sale e arene, per essere a regime da settembre, con la nuova stagione. Dobbiamo riabilitare gli spettatori a guardare i film in sala».

A Roma hanno alzato subito le serrande **Greenwich** di Testaccio e **Quattro Fontane**, qualche giorno dopo, con l'uscita dei film da Oscar. Luci accese al Mignon, King, Giulio Cesare, Eurcine e Nuovo Olimpia. Anche il **Nuovo Sacher** di Nanni Moretti ha aperto il 26 con **Minari** (Oscar alla Miglior attrice non protagonista a Yuh-Jung Youn), ma per la mitica Arena di Bimbi Belli bisognerà aspettare lo spostamento dell'obbligo di rientro ben oltre le 22, causale che impedisce la proiezione. In **Sicilia**, ancora in zona arancione al momento della riapertura, si lavora per il possibile giorno del passaggio in giallo, ma anche qui il rientro anticipato prelude l'apertura delle arene. Comunque sale e multisale preparano gli aggiornamenti tecnico-sanitari e rispolverano i materiali fermi da sei mesi. «La Sicilia è un mercato importante ma periferico, si decide poco e si subisce molto», ci dice **Sino Caracappa**, gestore di sei sale a Sciacca: «Io sto lavorando ma in maniera prudentissima. Per la riapertura dell'estate 2020 abbiamo investito parecchio, e con la chiusura di ottobre abbiamo visto svanire tutto. Dal giorno del via ci servono almeno due mesi per tornare alla normalità, può essere un momento per dare speranza e segnali di movimento».

Spettatori all'interno del cinema **Quattro Fontane** a Roma.

In alto a sinistra: un'insegna che annuncia la riapertura della sala

L'atrio del cinema **Quattro Fontane**. A destra il cinema **Giulio Cesare** nella Capitale, ancora chiuso

## LE DISTRIBUZIONI SCHIERANO I LORO FILM

Tra slanci e timori si muovono le distribuzioni, con un menù composto da film da Oscar, riproposte di italiani già usciti e disponibili sulle piattaforme e qualche novità concreta. Lucky Red lavora su quattro film, già sul web, sin da subito: **Mank** di David Fincher (due Oscar), **Bad Luck Banging or Loony Porn** di Radu Jude, vincitore a Berlino; **Pieces of a Woman** di Kornél Mundruczó con **Vanessa Kirby** (premiata a Venezia), **Shia LaBeouf** ed **Ellen Burstyn**; **Maternal** di Maura Delpero. **Minari** di Oscar ne ha vinto uno ed è distribuito da Academy Two, mentre il trionfatore **Nomadland** arriva con Disney anche sulla piattaforma, per tutti gli abbonati. Stessa strategia Disney per **Crudelia** con **Emma Thompson**, dal 27 maggio in contemporanea in sala e in streaming. La principale distribuzione italiana, **01**, cerca di evitare i reiterati quanto vani annunci a gran voce della passata sta-

gione, si contiene e presenta per ora soltanto **Il cattivo poeta** di Gianluca Jodice, con Sergio Castellitto nei panni del vate D'Annunzio. «Non vedevano l'ora di rimetterci al lavoro», ha detto **Luigi Lonigro**, direttore di **01 Distribution** e presidente dei Distributori Anica: «nel senso pieno e industriale di una ripartenza del mercato cinematografico. Le notizie che ci arrivano dal Governo, in particolare quelle legate al coprifuoco, ci rendono ottimisti rispetto a progressivi miglioramenti e ci hanno spinto a posizionare uno dei film di produzione italiana più attesi e importanti del nostro listino nella data del 20 maggio».

L'11 e 12 di maggio invece, operazione revival per la Bim: torna in sala a vent'anni dall'uscita **Il favoloso mondo di Amélie** con **Audrey Tautou** che ci invita a goderci la vita cominciando dalle piccole cose. Come tornare e gustare un film immersi nel buio della sala, con lo schermo bello grande, la FFP2, le mani ben lavate e a debita distanza dal vicino. ■







• CELEBRITY PICTURE •

di Marino Bartoletti

# Il campione dello spettacolo

**Massimo Ranieri tocca il traguardo del 70 anni. Per 55 è stato un atleta del palcoscenico. Ha dimostrato di saper cantare, ballare, recitare, esibirsi con la stessa disinvoltura sia a teatro, che al cinema, che alla televisione. Tutto con una passione maniacale e senza invecchiare mai. "Tutto merito del pubblico"**

14  
CELEBRITY PICTURE

**S**embra quasi un ossimoro: quello che è stato uno dei più affermati ragazzi-prodigio dello spettacolo italiano (esordio a Canzonissima a 15 anni, al Cantagiro a 16, al Festival Sanremo a 17) tocca il traguardo dei settant'anni. E (per fortuna) non ha ancora nessunissima voglia di far accostare il sipario. Anche perché, in 55 anni di attività, non soltanto non è mai invecchiato, ma è sempre diventato più bravo, più completo, più inarrivabile nella sua poliedricità. Personalmente l'ho sempre definito un campione dello spettacolo: perché Massimo Ranieri, prima di essere un artista a 360 gradi, è veramente un atleta del palcoscenico (e non solo). Ed è sicuro - e noi con lui - che può ancora affrontare sfide addirittura più alte. C'è stato un momento della sua carriera in cui plasticamente apparve in tutta la sua grandezza: e allo stesso tempo nella sua umiltà. Solo lui - era il 1988 - poteva raccogliere la sfida dell'artista che negli anni precedenti aveva dimostrato di saper fare tutto: cantare, ballare, recitare, esibirsi con la stessa disinvoltura sia a teatro, che al cinema, che alla televisione e cioè Domenico Modugno. Uno dei cui momenti più alti fu l'interpretazione del Brigante Dragonera in *Rinaldo in campo* di Garinei e Giovannini, messo in scena nel 1961 per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia. Era destinato a rimanere un pezzo unico, che verosimilmente nessuno avrebbe potuto avere il coraggio di avvicinare. E invece l'audacia di farlo la ebbe proprio Massimo Ranieri, che alla prima al Sistina si esibì davanti a un Modugno non solo felice, ma addirittura commosso nel ricevere l'abbraccio che il suo successore, ancora in camicia rossa da garibaldino, gli portò saltando dal proscenio in platea alla fine dello spettacolo. Non si può dire che fosse nata una stella, perché Massimo era da tempo uno dei dominatori della scena, ma certamente fu una benedizione che suggerì un passaggio di testi-



SHUTTERSTOCK

Nella sua carriera Massimo Ranieri, vero e proprio atleta del palcoscenico, si è cimentato anche nel teatro. Nell'altra pagina, il cantante insieme a Marino Bartoletti.

... mone molto importante. Il bello è che il "nuovo Dragonera", di lì a pochi giorni, per non perdere la familiarità sia con la sua professione originale, che con la concretezza del successo, trionfò a Sanremo con la bellissima *Perdere l'amore*. Conosco Massimo da un tempo probabilmente non quantificabile. Mi onoro della sincerità e della bellezza della sua amicizia, assolutamente ricambiata. Non più tardi dell'inverno scorso mi ha voluto assieme a lui, come singolare narratore (o "contrappuntatore") in uno spettacolo che ha registrato proprio al Sistina per Rai Tre: dove, tanto per cambiare, ha cantato, ballato, recita-





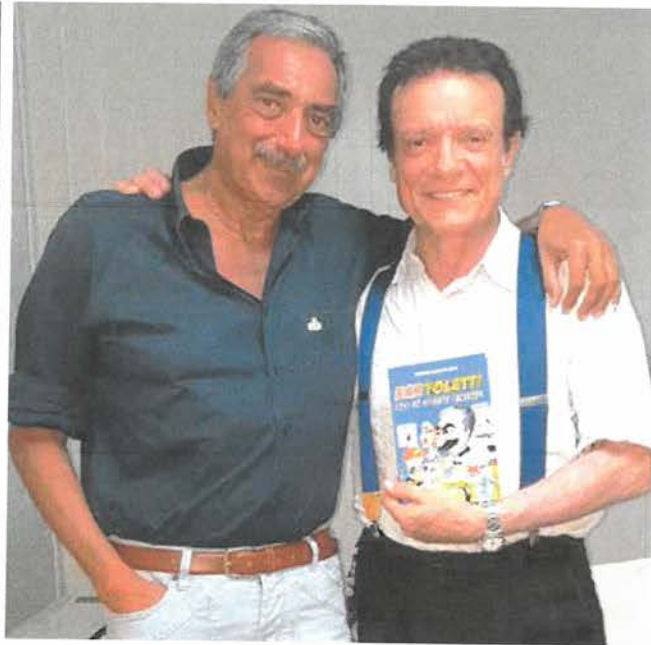
PAG

to e messo in campo tutta la sua irraggiungibile gamma interpretativa. E, tanto per cambiare, ha pure guardato avanti: dando una rinfrescata assolutamente inattesa al proprio repertorio, grazie agli arrangiamenti di Gino Vannelli, uno dei più affermati e originali musicisti viventi.

Io ricordo, solo per scrupolo, i momenti cardine della sua carriera. Come detto, non ancora sedicenne si esibiva già fra i mostri sacri della musica leggera italiana (Claudio Villa, Gianni Morandi ecc) che si credevano i dominatori delle Canzonissime di allora e che lui spodestò con due primi e due secondi posti in quattro edizioni, cantando bazzecole passate alla storia come *Erba di casa mia*, *Vent'anni*, *Se bruciasse la città* e via dominando. Al Cantagiò (che all'epoca era la risposta estiva al Festival di Sanremo, due partecipazioni e due vittorie con *Pietà per chi ti ama* e *Rose rosse*): il tutto rigorosamente al di sotto del compimento dei diciotto anni. E ne aveva appena diciannove quando un illuminato regista - Mauro Bolognini - fu talmente bravo ad intuirne le doti di attore e a pilotarlo con *Metello* fino alla conquista del **David di Donatello**. E mancavano... ancora cinquant'anni

al compleanno di cui stiamo parlando. Anni che Massimo (o Giovanni come si chiama in realtà) ha impiegato per crescere, crescere, crescere artisticamente in maniera esponenziale. E stupire sempre: sia che si sia cimentato nelle sfide più leggere, che in quelle inimmaginabile soprattutto a teatro dov'è passato dal *Malato immaginario* a *Riccardo III*, dal *Gabbiano* di Checov all'*Opera da tre soldi*, dalle mani di Strehler a quelle di Scaparro, certo non ignorando il suo Eduardo, di cui ha portato in scena per la tv una memorabile *Filomena Marturano* in coppia con Mariangela Melato. Suo padre Umberto un giorno gli disse: "Ma si può sapere perché hai smesso di fare il cantante per diventare una 'persona seria'?"

C'è una cosa di lui che, fra le tante, mi ha fatto impazzire (d'ammirazione e forse persino d'invidia, per quanto possa essere solo accademica l'"invidia" nei confronti di un amico): la perfezione maniacale con cui si è sempre preparato per le prove teatrali non solo più impegnative, ma anche più singolari. Dovendo fare un musical su Marcel Cerdan (il talentuoso pugile, sfortunato compagno della grande Edith Piaf), andò per mesi in palestra ad imparare la *noble art* e a fare



**"L'ELISIR DI GIOVINEZZA MI VIENE REGALATO DAL PUBBLICO. A FINE DI OGNI SPETTACOLO LI ASPETTO IN CAMERINO, ANCHE UNO PER UNO: CON LA CERTEZZA CHE NON POTRÒ MAI DAR LORO QUELLO CHE HANNO DATO E CONTINUANO A DARE A ME"**

a guantoni col campione del mondo Patrizio Oliva; dovendo raccontare su un palcoscenico la storia del Circo Barnum frequentò - anche in questo caso per mesi e mesi - una scuola di giocoleria, trapezismo ed equilibrismo, fino ad essere in grado di

cantare camminando su una fune. Per questo quando qualcuno dice "Massimo Ranieri, il cantante" è inevitabile che io mi adonti un po'. E non certo soltanto per amicizia

Gli ho chiesto anche poche settimane fa come riesce ad essere sempre così vitale, così entusiasta, così pronto a dare sempre tutto di sé: "L'elisir di giovinezza", mi ha risposto, "mi viene regalato dal pubblico. A fine di ogni spettacolo li aspetto in camerino, anche uno per uno: con la certezza che non potrò mai dar loro quello che hanno dato e continuano a dare a me".

Bellissima riflessione da artista e da uomo straordinario. Ma credo sinceramente che Giovanni Calone, quinto di otto figli una famiglia poverissima di Santa Lucia, una volta diventato Massimo Ranieri - al di là di ogni nobile forma di modestia - ci abbia regalato davvero tanto. Ma proprio tanto. E sono sicuro che non parlo solo per me. **F**

15

RANIERI



## FILM

## Giù la testa

**È STATA GIRATA** cinquant'anni fa la pellicola italiana "Giù la Testa" diretta da Sergio Leone e interpretata da James Coburn, Romolo Valli e Rod Steiger. Diventata indimenticabile anche grazie alla colonna sonora del maestro Ennio Morricone, vinse il **David di Donatello** 1972 per la miglior regia. È ambientata in Messico nel 1913, al tempo della rivoluzione. Narra la storia del bandito Juan Miranda (Steiger) che si associa al militante irlandese dell'IRA John Mallory (Coburn), esperto di esplosivi e in fuga dagli Inglesi, con lo scopo di svaligiare una banca. L'incontro tra i due protagonisti avviene quando Mallory si

presenta in sella a un'Harley-Davidson. I due diventano amici e si ritrovano a combattere con i rivoltosi di Pancho Villa ed Emiliano Zapata. In quegli anni la Casa di Milwaukee, fondata nel

1903, forniva l'esercito statunitense, impegnato in scaramucce contro i rivoluzionari al confine messicano, di motociclette equipaggiate con mitragliatrici montate sui sidecar. Questi mezzi furono impiegati dall'esercito comandato dal generale "Black Jack" Pershing per inseguire Villa e i suoi uomini lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. La moto utilizzata nel film era dotata di freni anteriori e posteriori a tamburo e motore V-Twin, simile ai modelli prodotti oltre dieci anni dopo. La presenza del freno anteriore lo rende probabilmente un modello D della fine degli anni Venti, modificato per adattarlo il più possibile al periodo della rivoluzione messicana.

Giovanna Guiso







---

## Eventi

---

### Trento Film Festival Inaugurazione con «Mila»



350 artisti, 35 Paesi, 1 storia senza tempo. Il dietro le quinte di «Mila» inaugura la 69a edizione del Trento Film Festival. La regista Cinzia Angelini racconterà di come è riuscita a realizzare un cortometraggio animato ispirato ai bombardamenti su Trento del 1943. Modera l'incontro Piera Detassis, Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello.**

*trentofestival.it;*

*Facebook e YouTube*

**Alle 21**



**Sul red carpet** Serena Rossi, alla Mostra del Cinema di Venezia. Serena ha doppiato diversi personaggi del mondo Disney

# Serena Rossi è la madrina della Mostra del Cinema

## L'attrice napoletana condurrà le serate di apertura e chiusura

**B**ellezza mediterranea e talento: sarà Serena Rossi la «madrina» della Mostra del Cinema di Venezia. L'attrice e cantante partenopea è stata invitata a condurre le serate di apertura e di chiusura della 78esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, diretta da Alberto Barbera ([www.labiennale.org](http://www.labiennale.org)). Volto di fiction e lungometraggi di successo, Serena Rossi, il primo settembre, sa-

rà sul palco della sala Grande del Palazzo del Cinema del Lido per presentare la cerimonia di inaugurazione. Sempre lei condurrà la cerimonia di chiusura, sabato 11 settembre, in occasione della quale saranno annunciati i Leoni e i premi ufficiali della Mostra veneziana.

Una carriera in cui recitazione e canto si sono spesso intrecciati, fin dal debutto a sedici anni con *C'era una volta... Scugnizzi*, il musical



La notorietà con la soap «Un posto al sole»  
La rassegna veneziana si terrà dall'1 all'11 settembre

scritto da Claudio Mattone ed Enrico Vaime. Classe '85, il grande pubblico ha imparato ad amarla per il suo ruolo di Carmen Catalano, cameriera con il sogno di diventare cantante, tra i ricorrenti della soap *Un posto al sole* (dal 2002 al 2010). Grazie a quell'esperienza viene scelta per recitare in molte fiction, sia Rai che Mediaset, come *Il commissario Montalbano*, *Il clan dei camorristi*, *Sant'Agostino*, *Adriano Olivetti*, *Che Dio ci*

aiuti e *L'ispettore Coliandro*. Ultimo successo televisivo il ruolo principale di *Mina Settembre*, serie di Raiuno record d'ascolti, liberamente ispirata ai racconti di Maurizio de Giovanni.

Al cinema, il sodalizio cardine è quello con i Manetti Bros per i quali recita in *Song 'e Napule* (2012) e nel musical *Ammore e Malavita* (2017) per la cui interpretazione vince un **David di Donatello**, un Nastro d'Argento e un Ciak d'Oro. Proprio il film musicale l'aveva portata sul tappeto rosso della 75esima Mostra del Cinema di Venezia dove la pellicola era in concorso; presenza veneziana che ha bissato l'anno scorso come protagonista di *Lasciami andare* di Stefano Mordini. Sempre i Manetti Bros l'hanno scritturata per uno dei ruoli principali di *Diabolik* (nelle sale il 16 dicembre, magari con un'anteprima proprio a Venezia) nel quale interpreterà Elisabeth Gay, compagna del protagonista prima di Eva Kant.

Grazie alla sua voce, ha inciso due album da giovanissima e ha doppiato diversi personaggi del mondo Disney: la principessa Anna in *Frozen*, Cenerentola in *Into the woods* e Emily Blunt ne *Il ritorno di Mary Poppins*. Proprio questa dote le ha poi permesso di approdare nel 2014 al programma di Rai 1 «Tale e quale show», vincendolo per 2 anni di seguito, e, successivamente, di condurre programmi come *Celebration*, *Da qui a un anno* e *Canzone segreta*. All'ultimo Festival di Sanremo è stata ospite di Amadeus dedicandogli *A te di Jovanotti*.

**Francesco Verni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'intervista

L'attrice romana, nel cast delle serie tv «Anna» e «Zero», gestisce con la famiglia un teatro a Spinaceto, dove è nata e cresciuta

## Info

● Roberta Mattei (37 anni) è nata e cresciuta nel quartiere Spinaceto dove gestisce, insieme alla sua famiglia, il Teatro Della Dodicesima, uno spazio culturale accessibile a tutti. L'artista è tra le protagoniste di due serie tv: «Anna» di Niccolò Ammaniti in onda su Sky e «Zero» trasmesso su Netflix

● Dopo tanta gavetta in teatro e in tv («L'ultimo Papa Re», «R.I.S.» «Don Matteo», «Un passo dal cielo»), Roberta Mattei è stata lanciata sul grande schermo dai film d'autore «Non essere cattivo» di Claudio Caligari e «Veloce come il vento» di Matteo Rovere per il quale ha ricevuto una candidatura come migliore attrice non protagonista ai David di Donatello 2017

«Il teatro è vitale, un luogo metafisico dove ho incontrato il sacro e l'importanza del rito». Eclettica e «selvaggia» come le donne che interpreta al cinema, l'attrice Roberta Mattei, classe 1983, è pronta a risalire sul palco. Determinata a sperimentare nuove forme artistiche: dalla regia a un nuovo modello di scuola artigianale.

**È protagonista della serie Sky «Anna» di Ammaniti.**

«Sono la Picciridduna, l'unico adulto sopravvissuto al virus La Rossa in un mondo di bambini. Un essere mistico e simbolo di speranza».

**Specchio dei tempi?**

«Fino a quando non c'è una



## Sogni

Vorrei creare un modello di scuola legato all'artigianato e passare alla regia

fine assoluta bisogna esserci, combattere e andare avanti. È un dovere esistenziale. È in una storia dove la morte è così predominante, il contrasto tra chi cerca di trattenere la vita e chi, invece, è costretto ad abbandonarla è molto forte».

**Da oltre 20 anni la sua famiglia gestisce il Teatro della Dodicesima a Spinaceto, unico presidio culturale.**

«Volevamo un'isola felice. Un teatro a conduzione familiare che abbiamo riqualificato. Mi occupo dei seminari di approfondimento con i ragazzi».

**In questi giorni insieme all'associazione Cai (Comunità per le autonome iniziative organizzate, ndr) si è mobilitata contro lo sgombero della pa-**



## Picciridduna o Vergine le donne di Roberta Mattei

lestra popolare Asd Street of the life, accanto al Teatro.

«Siamo riusciti a bloccarlo. La palestra è in attesa di un'udienza che ci sarà il 21 ottobre. Non vogliamo andare contro il Comune, lottiamo per un diritto e non per un privilegio.

Alla notizia dello sgombero abbiamo scritto alla sindaca Raggi, così è stato sospeso. I nostri

avvocati continuano il loro lavoro contro richieste illegittime. Questa è solo una tappa che si aggiunge a tutte di questi cinque anni e che durerà affinché vengano riconosciuti i diritti di chi valorizza un territorio».

**L'erosmo artistico è ancora possibile?**

«Condividiamo con gli altri la passione e la voglia di cresce-

re. È una lotta comune. Le istituzioni dovrebbero dare più valore a chi fa per amore di fare».

**Pronti per ripartire?**

«Sì, con i saggi degli allievi all'aperto e spettacoli che coinvolgono interpreti liberi e indipendenti che hanno voglia di respirare il profumo dell'arte».

**Il teatro, colpo di fulmine?**

«Ero ossessionata dalle com-

## Al cinema

Roberta Mattei è stata lanciata sul grande schermo dai film d'autore «Non essere cattivo» di Claudio Caligari e «Veloce come il vento» di Matteo Rovere

medie di Eduardo De Filippo. Desideravo una famiglia artistica come la sua, che crea e racconta al mondo storie con una loro identità e, a 12 anni, mi sono iscritta al primo laboratorio teatrale di Spinaceto».

**Venticinque anni di esperienza attoriale, non stare sul palco nell'ultimo anno accresce inquietudini?**

«Le scioglie. È un esercizio continuo per la voce, il corpo e l'elasticità mentale. Non incontrare il pubblico mi fa sentire più sola. Questo periodo mi ha spinto a trovare un'altra vena espressiva. Vorrei creare un modello di scuola legato all'artigianato e passare alla regia, raccontare storie per i bambini, perché la macchina teatrale ris-



## La periferia

È una Babilonia sociale che mi ha consentito di non sentirmi superiore o inferiore a nessuno

pechia il mio lato progettistico. Se potessi rinascere, tornerei negli anni 50 per studiare tutti i segreti dei macchinisti di scena del teatro di Strehler».

**Cresciuta a Spinaceto, quali valori insegna la borgata?**

«È una Babilonia sociale che mi ha consentito di non sentirmi mai superiore o inferiore a nessuno. È un luogo autentico, dove incontri una umanità unica con poche regole e impari a rispettare il dolore degli altri».

**E nei cast di «Zero».**

«Il mio personaggio, La Vergine, avrà più spazio nella seconda stagione. È una cattiva con un superpotere legato alla magia e alla 'ndrangheta».

Paola Medori  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice napoletana condurrà le serate di apertura e chiusura

## Serena Rossi sarà la madrina della Mostra di Venezia

Era stata in concorso al Lido nel 2017 con *Ammore e Malavita*, dei Manetti Bros

ROMA

**S**erena Rossi aprirà la 78ª Mostra di Venezia nella serata di mercoledì 1 settembre 2021, sul palco della Sala Grande (Palazzo del Cinema al Lido) in occasione della cerimonia di inaugurazione, e guiderà la cerimonia di chiusura sabato 11 settembre, in occasione della quale saranno annunciati i Leoni e gli altri premi ufficiali.

L'attrice napoletana, classe 1985 era stata in concorso al Lido nel 2017 con *Ammore e Malavita*, dei Manetti Bros, per la cui interpretazione vince

un David di Donatello, un Nastro d'Argento e un Ciak d'Oro. A 16 anni Serena Rossi debutta in teatro ma la notorietà arriva nel 2002 con *Un Posto al Sole* e negli anni a seguire con numerose serie di successo per Rai e Mediaset come *Il Commissario Montalbano*, *Che Dio ci Aiuti* e *L'ispettore Coliandro*.

Ritorna in teatro con il ruolo di Rosetta in *Rugantino* di Garinei e Giovannini, commedia musicale con la quale dal Teatro Sistina approda al New York City Center di Broadway. Il sodalizio con i Manetti Bros inizia con *Song'e Napule* (2015).

*Brave Ragazze* di Michela Andreozzi e *7 ore per farti innamorare* di Giampaolo Morelli le valgono la candidatura ai Nastri d'Argento co-



**Serena Rossi** Aprirà e chiuderà la 78ª Mostra del Cinema di Venezia

me migliore attrice protagonista di commedia nel 2020 e al Ciak d'Oro come miglior attrice protagonista. Nello stesso anno è protagonista in *Lasciami andare* di Stefano Mordini, che viene presentato alla 77ª Mostra di Venezia.

Dopo l'uscita in streaming de *La tristezza ha il sonno leggero* di Marco Mario de Notaris, è in attesa di presentare in sala l'attesissimo *Diabolik* dei Manetti Bros. E nei panni di Mia Martini nel film *Io sono Mia* di Riccardo Donna, presentato al Festival di Sanremo, che Serena raggiunge la definitiva consacrazione di attrice e cantante, con la vittoria di un Nastro d'Argento Speciale e una candidatura come migliore attrice protagonista al Ciak d'Oro.





L'attrice napoletana Serena Rossi sarà la madrina della 78. edizione della Mostra del cinema: aprirà la manifestazione e guiderà la cerimonia di consegna dei Leoni

# «Riporterò il sorriso a Venezia»

## LA PROTAGONISTA

**V**enezia l'ha amata subito, sin da quando, innamorata e in fuga dai killer della camorra, scuoteva i riccioli scuri cantando a fianco di Giampaolo Morelli in "Ammore e Malavita" per i Manetti Bros nel 2017. E l'ha riamata poi nel thriller "Lasciami andare" di Stefano Mordini che l'anno scorso ha chiuso la kermesse veneziana. Adesso Serena Rossi è pronta a guidare, come madrina, la serata inaugurale di mercoledì 1. settembre e quella di chiusura della 78. Mostra del cinema (l'11 settembre). L'attrice e cantante napoletana, 34 anni, ama «essere libera di spaziare fra tutto»: dai mondi colorati e ironici dei Manetti Bros all'umanissima principessa Anna nel cult animato "Frozen", ha sempre alternato palcoscenico, grande e piccolo schermo. E ora, reduce dalla conduzione di "Canzone segreta" su Raiuno, affronta il nuovo impegno al Lido con determinazione: «Ce la metterò tutta», promette ringraziando per la fiducia il direttore Barbera e il nuovo presidente Cicutto. «Per un'attrice essere chiamata a rivestire il ruolo di Madrina della Mostra Internazionale D'Arte Cinematografica di Venezia è un grande onore - dice in una nota -. So quanto sia stato difficile sorridere in questo ultimo anno e mezzo. Ma in questo momento così delicato, tenere vivo e forte il desiderio di tornare a fare quello che sappiamo fare, e di tornare a sorridere, è tutto».

## UNO SFORZO IN PIÙ

Perché la pandemia, che ha schiacciato le arti dal vivo, impone a tutti uno sforzo in più: «Sicuramente la chiusura del cinema, dei teatri, l'impossibilità di godere di qualunque spettacolo dal vivo non ci ha aiutato a sorridere - aggiunge l'attrice -. E

forse mai come in questa occasione ne abbiamo sentito la mancanza e abbiamo capito la necessità vitale delle Arti che, ora più che mai, dobbiamo difendere, proteggere ed esaltare. A Venezia '78 vorrei ritrovare quei sorrisi dimenticati, vorrei che illuminassero le sale cinematografiche e tutti i luoghi del Festival. Vorrei che si riaccendessero sui volti di chi non ha potuto lavorare, ma che adesso può tornare a sperare, progettare, suonare, recitare, costruire scenografie, scrivere».

## LA CARRIERA

Carattere e temperamento, e una splendida voce che la porta alla ribalta sin da ragazzina (debutto a 16 anni col musical "C'era una volta... Scugnizzi"). Serena Rossi si fa notare al grande pubblico nel 2002 con "Un Posto al Sole", cui sono seguite poi molte serie di successo per Rai e Mediaset, come Rai e Mediaset come "Il Commissario Montalbano", "Adriano Olivetti", "Che Dio ci Aiuti". Il teatro, però, continua ad appassionarla, ed eccola nel ruolo di Rosetta in "Rugantino" col quale approda anche al New York City Center di Broadway. Il bel sodalizio con i fratelli registi contro-corrente Manetti Bros inizia nel 2013 con "Song'e Napule", seguito poi dal successo, proprio in concorso al Lido, di "Ammore e Malavita" per il quale conquista un **David di Donatello**, un Nastro d'Argento e un anche un Ciak d'Oro, in attesa ora dell'attesissimo "Diabolik" congelato in attesa della riapertura delle sale.

Chiara Pavan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AL LIDO

Serena Rossi ha iniziato con "Un Posto al sole" e poi ha partecipato a numerose fiction tv. E ha prestato il volto per "Io sono Mia" dedicato a Mia Martini





A VENEZIA

## Serena Rossi madrina del Festival del cinema «Vorrei ritrovare i sorrisi»

VENEZIA

Serena Rossi aprirà la 78° Mostra di Venezia nella serata di mercoledì 1 settembre, al Palazzo del Cinema al Lido in occasione della cerimonia di inaugurazione, e guiderà la cerimonia di chiusura sabato 11 settembre, quando saranno annunciati i Leoni e gli altri premi ufficiali. L'attrice napoletana, classe 1985 era stata in concorso al Lido nel 2017 con «Ammore e Malavita» dei Manetti Bros, per la



Serena Rossi

cui interpretazione vinse un **David di Donatello**, un Nastro d'Argento e un Ciak d'Oro. «Per un'attrice essere chiamata a rivestire il ruolo di Madrina è un grande onore - ha commentato Rossi -. So quanto sia stato difficile sorridere in questo ultimo anno e mezzo. Ma in questo momento così delicato, tenere vivo e forte il desiderio di tornare a fare quello che sappiamo fare, e di tornare a sorridere, è tutto». A Venezia '78, ha aggiunto, «vorrei ritrovare quei sorrisi dimenticati, vorrei che illuminassero le sale e tutti i luoghi del Festival. Vorrei che si riaccendessero sui volti di chi non ha potuto lavorare, ma che adesso può tornare a sperare, progettare, suonare, recitare, costruire scenografie, scrivere... Sarà un Festival importante e io ce la metterò tutta. Per tutti». —





MUSICA

# Il libro multisensoriale di Pivio Un diario tra Smorfia e canzoni

I 200 QR code inseriti tra le pagine danno accesso a contenuti musicali

Claudio Cabona

Nato come passatempo quotidiano nella solitudine della pandemia e uscito un anno dopo, proprio mentre il Paese sembra riaprire, il primo libro di Pivio, musicista poliedrico sempre pronto a nuovi esperimenti, non poteva che essere una pubblicazione polisensoriale. Grazie ai 200 QR code disseminati tra le pagine, il suo diario diventa un'avventura video-musicale interattiva lunga novanta giorni, come i numeri della Smorfia napoletana. Un numero che ritorna e che sarà protagonista anche del gioco online che sarà lanciato dall'autore durante la presentazione di oggi, alle 19 sui canali social di Soundtrack



Il libro racconta novanta giorni di lockdown legandoli ai numeri della Smorfia

City, Colonne Sonore e Musa Web Tv: in palio tre libri autografati che si possono vincere rispondendo a delle domande in diretta.

Il compositore genovese sarà in collegamento dal suo studio romano e dialogherà con Massimo Privitera e Marco Testoni. Tutto comincia dalla copertina: le sedie rosse e vuote che campeggiano sulla cover sono quelle della Casa del Cinema di Roma che il 5 marzo 2020 ha ospitato la presentazione dell'album preapocalittico "Fahrenheit 999" degli Scortilla, la band new wave fondata da Pivio 40 anni prima e sempre viva. Ultimo evento dal vivo del musicista prima del lockdown, ma anche ultimo in assoluto nella ca-



Dall'alto: Pivio. Il musicista genovese, insieme ad Aldo De Scalzi, ha composto innumerevoli colonne sonore per il cinema e la tv; la copertina del libro; Franco Battiato è il numero 1 della Smorfia di Pivio

pitale. Da quella faticosa sera parte sui social la stesura del "diario della resistenza", che poi si sarebbe trasformato in un libro.

Pivio è un gigante della musica italiana: insieme ad Aldo De Scalzi ha dato vita a un lungo sodalizio artistico nel campo della musica da film. Ottenuta la notorietà internazionale con "Hamam - Il bagno turco" diretto da Ferzan Ozpetek, ha composto oltre 150 colonne sonore sia per il cinema che per la televisione, vincendo tre **David di Donatello** e quattro Nastri d'Argento.

«Non avrei mai potuto pensare di perseverare con costanza giornaliera nella sua scrittura fino al fatidico giorno 90 - ricorda l'autore - novanta gior-

Oggi il compositore genovese sarà in collegamento dal suo studio romano

ni di quasi assoluta sospensione da una vita normale. Eppure così è stato, mescolando giorno per giorno cose sciocche e cose serie, sogni, ricordi, storie e, soprattutto, canzoni». Dal numero 1, che per la Smorfia è l'Italia, raccontato con "Povera Patria" di Franco Battiato, alla paura che fa 90 con la profetica "Fear Inoculum", cioè la paura di vaccinarsi, cantata dai Tool e la propiziatoria "Fearless" dei Pink Floyd. Tra citazioni, canzoni e suggerimenti audiovisivi si alternano momenti in cerca della «risposta alla domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto», sorride Pivio citando Douglas Adams. La risposta, forse, è nel cammino e nell'attesa di trovarla. —





BRESCIAOGGI Giovedì 29 Aprile 2021

**IL RITORNO** Nuovo singolo marcatamente dance e un docufilm con la Rai sui grandi protagonisti degli anni '80



Den Harrow firma autografi: Daisy Scaramella, la sua compagna, ha scritto per lui «Always», brano dal tiro danzeresco già disponibile sulle principali piattaforme

## «Always»: Den Harrow ritorna Lo attendono Venezia e Cannes

«Questa è la mia musica, questa è la mia voce  
E sono fiero di essere stato coinvolto in un progetto  
che approderà a Festival di così grande prestigio»

**Gian Paolo Lafranchi**  
gianpaolo.lafranchi@bresciaoggi.it

●● L'italo disco è viva e lotta insieme a Den Harrow. Al secolo Stefano Zandri, reduce da una delusione cocente (l'esclusione dal Festival di Sanremo diretto da Amadeus che ha incrociato mille volte sotto i riflettori degli anni '80), ma già capace di rialzarsi e rimettersi a correre raddoppiando i traguardi. Nuovo progetto filmico e nuovo singolo danzeresco. Orizzonti entusiasmanti per un doppio fronte d'impegno post-Covid. Niente male per chi, in preda allo scoramento, aveva ipotizzato di lasciare le scene dopo una carriera da oltre 400 copertine e soprattutto 20 milioni di dischi venduti nel mondo.

**C'è il suono** delle piste piene e delle casse pulsanti in «Always», il singolo disponibile su tutte le piattaforme di

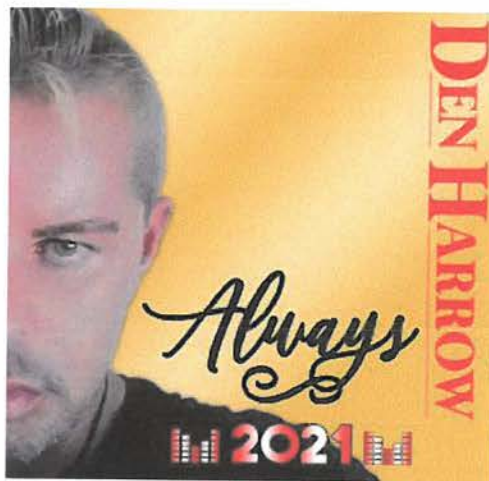
streaming. Un ritorno carico di energia per il cantante bresciano adottivo che da qualche anno ha scelto di vivere a Malaga. E in Andalusia, nel Sud della Spagna, Daisy Scaramella, la sua compagna, ha scritto per lui un brano malinconico, immaginando durante un pomeriggio di pioggia (una rarità da quelle parti) cos'avrebbe provato se lei e Stefano si fossero allontanati. Parole stese su un tappeto sonoro di matrice tipicamente electropop, votato alla dance, opera di due produttori esperti quali Carlo Aiello e Michele Giorgi (già al fianco di DJ Dado).

La produzione esecutiva è stata affidata alla JB Production di Giuliano Benedetto. Uscirà anche il vinile, mentre ha preso il via l'Always Rmx Contest per chi vuole cogliere l'opportunità di remixare o reinventare in una nuova versione il singolo. Allo scopo verranno messi a disposizione i file delle voci ori-

ginali di Den, scaricabili direttamente dal link [http://www.antiquastudio.com/Den\\_Harrow\\_Always](http://www.antiquastudio.com/Den_Harrow_Always) - Vox.wav (in formato Midi dell'originale da questo link [http://www.antiquastudio.com/Den\\_Harrow\\_Always\\_Midifile.mid](http://www.antiquastudio.com/Den_Harrow_Always_Midifile.mid)). I remix dovranno essere inviati a [jb-productionch@gmail.com](mailto:jb-productionch@gmail.com) non oltre il 15 maggio, dopodiché il contest verrà chiuso. Le versioni più convincenti verranno pubblicate.

**Per promuovere** il lancio di «Always» in questi giorni di uscita Den Harrow ha già l'agenda piena di interviste radiofoniche e televisive (a cominciare dal «Pomeriggio Insieme» con Dj Albert).

«Sono contento di poter tornare a fare musica con questo pezzo in cui credo e che mi rappresenta - dice Den -. Questa è la mia musica, questa la mia voce: ho ancora tanto da dare e lo dimostrerò. Porto avanti solo progetti



La copertina del singolo lanciato in questi giorni. Arriveranno remix

in cui credo e sono felice e onorato dell'operazione che sta decollando in collaborazione con la Rai».

Si tratta di un docufilm dedicato a personaggi di successo degli anni '80: «C'è Giorgio Moroder, per dire. E ci sono anch'io. Un motivo d'orgoglio, essere stato chiamato anche per dare la mia consulenza artistica. Ho proposto diversi artisti internazionali

di quel periodo degni di essere ricordati. Il documentario sarà proiettato ai Festival di Cannes e di Venezia».

La produzione - in associazione con la Rai - è di Bianca Film, di Donatella Botti già vincitrice di premi come il **David di Donatello**: «Una garanzia di qualità per un progetto che avrà grande risonanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Ritorno al cinema

L'attore è il protagonista di ben cinque pellicole dirette da cineasti di grido. Da «Qui rido io» di Martone a «È stata la mano di Dio» di Sorrentino, da «Il ritorno di Casanova» di Salvatores ad «Aria ferma» di Di Costanzo

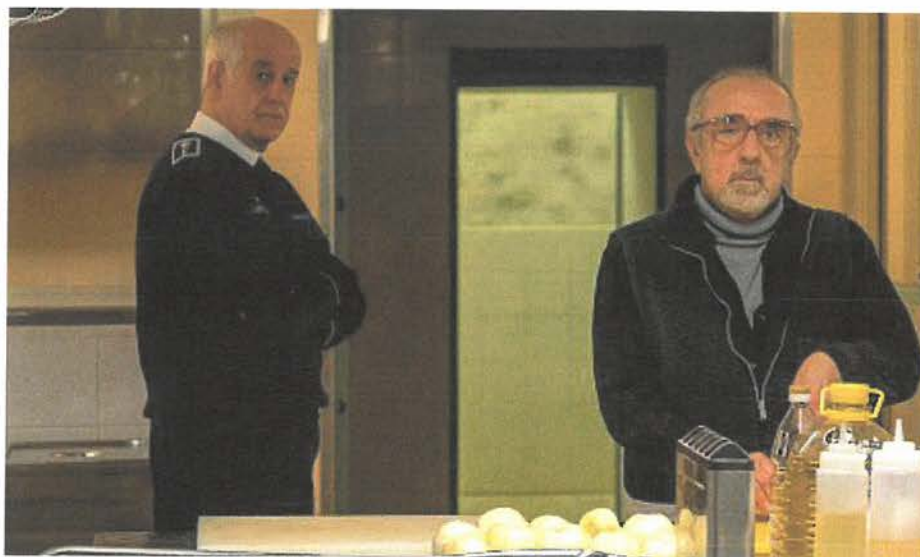
# TONI SERVILLO

## «POKERISSIMO» DI FILM

**S**ono trascorsi esattamente quarant'anni dall'esordio cinematografico in «Morte di un matematico napoletano», per la regia di Mario Martone. Da allora Toni Servillo ha collezionato 4 David di Donatello e 5 Nastri d'argento, di cui uno speciale e uno alla carriera. Non meraviglia, quindi, che a conferma del suo innegabile talento e della sua straordinaria duttilità attoriale sia tra i protagonisti di ben 5 film tra i più attesi della prossima stagione cinematografica.

Il «pokerissimo di film parte da «Qui rido io» di Martone, dove l'attore afragolese, al sesto film con il visionario regista napoletano, interpreta il grande commediografo napoletano Eduardo Scarpetta, padre naturale di Eduardo, Peppino e Titina De Filippo. Al suo fianco un cast di attori di prim'ordine: Roberto De Francesco, Gianfelice Imparato, Iaia Forte, Cristiana Dell'Anna, Antonia Truppo, Maria Nazionale, Lino Musella ed Eduardo Scarpetta.

Attore feticcio di Paolo Sorrentino, immortalato nel ruolo di Jepp Gambardella nel film Oscar «La grande bellezza», Servillo è uno dei protagonisti di «È stata la mano di Dio», dalla trama top secret e dal titolo che rimanda inevitabilmente a Diego Armando Maradona. Nel cast, fra gli altri, Lino Musella, Alfonso Perugini e Massimiliano Gallo. I



ben informati ipotizzano che il regista napoletano avrebbe pensato di proiettare il film non più nelle sale cinematografiche bensì nei teatri e di traghettarne poi la visione su Netflix.

In «Il ritorno di Casanova», per la regia di un altro Oscar, Gabriele Salvatores, tratto dall'omonimo racconto del 1918 di Arthur Schnitzler, Servillo veste i panni del cinquantatreenne Casanova che, dopo essere fuggito dal carcere di Piombi, trascorsi alcuni

anni, sta facendo ritorno a Venezia. Incontra Marcolina, una ventenne fidanzata con il sottotenente Lorenzi, se ne innamora e decide di sedurla. Grazie ad uno stratagemma, riesce a trascorrere una notte d'amore con lei, ma all'alba è sfidato a duello dal sottotenente che è ferito mortalmente. Casanova fugge allora a Venezia.

Servillo compare poi pure nel film dell'ischantano Leonardo Di Costanzo «Aria ferma», al fianco di Silvio Orlando e Alba Rohrwacher, scritto dallo stesso Di Costanzo con

Bruno Oliviero e Valia Santella e che narra di agenti e detenuti in un carcere in dismissione in attesa di essere trasferiti. Come prevedibile, gli equilibri tra i gruppi saranno drammaticamente ridisegnati. Infine, il prolificissimo e premiatissimo attore è anche uno dei protagonisti de «Il primo giorno della mia vita» di Paolo Genovese, assieme a Valerio Mastandrea, Margherita Buy, Sara Serraiocco, Vittoria Puccini e Lino Guanciale.

**Ignazio Senatore**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Attori e registi

Nella foto grande Toni Servillo con Silvio Orlando in «Aria ferma» di Saverio Di Costanzo. Sopra, alcuni tra i cineasti che hanno diretto l'attore nei loro ultimi film: Mario Martone, Paolo Sorrentino e Gabriele Salvatores.





Cinema

# Adriana Asti

## 90 anni spregiudicati

### Domani il compleanno della grande attrice

» Riservata e spregiudicata, acclamata protagonista sulla scena italiana e internazionale. Domani (30 aprile) Adriana Asti compie 90 anni. Una carriera che l'ha vista a teatro e al cinema diretta da registi colti e raffinati che hanno i nomi di Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Giuseppe Patroni Griffi, Susan Sontag, Bernardo Bertolucci, Abel Ferrara, Marco Tullio Giordana.

In un libro autobiografico dal suggestivo titolo «Un futuro infinito», edito da Mondadori, l'attrice racconta la sua vita di artista e di donna, dei trent'anni in analisi per un misterioso malessere, poi guarito da Cesare Musatti, delle cene con Alberto Moravia, Carlo Emilio Gadda, Goffredo Parise, Elsa Morante e Natalia Ginzburg, che scrisse per lei «Ti ho sposato per allegria», del sodalizio umano e artistico con Franca Valeri.

«Io non volevo fare l'attrice - ha sottolineato, nelle diverse interviste che ha rilasciato nel corso degli anni -, lo sono diventata solo per caso. In realtà io volevo andare solo via di casa e fare una vita per un po' birichina. Sono stati gli altri a volere che diventassi attrice, così hanno cominciato ad affidarmi delle parti da recitare. Inizialmente volevo scappare, non me ne importava nulla del palcoscenico. Eppure non sono mai potuta andarmene via».

Milanese, di famiglia borghese - ora vive tra Parigi, Roma e la campagna umbra, sposata prima con l'artista Fabio Mauri e poi con Giorgio Ferrara, il suo attuale marito e per 13 anni direttore artistico del Festival dei Due Mondi di Spoleto -, è stata lanciata da Giorgio Strehler e ha ottenuto il pri-



mo grande successo di una lunga carriera artistica, a teatro, con «Il crogiuolo» di Arthur Miller con la regia di Luchino Visconti.

Decisamente fuori dagli schemi, ha recitato nuda in scena quando farlo era uno scandalo. Sui registi che l'hanno diretta ha detto: «E' stato un enorme privilegio, un privilegio assoluto lavorare con delle persone di un così grande talento. Qualcosa mi hanno trasmesso, anche senza volerlo».

Lo stesso Visconti la diresse in «Rocco e i suoi fratelli» (1960) e in «Ludwig» (1973). Ha interpretato la prostituta Amore nel film «Accattoni» (1961) di Pier Paolo Pasolini, di cui era grande amica, e tramite quest'ultimo ha conosciuto un giovanissimo Bernardo Bertolucci quando girava il suo primo film, «La commare secca».

Nella sua autobiografia, a proposito del regista parmigiano con cui ha avuto una

storia durata quasi cinque anni, la Asti scrive: «Nel 1963 Bernardo Bertolucci mi propose di recitare nel ruolo della protagonista in «Prima della rivoluzione», il suo secondo film da regista. Naturalmente accettai, ma per me fu uno psicodramma. Bernardo in quel film mi ha preso l'anima: il mio personaggio mi assomigliava troppo. E quando una cosa ti riguarda così direttamente, può sembrare addirittura ripugnante. Solo quando l'ho visto finito, ho capito quanto quel film fosse bello».

Accanto a film come «Metti, una sera a cena» (1969) di Giuseppe Patroni Griffi, «Una tarantola dalla pelle calda» (1969) di Susan Sontag - burrascoso il loro rapporto -, «Una breve vacanza» (1973) di Vittorio De Sica, «Il fantasma della libertà» di Luis Buñuel (1974), «L'eredità Ferramonti» (1976) di Mauro Bolognini, «Caligola» e «Action» (1979) di Tinto Brass, «Un



**Adriana Asti**

Nella sua lunga carriera ha vinto tre Nastri d'argento: due come attrice non protagonista e uno come protagonista più un David di Donatello speciale

cuore semplice» (1977) e «Tosca e altre due» (2003) del marito Giorgio Ferrara, «La meglio gioventù» (2003) di Marco Tullio Giordana, troviamo anche, negli anni '70, pellicole della commedia all'italiana più maliziosa.

«Pellicole - ha scritto la stessa Asti - come «Paolo il caldo», «La schiava io ce l'ho e tu no» non saranno state dei capolavori, ma io sul set mi divertivo».

Un'artista che, nella sua lunga carriera, ha vinto tre Nastri d'argento - due come attrice non protagonista per «Una breve vacanza» e «L'eredità Ferramonti» e uno come protagonista per «La meglio gioventù» - e un David di Donatello speciale.

Tra gli sceneggiati televisivi vanno ricordati, tra gli altri, «La fiera della vanità» di Anton Giulio Majano e «Come un uragano» di Silverio Blasi.

**Vanni Buttasi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MUSICA


**CLASSIC** di Renzo Allegri

**MORRICONE MATTATORE**

NOVE MESI DOPO LA SCOMPARSА, IL GRANDE MUSICISTA  
CONTINUA A ESSERE IL RE DEL MERCATO DISCOGRAFICO

**D**ecine di incisioni e il cd postumo *Morricone segreto*, con 7 tracce inedite, offrono continue sorprese. Per le sue 500 colonne sonore, il maestro è stato definito "il più importante com-

positore cinematografico di sempre". E per gli innumerevoli premi, tra cui 2 Oscar, 3 Grammy Awards, 3 Golden Globes, 10 David di Donatello, 11 Nastri d'argento, resterà unico.

(DECCA - € 19,50)





Le sceneggiature scritte per Verdone e Salvatores i prossimi lavori con Moretti e Golino. In mezzo, il nuovo libro: oggi Marciano ne parla al Circolo dei Lettori

## Chi è



● Francesca Marciano è una scrittrice, sceneggiatrice e attrice. È nata a Roma e ha 65 anni

● Ha vinto il David di Donatello per *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* di Carlo Verdone

● Ha scritto sceneggiature per Gabriele Salvatores, Cristina Comencini, Bernardo Bertolucci, Valeria Golino

● *Animal spirit* è una raccolta di 6 racconti (Mondadori)

La fortuna è scegliere se stessi: «A tutti i bivi dell'esistenza, anche da molto giovane, ho seguito la mia natura piuttosto che quello che la vita mi stava offrendo nel momento. Non ho fatto l'attrice perché volevo scrivere». Francesca Marciano è una delle più importanti sceneggiatrici del cinema italiano, vincitrice nel 1992 del David di Donatello per *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* di Carlo Verdone, ha lavorato e lavora con grandi registi (il primo Salvatores di *Turné* è suo), attualmente sta scrivendo l'ultimo film di Nanni Moretti e lavorando alla sceneggiatura di una serie diretta da Valeria Golino tratta da *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza. E anche scrittrice: presenta oggi



«*Animal spirit*» Non parto dagli animali, scrivo di amori clandestini, figlie scappate di casa... E loro entrano in scena

alle 18 in streaming per il Circolo dei Lettori, con Iaia Forte e Serena Dandini, il suo *Animal spirit*, una raccolta di sei racconti uscita per Mondadori attraverso (e illuminati) dalla presenza animale. Nella sua scrittura cinematografica incontriamo serpenti addestrati, gabbiani famelici, alci nel bosco, stormi di uccelli nei cieli di Roma.

**Che ruolo hanno gli animali nei racconti?**

«Non sono partita da loro. I racconti sono di amori clandestini, matrimoni, figlie scappate di casa, ex amanti. E ogni volta, a un certo punto,



## «Tra film e racconti ritrovo la mia natura»

entrava un animale in scena. Sono venuti da soli».

**E come si comportano?**  
«Sono apparizioni. Come gli alci nella luna o il pitone albino che si avviluppa intorno alla ragazza scappata con il circo o gli stormi di uccelli che volano tutti insieme. Riflettiamo noi, che siamo nello stesso

## L'incontro

Con l'autrice, a dialogare in streaming ci saranno Iaia Forte e Serena Dandini

viaggio. Ho capito dopo che quello era il *fil rouge*. Jungghianamente, sono giunti a rivelare qualcosa».

## Cosa?

«Quel poco di selvatico che è rimasto in noi. La connessione che possiamo avere con la natura è qualcosa di profondamente salvifico. In questi momenti difficili credo che la gioia stia in questo. Durante il lockdown, anche se i racconti li avevo scritti prima, mentre noi eravamo chiusi in casa, lentamente gli animali si reimpossessavano delle città: le anatre a Torino, i delfini a Venezia, i caproni in Inghilterra,

le volpi... Siamo tornati a essere consci della loro presenza curativa. Soprattutto chi vive in città ha perso il senso del selvatico che invece è parte del nostro dna».

## Perché scrive in inglese?

«La seconda lingua, per chi ce l'ha, è quella della vita adulta. La prima si chiama lingua madre e quando ci si vuole emancipare dai propri genitori si deve uscire di casa. Ho imparato l'inglese da bambina e poi ho vissuto molto tempo in America. I film li scrivo in italiano, i libri in inglese, mi sento più ampia. Più libera».

La scrittrice Francesca Marciano ha avuto una vita molto avventurosa e ha vissuto anche in Kenya; scrive per il cinema in italiano, mentre i suoi racconti sono in lingua inglese

Ha vissuto in molti luoghi, anche in Kenya per tanti anni. Perché è tornata a Roma?

«In Africa mi ha portata il desiderio di cambiare vita e anche l'amore. È stato un periodo molto intenso. Non si scorda l'emozione di trovarsi di fronte a un ghepardo o a un elefante liberi. Convivere con queste presenze ti rivela delle emozioni fortissime. Sono immagini che risvegliano in noi qualcosa di divino. Facevo reportage (per la Rai, ndr) e scrivevo. Ma a un certo punto ho sentito la necessità di tornare a casa. Vivevo molto isolata e l'Africa non è un posto dove una donna da sola possa pianificare di stare per tutta la vita».

**Dove ha scritto questo libro?**

«Sono andata, non era la



## La forma breve

Mi piace perché i racconti sono «pericolosi», sono punti di luce attorno a cui si sviluppano suggestioni

prima volta, in una residenza artistica per scrittori in India. Ce ne sono parecchie in giro per il mondo, anche in America. Questa era poco lontano da Chennai, la vecchia Madras».

## Perché dei racconti?

«Mi innamorai di Alice Munro da giovane negli Stati Uniti. I racconti sono ancora «pericolosi», gli editori hanno paura di non venderli. Mi piacciono perché hanno punti di luce, anche piccoli, intorno ai quali si sviluppano forti suggestioni che non hanno le gambe lunghe dei romanzi».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Stili ed Evoluzioni del Jazz Drumming

Sabato 8 maggio il celebre batterista Roberto Gatto presenta la masterclass online nell'ambito di Celano Jazz Convention

CELANO - Sabato 8 maggio 2021, dalle ore 16 alle 19, Celano Jazz Convention presenta "Stili ed Evoluzioni del Jazz Drumming", una masterclass online condotta da **Roberto Gatto**: nel corso dell'incontro, il grande batterista romano ripercorrerà la storia della batteria e, in generale, delle soluzioni ritmiche che hanno caratterizzato il jazz, fino ad arrivare alle esperienze dei più importanti batteristi di oggi. La masterclass si svolgerà sulla piattaforma Zoom: la partecipazione costa 20€ e per iscriversi occorre prenotarsi con una mail all'indirizzo [conferenze@celanojazzconvention.com](mailto:conferenze@celanojazzconvention.com) con oggetto, obbligatorio, "Prenotazione Seminario" e utilizzando un indirizzo mail al quale poi sarà inviato il link di partecipazione al seminario.

Roberto Gatto è sicuramente il più rinomato batterista italiano all'estero e vanta importanti partnerships con artisti del mondo del jazz e non solo. Nato a Roma il 6 ottobre 1958, il suo debutto professionale risale al 1975 con il Trio di Roma (Danilo Rea, Enzo Pietropaoli) e da allora ha suonato in tutta Europa e nel mondo con i suoi gruppi e a fianco di artisti internazionali. Oltre ad una ricerca timbrica raffinata e a una tecnica esecutiva perfetta, i gruppi a suo nome sono caratterizzati dal calore tipico della cultura Mediterranea: questo rende senza dubbio Roberto Gatto uno dei più interessanti batteristi e compositori in Europa e nel mondo. Nella sua carriera musicale, Roberto Gatto ha collaborato come sideman con i più importanti interpreti della storia e dell'attualità del jazz internazionale: da Chet Baker a Freddie Hubbard e Lester Bowie, da Gato Barbieri a Kenny Wheeler e Randy Brecker e poi con Enrico Rava, Ivan Lins, Vince Mendoza, Kurt Rosenwinkel, Joey Calderazzo, Bob Berg, Steve Lacy, Johnny Griffin, George Coleman, Dave Liebman, Phil Woods, James Moody, Steve Grossman, Lee Konitz, Barney Wilen, Ronnie Cuber, Sal Nistico, Michael Brecker, Jed



Roberto Gatto

Levy, George Garzone, Tony Scott, Paul Jeffrey, Bill Smith, Joe Lovano, Curtis Fuller, Kay Winding, Albert Mangel-dorff, Cedar Walton, Tommy Flanagan, Kenny Kirkland, Stefano Bollani, Mal Waldron, Ben Sidran, Enrico Pieranunzi, Dave Kikosky, Franco D'Andrea, John Scofield, John Abercrombie, Billy Cobham, Bobby Hutcherson, Didier Lockwood, Richard Galliano, Christian Escoude, Joe Zawinul, Bireli Lagrene, Palle Danielson, Scott Colley, Eddie Gomez, Giovanni Tommaso, Paolo Damiani, Emmanuel Bex, Pat Metheny, Adam Rogers, Rita Marcotulli, Niels Henning Pedersen, Mark Turner, Lew Tabackin, Chris Potter, Mike Moreno, Dado Moroni. Come leader ha registrato molti album: Notes, Fare, Luna, Jungle Three, Improvvisi, Sing Sing Sing, Roberto Gatto plays Rugantino, Deep, Traps, Gatto-Stefano Bollani Gershwin and more, A Tribute to Miles Davis Quintet, Omaggio al Progressive, The Music Next Door, Roberto Gatto Lysergic Band, Remembering Shelly, fino ai più recenti Sixth Sense e Now. Nel corso degli anni ha com-

posto musica per il cinema, in particolare insieme a Maurizio Giammarco la colonna sonora di "Nudo di donna" per la regia di Nino Manfredi, e, in collaborazione con Battista Lena, le colonne sonore di "Mignon e Partita", che ha ottenuto cinque **David di Donatello**, "Verso Sera" e "Il grande cocomero", tutti diretti da Francesca Archibugi. Nel 1983 è stato eletto il primo batterista italiano dal sondaggio della rivista mensile Fare Musica. Nel 1983 e nel 1987 con il gruppo Lingomania ha vinto il referendum Top Jazz della rivista Musica Jazz nella categoria miglior gruppo. Nel 1988, 1989, 1990 è stato al primo posto della categoria batteristi dei "vostri preferiti" di Guitarr Club. Nel 2007, 2009 e 2010 è stato votato come il miglior batterista dal referendum Top Jazz della rivista Musica Jazz. Nel 1993 ha realizzato due video didattici "Batteria vol. 1 e 2". È stato il direttore artistico di Jazz in progress presso il Teatro dell'Angelo a Roma. Per oltre dodici anni ha insegnato batteria e musica d'insieme presso i seminari di Siena Jazz. Ha frequentato il Con-

servatorio di Santa Cecilia a Roma e il Conservatorio de L'Aquila.

Nel 1997 il direttore Laurent Cugny della francese Orchestre National de Jazz lo chiama per un tour in Francia ed alcune date in Italia. Ultimamente si dedica all'attività solistica e suona spesso con la formazione del trombettista Enrico Rava.

Roberto Gatto è titolare della cattedra di batteria jazz al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Il percorso didattico online di Celano Jazz Convention, tracciato dal direttore artistico della rassegna Franco Finucci, prosegue nelle prossime settimane con i seminari condotti da alcuni tra i musicisti più importanti del panorama jazzistico italiano. Dopo gli appuntamenti dedicati alla voce (condotto da Ada Montellanico, sabato 24 aprile) e alla batteria (questo con Roberto Gatto, in programma sabato 8 maggio), i prossimi incontri saranno tenuti dal pianista Claudio Filippini (sabato 15 maggio), dal chitarrista Umberto Fiorentino (sabato 22 maggio) e dal sassofonista Tino Tracanna (sabato 29 maggio).

La nuova fiction sarà girata tra Salerno e Roma

## De Silva, romanzi in tv l'avvocato Malinconico sarà Massimiliano Gallo

di **Ilaria Urbani**

Massimiliano Gallo sarà l'avvocato Vincenzo Malinconico in tv, prodotta dalla Viola Film. Primi ciak a Roma, poi la troupe si sposterà a Salerno intorno alla metà di maggio per rimanerci fino a ottobre con una pausa estiva. Nel cast compaiono Teresa Saponangelo, che fa parte anche del nuovo film di Paolo Sorrentino "È stata la mano di Dio", volto conosciuto dal pubblico tv per la serie "Vivi e lascia vivere", Ana Caterina Morariu, già nel cast della serie "Squadra Antimafia", Massimo Reale dalla fiction "Rocco Schiavone", Denise Capezza e Simone Gandolfo.

prio tra la capitale e Salerno si terranno le riprese della serie tv, prodotta dalla Viola Film. Primi ciak a Roma, poi la troupe si sposterà a Salerno intorno alla metà di maggio per rimanerci fino a ottobre con una pausa estiva. Nel cast compaiono Teresa Saponangelo, che fa parte anche del nuovo film di Paolo Sorrentino "È stata la mano di Dio", volto conosciuto dal pubblico tv per la serie "Vivi e lascia vivere", Ana Caterina Morariu, già nel cast della serie "Squadra Antimafia", Massimo Reale dalla fiction "Rocco Schiavone", Denise Capezza e Simone Gandolfo.



**Produzione Viola Film, primi ciak a Roma, poi la troupe si sposterà in Campania a metà maggio per rimanerci fino a ottobre**

◀ **Attore**  
Massimiliano Gallo torna in tv per la serie tratta da De Silva

Malinconico è un avvocato napoletano precario, squattrinato, divorziato. La sua vita in bilico ha appassionato milioni di lettori. De Silva ci presenta Malinconico nel romanzo del 2007 "Non avevo capito niente", finalista al Premio Strega, edito da Einaudi. Malinconico lavora come difensore d'ufficio, in que-

sto primo romanzo conoscerà la pm Alessandra che si innamorerà di lui. I romanzi successivi sono "Mia suocera beve", "Sono contrario alle emozioni", "Arangiati, Malinconico", "Divorziare con stile" e, l'ultimo del 2020 "I valori contano (avrei preferito non scoprirli)". Tra le indiscrezioni emerge che il regi-

sta sarà Alessandro Angelini che ha diretto Beppe Fiorello in "I fantasmi di Portopalo". L'avvocato Malinconico nasce nelle visioni dello scrittore nella sua precedente vita: Diego De Silva, oggi 57 anni, prima di diventare scrittore è stato avvocato penalista. Nel 1999 il suo primo libro "La donna discorta", poi due anni dopo "Certi bambini", fortunato romanzo Premio Campiello diventato un film nel 2004, diretto da fratelli Andrea e Antonio Frazzi, vincitore di due **David di Donatello**. Fra i protagonisti c'erano un adolescente Gianluca Di Gennaro (nipote di Massimiliano Gallo), Miriam Candurro, Sergio Solli e Patrizio Rispo. Dunque, la nuova sfida di Massimiliano Gallo, tra gli attori più richiesti degli ultimi anni, sarà rendere sul piccolo schermo un altro personaggio letterario che ha a che fare con la legge. Pochi mesi fa Gallo ha terminato a Posillipo le riprese di "Il silenzio grande", film diretto da Alessandro Cassmann, con Margherita Buy e Marina Confalone. Il testo è già stato rappresentato con successo a teatro.

GIORGIO VIGNATI



**INTRAMONTABILI**

Dall'irrequietezza giovanile, all'esplosione su



# ROBERT REDFORD IL "LEONE" RUGGISCE ANCORA

Vita e opere dell'attore, regista e sex symbol hollywoodiano: nel 2017 il riconoscimento alla carriera conseguito a Venezia con l'amica e collega Jane Fonda





grande schermo, fino alla consacrazione cinematografica mondiale



di **Massimiliano Di Paolantonio**  
Roma - Aprile

**F**iglio di un contabile della Standard Oil, Robert Redford trascorre la sua infanzia nel quartiere borghese di San Fernando Valley, a Los Angeles. Perde sua madre a causa di un cancro. L'anno stesso in cui si diploma alla Van Nuys High School (compagna di classe era Natalie Wood, scomparsa tragicamente nel 1981 in circostanze poco chiare). Entra alla University of Colorado per meriti sportivi, che però non ebbero un seguito per via del suo carattere troppo vivace e a causa di numerose sbronze.

Dapprima decise di dedicarsi all'arte e più precisamente alla pittura naturalistica, abbandonando gli studi e cominciando a viaggiare per l'Europa, principalmente in Italia e Francia. Prestissimo torna in America, dove inizia a studiare arti sceniche al Pratt Institute of Arts. Concluso il suo corso di studi, si trasferisce a New York, dove tenta anche la strada della recitazione, ma prima di compiere qualsiasi passo, cerca di crearsi un'istruzione anche in quel campo, iscrivendosi all'Accademia Americana di Arti

**COMPLICITÀ** Robert Redford (84 anni) e Jane Fonda (83), appena premiati alla Mostra del cinema di Venezia con il Leone alla carriera, sorridono felici. Al Lido erano presenti anche con il film *Le nostre anime di notte*, che li ha visti di nuovo insieme in una storia delicata di amore senile. In alto, i due attori ai tempi di *A piedi nudi nel parco*, pellicola del 1967.